Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del

Chiusa a Roma la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

ROMA, 1 marzo — Si è concluso oggi a Roma la prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Quando il ministro degli Esteri, Mariano Rumor, ha dichiarato ufficialmente chiusi i lavori, che hanno occupato per sei giorni più di mille delegati di partiti, sindacati e associazioni, sono cominciati i primi commenti ed il tentativo di trarre un bilancio consuntivo dal fiume di parole, parlate e scritte, che sono state riversate in abbondanza sui congressisti. Le quattro relazioni finali, una per ciascuna commissione, hanno riassunto, in un certo senso, i lavori, ma al momento non è possibile richiamarci ad esse perché il testo completo non è ancora stato consegnato. Si tratta, in ogni modo, di considerazioni di fondo, principi fondamentali della futura politica d'emigrazione, su cui avremo modo di ritornare nelle prossime settimane.

Il sottosegretario Luigi Granelli, che alla Conferenza ha dedicato ogni sforzo, con eccezionale impegno personale, ha dato una prima valutazione nel discorso finale, salutato da grandi applausi. "L'imponente svolgimento della Conferenza nazionale — ha detto — la quale, nonostante momenti di tensione, di forte critica, corrispondenti del resto ai difficili problemi che sono stati alla base del confronto, non si è mai scostato da uno spirito costruttivo e di concreta proposta di una politica nuova e diversa che tutti avevano auspicato". In realtà ci è parso che gli interventi al podio siano stati un po' troppi e soprattutto senza un legame fra di loro. Sarà necessario un paziente lavoro di collegamento per dare alla tematica della Conferenza un legame logico, al di là di quello cronologico con cui si sono svolti.

Quattro relazioni introduttive, più di settanta comunicazioni scritte, trecentoventi interventi di almeno dieci minuti ciascuno, innumerevoli pubblicazioni dedicate ad argomenti in discussione e discorsi iniziali e di chiusura danno a malapena un'idea dello sforzo estenuante sostenuto dai congressisti. "Rimane — come ha sottolineato Granelli — però il grande ed insostituibile valore morale e politico di un incontro che ha portato alla ribalta del Paese i problemi reali dell'emigrazione italiana, spesso considerati marginali".

Momento culminante della Conferenza è stato indubbiamente il netto carattere antifascista che la stragrande maggioranza dei congressisti ha voluto clamorosamente affermare. Per due volte, il secondo e il quarto giorno, nel momento in cui due deputati del MSI-Destra Nazionale hanno tentato di prendere la parola, si sono levate proteste dai banchi dei partecipanti che hanno poi abbandonato l'aula.

I lavori sono stati persino interrotti, ad un certo momento e si è verificata allora una situazione critica che ha rischiato di mandare all'aria la stessa Conferenza. Infatti la Presidenza non poteva negare a nessuno il diritto di parola, che d'altra parte l'assemblea negava ai neofascisti. La soluzione è stata trovata a fatica ed ha permesso a Granelli di riaffermare che "nessuna voce è stata inascoltata, il diritto di parola è stato difeso per tutti, in coerenza con i principi di libertà dell'Italia democratica di oggi che ricerca la riconciliazione ma, oltre a ispirarsi a

Ministero degli Affari Esteri

sentimenti antifascisti largamente diffusi e certamente qualificati per un governo di centro-sinistra, non può avere alcuna nostalgia per un passato che tali principi ha precluso e conculcato".

L'espressione dell'antifascismo nella prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è importante soprattutto perchè contribuisce a ridimensionare finalmente un mito, quello di un'emigrazione oltreoceanica (specialmente sudamericana) nostalgica e poco informata delle vicende italiane. Proprio dai banchi degli emigrati d'oltreoceano è venuta la protesta antifascista più accesa e convinta, ripetuta poi nei vari interventi.

Comincia ora il dopoconferenza. Già da tempo si è ripetuto da molte parti, a cominciare dal governo, che sarà questo il momento più delicato della Conferenza, perchè si tratterà di rendere concrete le indicazioni contenute nelle sue mozioni finali. Una verifica della volontà politica di tutti nel realizzarle. Granelli si è espresso così: "La prima responsabilità, ovviamente, spetta al governo che deve trasformare in proposte di legge, in stanziamenti di bilancio, in una continua opera di riforma e di potenziamento" quelle indicazioni. Ma la responsabilità è condivisa anche da tutte le forze organizzate che si sono impegnate nella Conferenza: partiti, sindacati e associazioni. Nessuno deve sottrarsi a queste responsabilità "Una grande impresa, questa, alla quale non ci si accinge innalzando lo steccato della diffidenza, della incomunicabilità fra il mondo dell'emigrazione e la società italiana". Commentando queste parole di Granelli, il Corriere della Sera scrive: "Certo, ma non vorrà significare tutto questo che, in pratica, i sindacati dovranno riprendere la lotta per strappare quelle garanzie sulle quali si poteva impegnare il governo in sede di Conferenza con grande profitto per la sollecitudine?".

Secondo il quotidiano milanese, infatti, la Conferenza, paragonata ad una composizione lirica, potrebbe essere paragonata all'"Incompiuta": "per chi ha un po' di pratica di conferenze, questa dell'emigrazione si potrebbe dunque definire l'"incompiuta". Prendendo lo spunto dalle generiche raccomandazioni partorite dalle commissioni, il governo ha assunto un impegno sostanzialmente morale: Non gli si potrà mai rimproverare di aver trascurato il punto A o il punto B e lo si dovrà continuamente spronare per l'esaudimento di quanto è stato auspicato in commissione. Ma in quale sede e con quali titoli?". E più oltre: "La sinfonia degli emigrati ha indicato i mali.

Questi mali li conoscevamo da tempo. Ma a conferenza chiusa li ritroviamo indenni, appena attenuati dall'analgesico delle promesse governative. Le quali, con tutta la buona volontà di considerarle sincere, restano promesse".

Conclusione: comunque sia andata, la Conferenza nazionale dell'Emigrazione è stato un fatto molto importante per noi. Nessuno lo nega, neppure i più critici che, caso mai, lamentano i pochi risultati concreti che ne sono derivati. Ci sembra tuttavia prematuro trarne un giudizio definitivo, a conclusione appena avvenuta. Certo le prime impressioni contano, ma dei documenti finali — in verità troppo ampli e non discussi, nè approvati dall'assemblea — si potrà dire qualcosa quando saranno conosciuti nel loro testo integrale. Avremo dunque modo di ritornare su questo argomento ancora a lungonelle prossime settimane, anche in fase di verifica di quanto, in concreto, verrà realizzato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italie di Bruxelles del 1-3-=

INSEGNANTI

Nuovo rinvio a Roma

Una valanga di emendamenti ha impedito martedi' scorso che la Commissione Affari Esteri-Istruzione concludesse l'esame del disegno di legge relativo allo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo all'estero.

Gli emendamenti presentati dal dep. Tedeschi, a nome del PCI, e dal dep. Badini Confalonieri, a nome dei liberali, hanno consigliato il rinvio del DDL al Comitato ristretto affinchè in tale sede si possa giungere ad un accordo che consenta di superare le difficoltà che attualmente si frappongono nel trasferimento del disegno di legge in sede legislativa.

Siamo a questo punto. Il sottosegretario Granelli che si è battuto per una sollecita approvazione ha dovuto accettare il nuovo rinvio, informando i membri della Commissione mista, che il Governo tuttavia non potrà accogliere per motivi finanziari eventuali emendamenti che comportino aumento dell'onere. Granelli si è dichiarato tuttavia disponibile ad accettare eventuali ordini del giorno che impegnino il Governo ad una riorganizzazione della materia con provvedimenti successivi, auspicando che il rinvio del DDL al Comitato ristretto possa costituire la premessa per la definizione del trasferimento in sede legislativa del DDL medesimo.

Il Comitato ristretto ha iniziato a riunirsi mercoledi' scorso. Si prevede che la Commissione mista Esteri Istruzione si riunirà mercoledi' prossimo.

Sono in molti a sperare che quel giorno il tanto bistrattato DDL trovi alla fine una conclusione positiva alla Camera.

***

Informati dalla loro delegazione sullo svolgimento delle trattative a Roma, i delegati sindacali degli insegnanti non di ruolo del Belgio, riunitisi in assemblea giovedi' scorso, hanno deciso di proseguire nell'azione intrapresa giorni fa, cioè « l'occupazione dei Consolati sotto la forma « Porte Aperte », coscienti della necessità dei servizi consolari indispensabili alla collettività ».

I delegati degli insegnanti hanno inoltre deciso di chiedere l'appoggio delle organizzazioni sindacali del Belgio, alle loro rivendicazioni. Chiedono infine alle Associazioni, partiti e sindacati che hanno preso parte alla CNE, solidali con loro, di concretizzare con i fatti la loro collaborazione all'azione degli insegnanti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di Messina del 1-3-75

ANDREOTTI ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

La politica meridionalistica va rilanciata con vigore

Il ministro del Bilancio ha detto anche che, intanto, la Cee deve operare a fondo per tutelare gli emigranti - Udienza concessa da Paolo VI

ROMA, 28 — La Conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolge nella sede della Fao, è giunta al penultimo giorno. Terminate ieri notte (l'ultima delle quattro commissioni nelle quali si articola la Conferenza ha finito i lavori dopo mezzanotte), le sedute sono proseguite oggi pomeriggio.

La seduta della prima commissione, presieduta dal ministro del Bilancio e della programmazione economica Andreotti, si è conclusa con un intervento dello stesso ministro.

Andreotti ha premesso, ed è forse questa una delle maggiori difficoltà che emergono durante i lavori della Conferenza, che «è difficile unificare in un discorso omogeneo problemi tanto diversi». Per Andreotti, occorre far leva sulla nuova realtà comunitaria europea («La Cee — parlamento e consiglio — deve operare a fondo a tutela degli emigranti») e sul piano interno va ripresa con vigore la politica meridionalistica.

Il ministro del Bilancio ha, poi, letto un documento conclusivo dei lavori della commissione, che è stato approvato all'unanimità. Nel documento i sindacati hanno proposto, fra l'altro, alla commissione di dare mandato al vice presidente del Cnel, Simoncini (relatore sulle «cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento») affinché la Conferenza sia informata che la sua relazione è stata approvata ed approfondita; è stato anche chiesto che siano acquisiti agli atti tutte le comunicazioni e i contributi emersi nella seduta e che la Conferenza sia informata dell'approvazione del documento unitario delle Regioni letto in seduta plenaria dall'assessore della Regione Calabria, Corigliano.

Nel corso dei lavori della seconda commissione, è stata chiesta la ratifica entro il 31 marzo, dell'accordo fra Italia e Svizzera sulle ritenute erariali, sul sussidio di disoccupazione e sulla soluzione del problema dei «frontalieri».

Il ministro Malfatti, presidente della terza commissione, ha detto che «il governo si sente stimolato anche da questa Conferenza a dare maggior concretezza ad un impegno di solidarietà.

Nella mattinata, una delegazione dei congressisti si era recata in visita alle Fosse Ardeatine successivamente è stata ricevuta dal Papa.

All'udienza erano presenti il ministro Rumor ed il sottosegretario Granelli. Dopo aver ricordato quanto nel passato la Chiesa ha fatto per l'assistenza agli emigrati, specie per merito di apostoli come Santa Francesca Cabrini, Paolo VI ha detto: «Il momento particolarmente difficile che si sta attraversando, il dramma di migliaia di emigranti costretti a rientrare in patria e l'aggravarsi, per conseguenza, del doloroso fenomeno della disoccupazione, se da una parte rendono ancor più ardua la soluzione del complesso problema dell'emigrazione, dall'altra esigono con maggiore urgenza l'interessamento delle autorità».

Concludendo Paolo VI ha formulato l'augurio che gli sforzi dei partecipanti alla Conferenza valgano a ridare fiducia agli emigranti che con »la loro laboriosità», la loro parsimonia e il loro spirito di sacrificio — ha detto — meritano pronto interessamento da parte delle competenti autorità e di tutti i responsabili; la loro dignità di uomini e il dramma dei loro problemi umani li impongono al rispetto e alla comprensione di tutti».

Alle ultime battute la conferenza nazionale della emigrazione

Chiediamo parità di diritti non la carità o l'elemosina

(Dall'inviato)

ROMA, 28. – Un fiume di parole, un gonfio fiume di parole fatto di amarezze, di speranze, di denunce, di insofferenza, di promesse, di preoccupazioni, e anche di stanchezza. Le cateratte sono state aperte lunedì con i discorsi di grossi politici di Governo e ora sfociano nell'estuario di carta ciclostilata stivata al primo piano del palazzo della FAO. Quando pubblicheranno gli atti di questa conferenza nazionale dell'emigrazione c'è il rischio che riempiano una biblioteca. Sembra persino che, dopo un secolo e mezzo di diaspora, si siano improvvisamente accorti che accanto ai problemi del Mezzogiorno o della riforma burocratica borbonico-piemontese, ci sia anche la grana dell'emigrazione.

Già. Sono sei milioni gli italiani all'estero. Di essi i trentini e i sudtirolesi sono più di centomila. Il rapporto pende per i trentini: due terzi. I sudtirolesi all'estero per ragioni di lavoro sono più del dieci per cento della popolazione attuale. Lo ha ricordato oggi il consigliere regionale Erick Ackmueller. La problematica che sta avanzando in queste ultime battute, assume l'immagine dell'alluvione. Si è avuto persino la sensazione che i lavori siano stati da molti usati quali passerella per una specie di pittoresca fiera della vanità. «non soffocate le voci degli autentici delegati dell'emigrazione» – ha esclamato Leone, uno dei rappresentanti dei lavoratori italiani in Canada. Alludeva esplicitamente alla «prevalenza di interventi di uomini politici» sia in sede plenaria, sia in sede delle quattro commissioni. «Cosa potrò dire ai miei amici in Argentina – ha ribattuto il calabrese Di Benedetto – che attendono da me, al mio rientro dalla conferenza, una parola che li incoraggi a rimpatriare?».

«Purtroppo – ha aggiunto – poco o nulla potrò dire onde consigliare, dopo ventiquattro anni di emigrazione, l'atteso rientro».

Perchè?

Perchè «nelle campagne calabresi non esiste per loro, per gli emigranti, una possibilità di lavoro, né ospedali o scuole per i loro figli. Sulle piazze di quei paesi passeggiano laureati che non trovano sistemazione, se non per grazia di qualche uomo politico del luogo».

La situazione, certamente non facile da sbrogliare (troppi anni sono stati lasciati passare) appare certamente esasperata nel Mezzogiorno italiano. Non per nulla diversi uomini politici scesi nell'agone al cospetto dell'infilzata delle bandiere di tutti i Paesi del pianeta sono stati tentati di «meridionalizzare» il problema.

Ma esso non è prerogativa del Meridione. Laggiù è soltanto più drammatico. Forse molto più drammatico.

Tranne le naturali sfumature di cultura, di geografia, di economia, di storia, il malessere è generale specie oggi dinanzi alla morsa della crisi universale.

I maestri italiani del Belgio, dei quali c'è qui alla FAO un loro battagliero rappresentante, Rino Zandonai di 25 anni, di Pedersano, e residente a Liegi, hanno dovuto scendere in sciopero per essere invitati alla conferenza. Sciopero che si aggiunge alla occupazione di tre consolati italiani, Bruxelles, Liegi e Charleroi iniziata il 31 gennaio scorso e che non accenna a cessare.

È appoggiato dalla comunità italiana, dalle associazioni sindacali e da due sindacati locali. Ascoltando i testimoni sembra di assistere ad un racconto di fantasia. In Belgio ci sono centosettanta maestri italiani, tutti fuori ruolo tranne tre. Ebbene essi percepiscono dal ministero

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
agio del Giornale ... l'Adige ... di Trento ... del 1-III-75
ENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

degli esteri italiano 220 mila lire al mese contro il milione e rotti di quelli di ruolo. Il trattamento varia da Paese a Paese europeo con sperequazioni che non si riesce a comprendere nonostante la più sincera buona volontà. Che vogliono questi maestri? Essere trattati umanamente. Come gli altri. Per non tornare all'atteggiamento degli emigranti rispetto a un loro possibile rientro, sembra che ci siano pochi pertugi di scampo. Inoltre una certa differenziazione di «adattamento» tra nord e sud. Valentino Maffei di Pinzolo, ha un ristorante nel centro di Londra. Ritornerà? «A che fare? risponde – a Madonna di Campiglio non c'è posto per noi». Non ha detto il perchè. Lo abbiamo intuito. Campiglio è fatto per gli affari dei «grossi» milanesi o lombardi in genere.

I ragazzi del «Su populu sardu» movimento che si definisce anti colonialista, che hanno esposto dei vivaci taze-bao dinanzi al palazzo di via delle Terme di Caracalla, dicono le stesse parole che da tempo alcuni dicono nel Trentino: «Si installano colonie esotiche per i miliardari debosciati, recintate e precluse ai lavoratori sardi che si vedono derubati delle terre più belle. Il colonialismo inoltre per attuare tali paradossali livelli di oppressione, si prepara il terreno attraverso una metodica distruzione di tutto quello che ricorda ai sardi la loro identità, la lingua, la storia, l'espressione culturale, le tradizioni comunitarie».

Ecco una delle cause dell'emigrazione. Non nascondiamoci dietro ai tavolini dei caffè della piazza del villaggio.

Maffei di Pinzolo è intervenuto parlando chiaro. La sua voce è stata simile a quella del delegato calabrese di cui si disse: «Io vi chiedo – ha esclamato – cosa potrò dire di questa conferenza ai miei amici connazionali di Inghilterra. Che cosa? Dei presenti hanno criticato il Governo per la sua burocrazia? Che le autorità di Governo hanno detto sì a tutti i problemi dell'emigrazione? Che tutto è stato detto? Che Roma sa tutto e che loro metteranno tutto a posto?

Maffei alla fine ha esclamato: «Non dateci privilegi, ma cercate di includerci degnamente ed umanamente nella società italiana». Diremmo che, tutto sommato questo è il succo delle richieste dell'emigrato. Tornare? Ci ha detto il signor Guido Pomaroli di Lavis che ha messo su una officina meccanica della Fiat a Cordova in Argentina. Lo scorso anno hanno tentato di rapirlo. Dieci giorni dopo in sei hanno assalito la sua officina. Ma non ci fa caso. «Tornare in Italia a fare? In Argentina stò bene. Ho il lavoro e la mia famiglia».

In effetti, nel complesso claidoscopio delle tematiche e delle passioni ci sono tendenze molto varie. Però, in fondo, si giunge alla stessa ambizione. È quello che ha detto ieri sera Fabio Furlani di Vigolo Vattaro maestro di Zurigo parlando a una riunione dei rappresentanti degli emigrati trentini, presenti il sottosegretario di Stato senatore Dalvit, l'on . Pisoni, gli assessori provinciali Bolognani e Lorenzi e il dottor Bruno Fronza vicepresidente della Trentini nel mondo e rappresentante della regione Trentino-Alto Adige.

Cosa chiediamo? – si è chiesto. Chiediamo i medesimi diritti dei nostri connazionali in patria: non chiediamo né la carità né l'elemosina, ma la parità di diritti. È un appello che si sente e si risente fra le pieghe della sagra dei discorsi.

Il fatto positivo è, come ci dice il dottor Fronza che il polverone suscitato dalla conferenza servirà a far prendere coscienza dei problemi l'opinione pubblica. A obbligare inoltre i politici e gli economisti ad affrontarlo e a non considerarlo più come una valvola fisiologica positiva nel tessuto della nazione. Domani ci saranno le conclusioni tratte dalle risultanze dei lavori delle quattro commissioni: 1. le cuase strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento; 2. politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale; 3. sedi e meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigrati; 4. strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Domani saranno presenti il ministero degli esteri Rumor e il ministro O'Leari, un irlandese, di un Paese cioè che sa molto sull emigrazione.

Questa mattina gli emigrati, che sono circa 300 contro i 300 rappresentanti delle varie associazioni, del Parlamento, dei sindacati e delle regioni, e i 400 osservatori, hanno reso omaggio ai caduti delle Fosse Ardeatine e alle 12,30 sono stati ricevuti dal Papa sotto gli ori degli enormi lacunari del soffitto della sala del concistoro. Paolo VI ha ricordato il momento difficile che stiamo attraversando e il «dramma di migliaia di emigrati che devono tornare».

I problemi prendono alla gola. Essi esigono, ha detto il Papa, l'interessamento e la buona volontà di tutti. I problemi sono molti ha ripetuto: la tutela della persona umana, dell'alloggio e dell'educazione, dei diritti civili, sindacali e culturali. «C'è molto molto cammino da fare – ha aggiunto il Papa – nel salutare l'immensa moltitudine degli emigrati e delle loro famiglie». Paolo VI ha così concluso: «Dite che il Papa vi pensa tutti, che cerca di fare quello che può e è alleato della vostra causa».

Aldo Gorfer

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Economist di London del 1-III-75

Housing and race

Blind folly

Immigrants are getting a raw deal from local housing authorities. They are either offered no accommodation at all or they are forced on to estates from which everyone else is trying to escape. This is the snapshot presented by the Runnymede Trust's analysis of 1971 census data, published on Tuesday*. In some London boroughs there was a gross discrepancy between the proportion of immigrants in the total population (Haringey 19 per cent; Islington 14 per cent) and the proportion of council tenancies they held (6 per cent and 4 per cent respectively). And while the Greater London Council has little say over whom it rehouses (people nominated by the boroughs, or displaced by its own redevelopment schemes) it does decide where they are allocated homes. In 1971 half the GLC's immigrant tenants (both of whose parents were born in the new commonwealth) were placed in its least attractive accommodation—high density pre-war flats. Only 11 per cent of other GLC tenants live in similar blocks.

There is no getting away from the prima facie case of discrimination supported by this research. A closer look at the recent history of council housing, however, tones down the harshness of the picture. In 1971 about half of all council tenants were people who had originally been given tenancies up to 20 years earlier (and some of those tenancies could be passed on to relations). So policy in the 60s, when significant numbers of immigrants began settling in London, was circumscribed by decisions made when no question of discrimination arose. And before 1971 some boroughs, including Islington, would take no responsibility for furnished tenants who were made homeless by redevelopment—a policy decision which seriously affected immigrants.

The question of why immigrants tend to end up on the dreariest estates remains. In the mid-sixties local authorities were short of one- and two-bedroom homes, so building switched to that sector. Immigrant families often needed more accommodation, so they were shunted to older, larger blocks. This pattern of concentrating immigrants in old estates is reinforced in boroughs where priority on new estates is given to old council tenants who want to transfer. Tenants in flats can apply to move to a house after a year.

In the period before 1970 local authorities concentrated on slum clearance. The properties were usually under-occupied, and the old, protected tenants rehoused. Property coming up for redevelopment after that included much that was in multi-occupation which may mean that more immigrants have now been rehoused. Today over half the applicants on Islington's waiting list, likely to be rehoused in a year, are immigrants. So it is possible that a survey based on the next census would not show so dramatic a bias against immigrants.

The arguments against allowing a concentration of immigrants to build up on declining inner-city estates, as other tenants flee to the suburbs, scarcely need putting. In so far as this has already begun to happen, it is partly the result of sheer prejudice and partly because local housing policies have grown up without any thought for their race relations implications. In 1971 the select committee on race relations recommended the Department of the Environment to get local authorities to keep statistics on immigrant tenants. The London Boroughs Association was in favour (20 out of 32 boroughs do keep them quietly, but not the GLC). Yet the DOE has still not made it official and so, presumably, is unable to monitor progress, or to point out to local authorities who claim to be "colour blind" that they have been just blind.

*"Race and Council Housing in London." 65p.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 1-3-75

Russians are coming —'to give us jobs'

From PETER HARPER in Geneva

The Russians yesterday justified the new economic pact with Britain as a good way of providing jobs for "thousands of workers" not only in Britain but throughout Western Europe.

These comments were made by Mr Alexander Shelepin, leader of the Russian trade union organisation, before an audience of union leaders, including Mr Len Murray, TUC General Secretary, and Mr Jack Jones, leader of the Transport and General Workers' Union.

Mr Shelepin, a possible successor to Mr Brezhnev as leader of the Communist Party, mentioned the recent visit of Mr Wilson to Russia to remind other European countries that their growing unemployment problems might be solved if they looked towards Moscow for help.

It was an outrageous statement. And nobody here believed it, at least of all the British, who feel that it would not be possible for the Russians—even if they wanted—to wave a magic wand which would suddenly produce thousands of extra jobs for the unemployed.

Indeed, to show their disapproval of the Russian tactics at Geneva, the West Germans were making the excuse here that Heinz Vetter, leader of the West German TUC, could not attend yesterday's meeting because it clashed with celebrations at home to commemorate the memory of the founder of the German labour movement.

Herr Vetter will be here today but his absence from yesterday's heavyweight event, at which all the most powerful trade union leaders in Europe were present, is a reflection of the German distrust of the Russian attempt at détente with the West.

The Geneva meeting is the first of its kind for many years. Trade union centres both in the East and West have been working towards it for many years, and the agenda chosen for the conference—health, protection, and safety at work—is totally nonpolitical.

But a small committee of senior union leaders, including Mr Shelepin and Mr Murray, has been working conscientiously behind the scenes to draw up a statement which it is hoped will lead to further regular conferences between East and West.

The British TUC is playing a key rôle. In effect, it is acting as a buffer between the enthusiasm of the Russians to press for further meetings and the reluctance of the Germans to be pushed into anything more than talks between East and West held under the auspices of the International Labour Organisation.

Oh, brother!—page 11

AN EVENT of unusual international trade union camaraderie is taking place in the offices of the International Labour Organisation, here in Geneva, during the next 48 hours. For the first time since the Second World War Eastern and Western trade unions are meeting to discuss a joint approach to common problems.

For obvious reasons the subject chosen is low key. Health protection and social conditions at the workplace are hardly likely to present political difficulties. It has got about as much interest as a cold semolina pudding, but the talks could lead on to far more important contacts being developed on training and perhaps even wages and working conditions on the shop floor.

Fresh from his spirited defence of the social contract against the increasing criticism of Ministers, Mr Len Murray, TUC general secretary, is here trying to keep the enthusiastic Russians at bay. Led by Mr Alexander Shelepin, who is one of those being mentioned as a possible successor to Mr Brezhnev, the Russians, it is suggested, are pushing for similar top level meetings on a series of wider issues.

And behind the scenes, Mr Murray and Herr Vetter, leader of the West German TUC, are attempting to reach an accord with Shelepin on whether such meetings are advisable. The Germans are certainly less keen on the idea than the British.

Far off in the United States, the Americans still feel some dastardly Commie plot is afoot. The dominant leader of the AFL-CIO (the US equivalent of the British TUC), Mr George Meany, sees the Red menace taking over the headquarters of the ILO.

Murray has just come back from America, but whilst over there he had to endure a sharp verbal assault from the 84-year-old American leader on the ethics of the meeting. Meany confesses that he is saddened and concerned by the lack of resolve shown by West European trade union bodies, "the last bastions of freedom in a disunited Europe."

Mr Murray was not surprised at the attitude. But he was surprise that Meany was not more aggressive. Lord Feather, Murray's predecessor, was branded as a criminal by the American union boss for consorting with the Russians and taking a TUC delegation to Moscow nearly two years ago.

This time Meany's language has been for him restrained, which leads the British to believe that the Americans think the Russians are not so nasty after all. Indeed, some of the Americans might like to be here as well.

It would be easy but unwise to jump to the conclusion that the apparent detente between the Eastern and Western trade unions, is in any way connected with the recent visit to Moscow by Mr Wilson.

Visits and chats have been held in international cities like this one from the beginthat the apparent détente nings of the seventies, and a nings of the seventies, and a visit to Britain by the Russians last year was only postponed because is coincided with the March election, and might have been embarrassing for the Labour Party, and provided fodder for Mr Heath.

At best when it winds up at the weekend, the meeting will have achieved nothing more than a basis for further talks. Discussion documents calling for international control of toxic poisoning and how to make work less boring in Leningrad and Leamington Spa are merely being used as a front for backroom talking which could yield greater rewards.

Even in the British contingent, which includes Mr Jack Jones of the Transport and General Workers' and Mr Tom Jackson of the postal workers', there is an element of disagreement on what attitude British trade unions should take to the Russian trade union organisation, which is simply one of the Kremlin's many arms.

Having got thus far, however, most people here seem anxious to avoid an eleventh hour altercation of vodka and tears.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 1-III-75

n. 001
econo
conferenza nazionale dell'emigrazione -

(ansa) - roma, 1 mar - ultime battute, nell'aula delle sedute plenarie della fao a roma, della conferenza nazionale dell'emigrazione, i quattro relatori sui temi principali della conferenza - simoncini, toros, vercellino in sostituzione di bonaccini, carboni - hanno cominciato a riferire all'assemblea, presieduta oggi dal ministro degli esteri rumor, per conto delle quattro commissioni che l'altro ieri notte hanno cooncluso i propri lavori. di fronte ad un'aula di nuovo piena (circa mille persone partecipano alla conferenza, cominciata il 24 febbraio scorso e che si conclude oggi), franco simoncini, vice presidente del cnel, relatore per il tema ''le cause strutturali dell'emigrazione in italia ed il loro superamento'', ha illustrato i contributi dati dai 48 oratori intervenuti ai lavori della sua commissione, la prima.
h 1227/qi/gm
econo
conferenza nazionale dell'emigrazione (2) -

(ansa) - roma, 1 mar - simoncini ha individuato in cinque punti principali i motivi comuni emersi in commissione: anzitutto un orientamento univoco che vede nell'emigrazione un male da superare alla radice, attraverso un sostanziale riequilibrio regionale ''che si realizzi nella dinamica dello sviluppo strutturale dell'economia e della societa' italiana e che consegua una posibilita' di libera scelta attraverso la piena occupazione''. in secondo luogo, una convergente flessione critica su vari piani - economico, sociale, politico, culturale - pur nella contrapposizione polemica. ''l'importante - ha detto l'oratore - e' che la critica non escluda l'impegno e che l'autocritica non si esaurisca in un rito liberatorio''. in terzo luogo, un rapporto nuovo tra poteri centrali, regioni e forze sociali, ''ove l'incontro con lo stato non si riduca piu' al mero rapporto burocratico con le autorita' centrali. simoncini ha poi detto che l'attenzione gia' si sposta al dopo-conferenza, alla 'gestione delle indicazioni largamente concordi date dalla conferenza medesima, alla adozione di strutture e di metodi che diano permanentemente voce e presenza al mondo dell'emigrazione''.
infine, simoncini ha indicato nella autenticita' e nella partecipazione il dato saliente dei lavori della commissione e della conferenza, ''per il ruolo di protagonista - ha detto - che al di la' di ogni cerimoniale ha assunto in questo incontro un mondo dell'emigrazione che e' enormemente cresciuto nella coscienza di se' e nella consapevolezza dei propri problemi e che ormai rifiuta per sempre cosi' l'emarginazione come l'ossequio il paternalismo, la delega''.
h 1245/qi/gm

econo

conferenza nazionale dell'emigrazione - (3) -

(ansa) - roma, 1 mar -

il ministro del lavoro toros - che illustrava il tema ''politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale'', discusso nella seconda commissione - ha messo in risalto l'esigenza di adeguare le strutture del suo ministero agli accresciuti compiti di intervento sia all'interno, sia all'estero, in materia di emigrazione.

egli ha ribadito la necessita' di eliminare le discriminazioni a danno dei nostri connazionali, discriminazioni ''talora determinate - ha detto - dalla carenza di una adeguata disciplina legislativa ad esempio nel settore della sicurezza sociale; altre volte introdotte nella pratica del rapporto di lavoro''.

dopo aver detto che il governo italiano, aderendo alle proposte formulate dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni sosterra' le iniziative che si svolgono nella sede dell'organizzazione internazionale del lavoro per garantire uno statuto mondiale dei diritti dei lavoratori migranti (la frase e' stata accolta da un lungo applauso), il ministro ha ricordato che e' stata sollecitata anche un'iniziativa in sede extracomunitaria per dare vita a trattative bilaterali a livello governativo con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, al fine di mantenere il livello di occupazione esistente dei lavoratori italiani all'estero.

dopo essersi soffermato sul problema dell'erogazione delle pensioni sociali agli italiani all'estero, sulla politica della tutela dei lavoratori italiani, sulla necessita' di una concreta attuazione dei principi espressi dal trattato di roma e delle norme comunitarie circa la parita' di trattamento tra lavoratori locali ed emigrati, il ministro ha posto in rilievo la recente riforma della cassa integrazine guadagni, oggetto di apposito provvedimento deliberato nell'ultimo consiglio dei ministri e che costituisce - ha detto - ''una delle realizzazioni piu' significative per l'attuazione della politica di sostegno dell'occupazione.-

h 1321/qi/fc

(segue)

nnnn

econo

conferenza nazionale dell'emigrazione - (4) -

(ansa) - roma, 1 mar -

per quanto riguarda i problemi della sicurezza sociale, il sen. toros ha rassicurato ''quanti hanno espresso dubbi, nel corso di questa conferenza, che delle provvidenze recentemente deliberate dal consiglio dei ministri beneficeranno tutti coloro che sono stati licenziati per effetto di cessazione del rapporto di lavoro all'estero''.

il ministro del lavoro si e' poi soffermato sulla necessita' dell'emanazione di una ''legge quadro'' sulla formazione

(segue)

professionale ed ha informato che, nell'attesa di tale emanazione, il ministero ha gia' concretizzato alcuni obiettivi, ''qualificando la spesa e privilegiando il finanziamento di piani regionali''. egli ha concluso a questo proposito dicendo che al fondo sociale europeo sono gia' stati presentati i vari progetti regionali per una richiesta di contributo di oltre 62 miliardi di lire.-
h 1344/fc

n. 154/1 segue 120/1
econo
conferenza nazionale dell'emigrazione - (5) -

(ansa) - roma, 1 mar -
per ultimo - dopo vercellino, carboni, granelli e il ministro del lavoro irlandese o'neill - ha parlato il ministro degli esteri e presidente della conferenza, on. rumor. ringraziato il sottosegretario granelli per l'impulso dato alla conferenza e tutti i delegati per i loro interventi, il ministro ha detto fra l'altro che ''nonostante le difficolta' della sua preparazione, nonostante l'assoluta novita' del tipo di incontro che abbiamo organizzato, questa conferenza e' stato un grande fatto positivo''. egli ha aggiunto che naturalmente i risultati di una conferenza come questa ''non possono essere traducibili ne' misurabili tutti in termini di decisioni immediate; direi nemmeno - ha aggiunto - in termini di promesse, perche' cio' che l'emigrazione ci chiede non sono promesse, ma i fatti. i risultati, percio', appariranno via via che l'azione di governo si andra' sviluppando nella prospettiva nuova che la conferenza ha contribuito a determinare''.
messo in luce il ''carattere nazionale'' del problema emigratorio e il suo aggancio con la politica dell'occupazione e della programmazione, l'on. rumor ha detto che ''e' proprio in funzione di tali esigenze sul piano della politica di programmazione che va compresa la decisione recentemente presa dal governo di istituire un comitato interministeriale per l'emigrazione''. a proposito di tale comitato, rumor ha assicurato che ''esiste la volonta' politica di renderlo operativo, ed al piu' presto''.-

n. 164/1 seg. 154/1
econo
conferenza nazionale dell'emigrazione (6)

(ansa) - roma, 1 mar - il comitato interministeriale della emigrazione e', per rumor, un nuovo strumento che non soltanto ''risponde ad una esigenza di coordinamento per quello che gia' oggi viene fatto, ma che deve essere destinato a divenire un organo di iniziativa e di impulso che si affianchi al cipe, che ne divenga in qualche modo la coscienza critica e stimolatrice per tutto cio' che attiene al fatto emigratorio rispetto ai problemi della programmazione nazionale''.

(segue)

il ministro - che ha dedicato particolare attenzione a questo argomento - ha rilevato che il comitato interministeriale ''stabilira' il necessario raccordo con le regioni, le quali possono e debbono svolgere un ruolo importante ed originale rispetto ai problemi dell'emigrazione, collegandosi all'azione del governo''. il ministro degli esteri ha proseguito affermando che a lungo termine ''dobbiamo puntare alla rimozione stessa delle cause che ancora oggi rendono l'emigrazione un fenomeno forzato'', e a breve o medio termine ''dobbiamo invece tener conto dell'emigrazione che esiste ed inserirla in una coerente visione di cio' che si deve fare anche sul piano della politica della spesa pubblica, per corrispondere alle inderogabile esigenze di tutela dei nostri lavoratori all'estero: per migliorarne la situazione, specie nella difficile congiuntura del rientro; per garantire loro una piu' diretta partecipazione alla gestione delle attivita' che li concernono e alla vita delle collettivita' che li ospitano''.

rumor ha anche detto che ''il problema e' oggi anche di rivedere i criteri dello sviluppo, cosi' da privilegiare nel piu' razionale impiego delle risorse gli obiettivi storici della democrazia italiana: piena occupazione, piu' equa distribuzione del reddito, servizi sociali; di superare cioe' le distorsioni di un consumismo avulso da ogni considerazione e da ogni preoccupazione di concreta solidarieta' nei confronti dei ceti piu' deboli e piu' disagiati''.

h 1512-qu/ma

conferenza nazionale dell'emigrazione (7)

(ansa) - roma, 1 mar - dopo aver considerato il problema della assistenza a coloro che rientrano e avere indicato in ''una condizione di assoluta parita'' con tutti gli altri cittadini italiani l'obiettivo da raggiungere, il ministro degli esteri ha parlato del potenziamento dei servizi per l'emigrazione (il raddoppio degli stanziamenti - ha detto - pur non sufficiente, va visto ''come una univoca indicazione di tendenza, significativa proprio perche' avviene in un contesto generale di austerita' e di contenimento della spesa pubblica''). rumor ha inoltre accennato alla formazione professionale degli emigrati, alla loro istruzione, alla educazione degli adulti.

il ministro degli esteri ha poi trattato il tema della sicurezza sociale, ricordando che ''in questi ultimi anni si e' proceduto sia con il miglioramento dei regolamenti comunitari, sia con la stipulazione di accordi bilaterali con grandi paesi d'oltremare'' e che il governo ''insistera' per l'estensione e l'approfondimento delle intese dirette ad aumentare la protezione di sicurezza sociale per tutti i nostri lavoratori all'esterro''. egli ha aggiunto che nei casi piu' estremi ''sara' cura e dovere del governo italiano ricercare i mezzi con cui realisticamente far fronte a queste situazioni di emergenza''.

quanto al tema delle rimesse, rumor ha detto che ''esiste il problema di una remunerazione adeguata'' e quello di una ''utilizzazione di questo risparmio per investimenti produttivi localizzati in italia, con particolare attenzione alle zone dove piu' intensi sono i fenomeni emigratori''. questi problemi sono tuttavia ''in avanzata fase di esame'' ed il governo intende ''addivenire a soluzioni positive e concrete, e mi auguro a breve scadenza''.

h 1534/qi-gt

segue

n. 236/1 seg. 100/1 M. A. I. Min. Affari Esteri
econo
conferenza nazionale dell'emigrazione (8)

(ansa) - roma, 1 mar - sul problema - posto da innumerevoli congressisti della riorganizzazione della rete consolare, il ministro degli esteri ha detto che e' emersa ''la generale attesa per un rafforzamento della rete e dei servizi consolari e si sono manifestati altresi' non pochi spunti polemici verso la tradizionale funzione del console''. egli ha detto di concordare nel ritenere necessario ''un ammodernamento nei metodi e anche nella mentalita' ed ha accennato, fra l'altro, alla necessita' di ''dotare i consolati di personale sufficienti, anche diversificato nelle sue specializzazioni e di mezzi adeguati''. ha comunque precisato di non ritenere che si debba generalizzare ed ha ricordato, come esempio, ''il generoso comportamento del personale del nostro consolato generale all'asmara e dell'ambasciata ad addis abeba, che in condizioni estremamente difficili si e' prodicato nell'assistere la comunita' italiana e nel facilitare il rimpatrio di un numeroso gruppo di connazionali.

il ministro rumor ha poi detto che dovra' essere affrontato il problema della riforma degli attuali comitati consolari di coordinamento ed ha accennato alla possibilita' di esercitare il diritto elettorale attivo e passivo negli organismi amministrativi locali, una direzione questa - ha detto - ''nella quale intendiamo spingere e in cui intravvediamo concrete possibilita' di sbocco''.

l'on. rumor ha poi trattato il tema del godimento dei diritti connessi alla cittadinanza e quello del diritto di voto degli italiani all'estero; quanto agli accordi bilaterali sull'emigrazione, ha tra l'altro detto: ''siamo impegnati costantemente e con tenacia sull'intero arco dei rapporti internazionali - si potrebbe dire giorno su giorno, clausola su clausola - per ottenere dagli altri paesi progressi nel trattamento dei nostri connazionali''.

concludendo, rumor ha detto che l'emigrazione non e' un problema da affidare all'ordinaria amministrazione consolare ''ma uno dei grandi problemi nazionali, collegato a quello centrale del mezzogiorno, strettamente connesso a quello generale dello sviluppo equilibrato e piu' giusto di tuta intera la comunita' nazionale''. l'essenziale, per il ministro degli esteri, e' ''partire da oggi con una coscienza piu' acuta dei problemi, con il fermo impegno, che qui rinnovo, di affrontare i problemi nella direzione giusta''.

per rumor la conferenza nazionale dell'emigrazione non va considerata ''un fatto isolato senza prospettive'', ma un incontro ''che deve costituire per noi classe dirigente e per voi emigrati l'avvio di un collegamento piu' stretto, costante, in un rapporto di stimoli e di contributi costruttivi''.-
h 1742-qi/ma
nnnn

6

conferenza nazionale dell'emigrazione (9)

(ansa) - roma, 1 mar - prima dell'on. rumor avevano parlato gli ultimi due relatori, vercellino e carboni, e il sottosegretario granelli, presidente del comitato organizzatore della conferenza.

vercellino, che sostituiva il segretario confederale della cgil bonaccini, era salito accanto al tavolo della presidenza dove sedevano stamani, con rumor, i ministri andreotti, toros, morlino, il ministro plenipotenziario falchi, direttore generale dell'emigrazione al ministero degli esteri, il ministro plenipotenziario bettini, il sottosegretario granelli, il vice presidente del cnel simoncini, il ministro del lavoro irlandese o'neill, che ha rivolto un breve saluto ai partecipanti al convegno. vercellino - che illustrava il tema della terza commissione, ''i diritti del lavoratore emigrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela'', - ha detto che la conferenza vuole porsi come una svolta ''di dibattito e di rivendicazione unitaria, nella direzione del raggiungimento di ''diritti giusti'' e non gia' come la elaborazione di documenti in se' completi e perfettamente formulati.

vercellino ha poi accennato alla possibilita' di esercitare il diritto di voto politico nei paesi stranieri di residenza ''difficilmente attuabile - ha detto - sin quando non siano riconosciute nei paesi di immigrazione ''le piu' ampie facolta' di propaganda delle diverse ideologie politiche e delle scelte di partito dei connazionali emigrati''; ha ancora parlato di sicurezza sociale sollecitando un preciso impegno del governo per una politica globale e unitaria ed ha chiesto tra l'altro che siano assicurate valide possibilita' di reinvestimento delle rimesse degli emigrati, attraverso l'istituzione di apposite obbligazioni indicizzate al tasso corrente di inflazione, e quindi non soggette a deprezzamento.

carboni, presidente nazionale delle acli, ha riferito sui lavori dela quarta commissione che aveva per tema: ''strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione''. egli ha ricordato, fra le misure da prendere entro breve termine, quelle per favorire i rientri degli emigrati in occasione delle prossime elezioni regionali ed amministrative. ha poi informato che nei lavori della sua commissione una particolare attenzione e' stata riservata ai problemi dell'informazione stampata e radiotelevisiva per gli emigrati, ''il cui compito e' di favorire presso questi la conoscenza aggiornata della evoluzione della vita politica e sociale in patria, e presso la collettivita' metropolitana la costante consapevolezza delle condizioni e dei problemi dell'emigrazione''. il presidente delle acli ha concluso affermando che ''il livello di autocoscienza raggiunto dai lavoratori non permettera' che ancora una volta gli impegni e le promesse siano dimenticati e traditi''.-

h 1757-qi/ma

segue

nnnn

zczc
n. 262/2 - seg. 245/2
econo
conferenza nazionale dell'emigrazione (10)

(ansa) - roma, 1 mar - dopo i quattro relatori, ha parlato l'on. luigi granelli, presidente del comitato consultivo degli italiani all'estero e sottosegretario agli esteri, il quale ha detto che vi e' stata larga convergenza ''sull'obbiettivo della politica economica necessaria per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, specialmente nel mezzogiorno'' e sulla urgenza di una ''rigorosa programmazione''.

l'obiettivo di creare posti di lavoro per i connazionali che decidano di tornare e' strettamente legato - ha proseguito granelli - ''al rifiuto di ogni logica autarchica, isolazionistica, e deve accentuare l'impegno europeistico dell'italia per giungere ad una circolazione non a senso unico della mano d'opera, garantita da una effettiva e piena parita' dei diritti di tutti i lavoratori e delle loro famiglie e un deciso riequilibrio geografico e produttivo all'interno della cee''.

granelli ha quindi confermato ''l'impegno collegiale del governo e delle diverse amministrazioni iper una partecipazione sempre piu' larga e costruttiva, in italia ed all'estero, del mondo dell'emigrazione alla elaborazione ed alla attuazione di una politica di cui gli emigranti siano protagonisti e non soggetti passivi''/.

zczc
n. 286/1
econo
rettifica ansa 154/1 - conferenza nazionale emigrazione (5)

(ansa) - attenzione nell'ansa 154/1 delle 14,19 proveniente da roma si prega di rettificare nella prima e seconda riga del primo capoverso come segue: ''il ministro del lavoro irlandese michael o'leary'' (rpt o'leary).
h 1908/gt
nnnn

econo
conferenza nazionale dell'emigrazione (11)

(ansa) - roma 1 mar - e' stato reso noto oggi l'intervento del ministro per le regioni, sen. morlino, a conclusione dei lavori della commissione - da lui presieduta - preposta all'esame degli ''strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione'', nell'ambito della conferenza nazionale dell'emigrazione. ''la maturita' politica e il superamento di schemi nazionalistici da parte dei convenuti - ha detto morlino - si e' ancora una volta manifestato sia sulla questione del voto ai cittadini emigrati e della loro partecipazione alla vita amministrativa dei paesi di accoglimento che e' stata approfondita alla luce delle esigenze di rispettare gli ordinamenti degli stati ospitanti, sia sulla questione della partecipazione alla costruzione europea attraverso l'elezione dei membri del parlamento europeo a suffragio universale e diretto''.

8

''d'altro canto : ha proseguito il ministro per le regioni - il titolo di legittimita' della richiesta degli emigranti di partecipare da un lato alla gestione delle attivita' assistenziali che piu' direttamente li riguardano e dall'altro di disporre di strumenti con cui e in cui far sentire con efficacia di applicazione le proprie proposte circa l'azione del governo nei settori di loro interesse, viene dalla natura stessa della nostra carta costituzionale'', che ''non puo' non considerare le nostre collettivita' all'estero come articolazioni del corpo sociale nazionale che possono esprimersi, tutelarsi ed influire alla stessa stregua delle comunita' locali''.

''anche qui, in questa commissione - ha concluso il ministro morlino - ha parlato, con la parte piu' sofferta ma percio' piu' conspevole del paese, l'italia moderna e diversa, quella che e' stata costruita in questi trent'anni di vita democratica e che ha quindi la legittimita' di partecipare, con l'autenticita' dei suoi valori antichi e con la modernita' delle sue esperienze attuali, al progredire della comunita' dei popoli. ha parlato l'espressione delle non risolte contraddizioni della nostra unita'. ha parlato con la fiducia che le viene dal'avere come interlocutore il governo dela costituzione repubblicana impegnato a realizzare il continuo svolgimento dei suoi istituti democratici e l'unificazione reale del paese e un cambiamento sociale nel quale anche l'emigrazione sara' non una necessita' ma una libera scelta''.

h 1932/ap
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Cile del 1-3-75

Un nuovo modello di emigrazione

Intervista con il direttore generale aggiunto del C.I.M.E.

Durante una pausa dei lavori della conferenza abbiamo avuto modo di avvicinare il direttore generale aggiunto del CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee), dottor Giacinto Maselli, al quale abbiamo posto una serie di domande sui fini e sull'attività dell'organizzazione internazionale di cui egli è uno dei massimi rappresentanti. Maselli esordisce dicendo che il CIME è un organismo che ha quasi venticinque anni di esperienza operativa in tutte le attività connesse con le migrazioni internazionali e che ha finora assistito più di 2 milioni di persone. Negli ultimi 15 anni — afferma Maselli — le correnti migratorie internazionali sono profondamente cambiate e si sono largamente sviluppate all'interno di ciascun continente, il che le ha rese meno permanenti e più soggette alle fluttuazioni e alle crisi economiche. Il CIME, tuttavia, ha sempre sostenuto che le migrazioni devono essere pianificate e organizzate, anche per quanto concerne i rientri in patria, ed ha costantemente messo in pratica questo principio al fine di garantire la preparazione e di contribuire a creare soddisfacenti e dignitose condizioni di vita per gli emigranti.

La società ed il mondo di oggi hanno urgente bisogno di un nuovo modello di emigrazione. E Maselli pone l'accento in modo particolare su questa espressione. « E' giunto il momento — dice — di eliminare un'emigrazione disordinata ed irrazionale, e di sviluppare un'emigrazione che sia una forma di « trasferimento tecnologico », attraverso un impiego ordinato e programmato di risorse umane in altri Paesi ove esse possano essere meglio utilizzate ».

Entrando nel dettaglio delle attività più recenti del CIME, il direttore generale aggiunto spiega che sono diversificate ed ampliate le esperienze fatte o quelle in corso, e vanno dall'organizzazione di centinaia di corsi di formazione professionale in Italia e altrove, all'insegnamento delle lingue, di cui hanno beneficiato oltre 250.000 persone, ivi compresi gruppi di italiani che si recano a lavorare in Germania, dalle informazioni al collocamento con salario garantito, dall'assicurazione medica alle riunioni familiari. Per non menzionare poi gli studi in corso sulle migrazioni clandestine nell'ambito del continente latino americano, nonché i programmi di emergenza. Chiediamo, su questo punto, maggiori delucidazioni e Maselli ci informa che il CIME, dopo la questione ugandese, ha svolto un notevole lavoro in Cile. « Noi del resto — aggiunge il nostro interlocutore — siamo un organismo operativo, non politico, e certe cose possiamo farle... ».

Le cifre di persone trasportate dal Cile, in effetti, sono davvero rilevanti. Sino al 15 febbraio scorso, 7.557 individui, in gran parte cileni, sono stati trasportati dal CIME in 45 Paesi, mentre 1943 cileni, con la collaborazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, sono stati trasportati dall'Argentina e dal Perù in altri Paesi. E' iniziato, inoltre, un programma speciale per facilitare la liberazione di altri prigionieri cileni. Un'attività di assistenza e di aiuto davvero senza precedenti nel campo umanitario e sociale.

Per quanto riguarda l'attività internazionale del Comitato, Maselli conferma che l'Egitto è entrato a far parte del CIME come membro osservatore, mentre dal primo gennaio di quest'anno sono cessati i movimenti con il Sud Africa.

Ma è in corso una conferenza « nazionale » sull'emigrazione, e Maselli ci illustra in dettaglio alcune proposte da lui presentate all'Assemblea e che, per maggior chiarezza, preferisce sintetizzare in 6 punti: 1) ampliamento e intensificazione dell'insegnamento delle lingue estere agli emigranti prima della partenza dall'Italia e dopo l'arrivo nel Paese d'immigrazione; 2) organizzazione di speciali servizi di informazione prima della partenza dall'Italia soprattutto per incoraggiare gli emigranti a seguire le procedure delle migrazioni organizzate in base agli accordi bilaterali e multilaterali; 3) pianificazione dei rientri in patria, anche mediante servizi di informazione, in modo da orientare sul loro futuro gli emigranti che intendono tornare in patria; 4) promozione di un'autentica formazione professionale nel Paese di immigrazione, orientata verso le vere necessità italiane per gli emigranti che debbono tornare in patria; 5) messa in atto di modelli pratici di emigrazioni, completamente organizzate ed assistite, per nuove destinazioni che potrebbero derivare dalla cooperazione con certi Paesi africani e del Medio Oriente, in relazione a possibili ed ampi progetti di sviluppo industriale.

E' chiaro che, se riflettiamo allo sviluppo economico di nuovi Paesi che, dopo la cosiddetta crisi del petrolio, si stanno affacciando in modo prepotente alla ribalta politica ed economica internazionale, e se consideriamo che il tradizionale itinerario migratorio sta lentamente mutando, le proposte avanzate dal CIME assumono una loro importante, viva attualità. Da questo organismo perennemente impegnato nei settori dell'emigrazione assistita e dell'emergenza più disparata, parte un messaggio che non appare improntato a mera retorica, ma che basa i suoi programmi nella pratica e concreta realtà dei nostri giorni.

LUIGI SAITTA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 1-3-75

Après le voyage de M. Giscard d'Estaing à Marseille

L'État va conclure avec plusieurs villes des accords sur la situation des immigrés

La visite, jeudi, de M. Giscard d'Estaing à Marseille, tête de pont de l'immigration africaine vers la France et les pays européens, a été l'occasion d'annoncer l'extension à d'autres agglomérations (Grenoble, Lille, Roubaix, Nice et bientôt des départements entiers de la région parisienne) de l'expérience-pilote d'intégration sociale des communautés étrangères, menée dans la métropole phocéenne. Un programme pluri-annuel de « coopération contractuelle » entre l'Etat et les collectivités locales a été examiné dans ses grandes lignes par le chef de l'Etat et M. Gaston Defferre. Il prévoira diverses réalisations à moyen terme en faveur des immigrés. Il sera rendu public avant le voyage, début avril, du président de la République en Algérie.

L'entrevue de M. Valéry Giscard d'Estaing et du maire de Marseille, quelques heures seulement avant la réunion du comité de liaison de la gauche, qui n'avait plus siégé depuis le 28 juin, n'a pas manqué de susciter commentaires et appréciations, la manière dont le président de la République a été reçu par M. Defferre, qui est aussi président du groupe socialiste de l'Assemblée nationale, tend, selon les communistes, à « créer l'illusion d'un dialogue possible ».

Après la suspension de l'immigration en juillet 1974, le gouvernement français avait adopté le 9 octobre dernier un programme d'action en vingt-cinq points visant à l'amélioration de l'accueil et de la formation des travailleurs étrangers. En se rendant à Marseille, le président de la République a entendu souligner l'un des aspects nouveaux de cette stratégie, qui fait largement appel à la collaboration des collectivités locales, nouveau fer de lance d'un action sociale sur le terrain.

Marseille apparaît, en effet, comme un test, comme une ville-pilote dans l'expérience qui est en cours, en vue d'une meilleure intégration des populations étrangères dans le tissu urbain. D'ores et déjà d'autres exemples de « coopération contractuelle » entre l'Etat et les municipalités sont annoncés. Lors de sa visite dans le département du Nord, en décembre dernier, M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés, a proposé à M. Arthur Notebart, député socialiste et président de la communauté urbaine de Lille-Roubaix-Tourcoing, ainsi qu'aux maires de la région, une formule similaire.

JEAN BENOIT.

A Grenoble également se prépare une opération comparable, dont le premier stade est l'inventaire du dossier de l'immigration dans cette ville. Au-delà de ces deux cas, le secrétariat d'Etat se propose d'étendre la procédure à toutes les grandes agglomérations qui souhaiteraient en bénéficier, notamment à des départements comme la Seine-Saint-Denis, les Hauts-de-Seine et le Val-de-Marne.

Un autre objectif non négligeable de la visite impromptue du président de la République à Marseille était de préparer — psychologiquement et techniquement — le voyage qu'il doit faire en Algérie au début d'avril, et au cours duquel le sort des Algériens travaillant en France sera évidemment examiné. La réaction très favorable de l'Amicale des Algériens en Europe montre que ce résultat a été au moins en partie atteint.

Après la répression...

Un mois à peine après l'expulsion de France d'un certain nombre de travailleurs étrangers, qui avaient fait la grève de la faim pour obtenir l'amélioration de leur sort, M. Giscard d'Estaing a rendu visite à des immigrés dans des bidonvilles et sur les lieux de leur labeur. Il leur a tendu la main, les a invités à s'exprimer. Il se déclare prêt à leur accorder le même statut qu'aux travailleurs français.

Tout se passe comme si le chef de l'Etat, récusant les brutalités policières ou les lourdeurs d'une réglementation coercitive, voulait, par un geste personnel, atténuer les effets de la severite qui s'est exercée contre des « exclus » — coupables, pour survivre, de s'organiser.

Ces deux attitudes, l'une répressive, l'autre humanitaire, ne sont pas forcément contradictoires. Elles participent d'une même conception pragmatique de la politique d'immigration, commandée par les nécessités de l'heure. Cette philosophie utilitaire repose sur quelques formules simples, que ne renieraient pas, il est vrai, des pays où l'opinion est souvent moins xénophobe qu'en France.

Malgré la crise, malgré l'incertitude économique et sociale qui ôtent à l'immigration, et singulièrement à l'immigration clandestine, une part de son utilité, l'appoint de la main-d'œuvre étrangère reste une nécessité, notamment dans les secteurs où les autochtones refusent de travailler. Mais les flux migratoires doivent être contrôlés, canalisés — c'est-à-dire, en fin de compte, acceptés ou rejetés — en fonction du marché du travail, des besoins de l'économie, des possibilités réelles du pays d'accueil. C'est ce qu'avait rappelé, lors d'un récent débat télévisé, M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés.

Cette doctrine, moins élégante dans ses effets que dans son énoncé, n'exclut d'ailleurs pas une certaine générosité d'intention. Dès sa campagne électorale, et plus encore après son accession à la présidence, M. Giscard d'Estaing avait su — notamment lors du conseil des ministres du 3 juillet 1974, qui décida l'interruption de l'immigration en France — marquer son intérêt pour un problème qui devait être examiné, affirmait-il, sous « *ses aspects humains et prospectifs* ».

La création « *pour la première fois dans l'histoire d'un gouvernement français* » d'un secrétariat d'Etat aux travailleurs immigrés s'inscrivait dans la logique de ces propos réalistes. Au conseil des ministres du 8 octobre, qui avait adopté un plan d'action en vingt-cinq points pour l'amélioration des conditions de vie des travailleurs immigrés, le président de la République n'avait pas hésité à déclarer : « *La fraternité française s'étend aux travailleurs immigrés qui contribuent à notre production et à notre progrès* », ajoutant qu'il « *suivrait personnellement* » la mise en place du programme d'amélioration de leurs conditions de vie et de leur protection culturelle et sociale.

Dans son message de Nouvel An aux Français, le 31 décembre dernier, il avait adressé son salut « *aux travailleurs immigrés qui vivent parmi nous — Portugais, Espagnols, Algériens, Marocains, citoyens des Etats francophones d'Afrique, — qui nous apportent leur travail et leur activité et qui doivent se sentir à leur place, dans une société française qui les accueille.* »

Le propos marquait une volonté d'ouverture, en même temps qu'un souci louable de démystifier les préjugés, d'informer le public sur les sentiments affichés par le chef de l'Etat. Cette profession de foi fut appréciée notamment par les peuples maghrébins, qui se souvenaient des pénibles incidents racistes dont Marseille et d'autres villes du Midi avaient été le théâtre au temps où l'immigration était l'un des rouages essentiels de la croissance.

L'exemple de Marseille

C'est sur Marseille, précisément, que pour le démarrage de cette campagne d'information et d'action, M. Giscard d'Estaing a porté son choix, répétant à qui veut l'entendre que « *les travailleurs immigrés apportent une contribution positive à notre économie nationale et à notre production* ».

Tête de pont de l'immigration vers l'Europe, notamment nord-africaine, avec quelque cent vingt mille étrangers — dont près de soixante mille Maghrébins — qui y résident, et plus d'un million qui y transitent chaque année, la cité phocéenne subit de plein fouet, fait-on observer, les tensions sociales qui en résultent (1).

C'est à Marseille que M. Paul Dijoud a mis au point un programme à moyen terme, préparé en commun avec la municipalité et qui prend la

c/c

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornal

AM

IO VII

..... del .....

forme d'un contrat pluri-annuel engageant, d'ici au printemps, les deux parties et portant aussi bien sur l'accueil des immigrés que sur leur logement, la résorption des derniers bidonvilles, la scolarisation des enfants, la formation professionnelle, l'insertion des femmes et des jeunes filles, surtout, maghrébines.

Les mesures suivantes, s'étendant sur sept ou huit ans, ont donc été annoncées : création d'une « Maison de l'étranger », constitution d'une dizaine d'équipes d'intervention sociale dans les quartiers nord, ouverture d'une quarantaine de classes supplémentaires d'initiation pour enfants étrangers dès la rentrée prochaine, et d'un centre spécialisé de pré-formation pour jeunes Nord-Africains (180 places), agrandissement du centre existant pour la formation des jeunes filles (90 places), financement, dès 1975, d'un programme supplémentaire de 105 logements neufs en cinq ans, dont 60 H.L.M. et 270 P.L.R. (programme à loyer réduit), ainsi que de 270 logements rénovés, notamment par la transformation, dans les cités d'urgence de Bassens et de La Paternelle, d'ensembles de deux logements de 36 mètres carrés en un seul appartement de 80 à 90 mètres carrés. La Sonacotra doit livrer en outre 950 lits en foyers-hôtels. Dans la même région, la formule pourrait être étendue prochainement à d'autres villes, notamment à Nice, qui détient le triste privilège de posséder le dernier grand bidonville de France (deux mille personnes).

On ne peut que souscrire à de tels projets, qui mettent en jeu, ainsi que l'a souligné le président de la République, la collaboration des collectivités locales. Mais sera-ce suffisant pour oublier les failles, les lacunes accumulées depuis tant d'années en ce qui concerne la protection des immigrés contre les inégalités, les injustices qui frappent tant d'entre eux, et surtout contre une législation abusive qui, malgré quelques correctifs de dernière heure, fait toujours la part belle aux employeurs et aux pouvoirs publics ?

A Marseille même, il n'y a pas si longtemps des « *soutiers de l'Europe* », ces parias de notre monde industriel, ont appris à leurs dépens que la liberté individuelle n'est pas nécessairement pour eux celle d'aller et de venir, de respirer l'air que l'on veut, de pouvoir travailler pour vivre.

JEAN BENOIT.

(1) La seule ville de Marseille — 1 040 000 habitants au 31 mars 1974 — comptait récemment 13 % d'étrangers : 137 000. Au 1er janvier 1975, cette population étrangère était légèrement moins importante : 112 061 personnes. Elle comprenait notamment 51 116 Algériens (dont 3 533 femmes et 25 633 enfants), 6 815 Tunisiens (975 femmes, 2 050 enfants) et 3 288 Marocains (719 femmes, 1 057 enfants).

Una più umana attuazione della giustizia sociale nei confronti dei migranti

Il Santo Padre auspica una maggiore tutela dei diritti dei lavoratori italiani all'estero, la riunione delle famiglie, una adeguata educazione dei figli, l'assistenza socio-economica e un valido impegno di tutte le autorità responsabili

Nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Paolo VI ha ricevuto stamane, venerdì 28 febbraio, un folto gruppo, oltre cinquecento, di partecipanti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in corso a Roma presso la FAO.

All'udienza erano presenti l'on.le Mariano Rumor, Ministro degli Esteri e Presidente della Conferenza, il sottosegretario di Stato per l'emigrazione e Presidente del Comitato Organizzatore on.le Luigi Granelli, il sen. Oliva, gli on.li Storchi e Pisoni, l'on.le Giovanni Bersani Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, il Direttore dell'UCEI Mons. Casadei con il Vicedirettore Mons. Ridolfi, rappresentanti delle associazioni e dei sindacati.

Al suo ingresso Paolo VI è stato accolto dal prolungato applauso dei presenti. Ha preso quindi la parola il Vice-Direttore dell'UCEI, Monsignor Ridolfi, che ha rivolto al Papa, a nome delle associazioni, un devoto indirizzo di omaggio. Paolo VI ha quindi intrattenuto i presenti con il seguente discorso:

Egregi Signori e cari Figli,

Celebrandosi a Roma in questi giorni la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, avete espresso il desiderio di portarci il vostro saluto. Ve ne ringraziamo di cuore; siamo onorati della vostra presenza; e in voi, che siete confluiti dalle esperienze più diverse per discutere con i rappresentanti del Governo i problemi più urgenti dell'emigrazione italiana, amiamo vedere le forze vive della Nazione che operano nel campo della promozione umana e della elevazione morale e sociale degli emigranti. Voi qui oggi ci portate le loro ansie e le loro attese, come pure la vostra volontà di lavorare insieme per individuare le linee di una nuova e più aggiornata politica migratoria; per questo vi siamo molto riconoscenti.

Tuttavia se vivo è stato il vostro desiderio di venire da noi, non minore corrisponde da parte nostra la gioia di ricevervi. Questo, anzi, ci è parso un atto di doverosa solidarietà e di alto significato in un momento in cui l'assistenza agli emigranti richiede da parte di tutti i responsabili una particolare attenzione.

I temi di fondamentale importanza discussi da voi in questi giorni non potevano non trovarci attenti e sensibili. In realtà abbiamo seguito i vostri lavori col più vivo interesse. Ed ora che siete qui presenti, desideriamo dirvi il nostro apprezzamento ed esprimervi a voce le nostre sollecitudini ed anche le nostre ansie.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere Italiano di Città del Vat. del 1-3-75
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Come è noto a tutti, la Chiesa, per la sua vocazione ad interessarsi della comunità umana tutta intera e a impegnarsi nella soluzione dei suoi problemi, non è mai stata indifferente al fenomeno migratorio in genere e ai migranti in particolare; fin dagli inizi del fenomeno stesso, incominciò ad interessarsi in loro favore in maniera concreta e fattiva. Basti ricordare due nomi degnissimi di antesignani nell'assistenza agli Emigrati Italiani: Mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona († 3. 8. 1914) e Mons. Giov. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza († 1. 6. 1905); ai quali aggiungeremo volentieri quello di Santa Francesca Saverio Cabrini († 2. 12. 1917). E come allora le premure della Chiesa si manifestarono in forme di assistenza diretta a temperare i gravi disagi e i disordini che comportavano quelle prime emigrazioni, prive di aiuto e di guida, così non cessa tuttora la sua presenza nel mondo dei migranti con i suoi missionari, i sacerdoti, le suore, i laici impegnati in questo settore, che si prodigano dovunque a favore dei lavoratori che emigrano fuori d'Italia in cerca di occupazione. Opera, questa, svolta silenziosamente, con quotidiana dedizione ed esemplare spirito di sacrificio, che riguarda non solo i problemi personali e di lavoro degli emigranti, ma si estende altresì ai nuclei familiari, in modo da rendere meno gravose le tristi condizioni in cui vengono a trovarsi i vari membri, costretti a vivere separati.

Né vogliamo dimenticare i numerosi e continui interventi della Santa Sede presso le autorità civili e religiose delle varie Nazioni per una più fraterna presa di coscienza a favore dei migranti — sia individui che famiglie — e per sollecitare provvedimenti che consentano una più umana attuazione della giustizia sociale nei loro confronti. Noi stessi già scrivemmo nella Lettera « Octogesima adveniens »: « Pensiamo altresì alla situazione precaria di un gran numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancor più difficile, da parte dei medesimi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro partecipazione allo sforzo economico del paese che li accoglie. E' urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca il diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie » (AAS, 63, 1971, pp. 413-414). E, recentemente, ricordiamo ancora la partecipazione nel Novembre scorso della Santa Sede alla Conferenza sulla educazione dei migranti a Strasburgo, dove si è sostenuto che siano riconosciuti con strumenti internazionali i diritti alla riunione della famiglia e alla educazione dei figli degli immigrati, secondo le loro oggettive esigenze.

Abbiamo voluto accennare a queste sollecitudini della Chiesa per il problema dell'emigrazione, affinché comprendiate con quanta simpatia noi guardiamo ai vostri lavori e con quale animo intendiamo incoraggiarvi a fare vostre le attese di una così vasta e benemerita categoria di onesti lavoratori. Con il Congresso Nazionale da voi celebrato si presenta alla vostra esperienza, alla vostra capacità e alla vostra saggezza un'occasione nuova, apportatrice di grandi sviluppi, che non va assolutamente sciupata. Ma v'è di più. Il momento particolarmente difficile che si sta attraversando, il dramma di migliaia di emigranti costretti a rientrare in patria e l'aggravarsi, per conseguenza, del doloroso fenomeno della disoccupazione, se da una parte rendono ancor più ardua la soluzione del complesso problema dell'emigrazione, dall'altra esigono con maggiore urgenza l'interessamento delle autorità responsabili. Troppi problemi sono rimasti ancora aperti, che riguardano la tutela della dignità umana del migrante, l'esigenza di più eque condizioni di lavoro, di alloggio, di protezione, di perfezionamento professionale, nonché le sue legittime aspirazioni al pieno godimento dei diritti civili, sindacali, culturali. E c'è ancora molto cammino da fare, perché da parte delle autorità civili e anche di taluni settori della società si avverta l'importanza di tali obblighi imprescindibili verso questa categoria di cittadini e lavoratori.

Noi auguriamo pertanto al vostro Congresso di ottenere felici risultati, studiando e coordinando tutto ciò che è emerso dai vostri dibattiti e dal confluire verso questo scopo di tante molteplici e preziose esperienze. Possano così i vostri sforzi ridare ai migranti rinnovata fiducia in loro stessi, nella propria funzione, nel proprio lavoro, che ha un'importanza incalcolabile per tutta la comunità nazionale. La loro laboriosità, la loro parsimonia e il loro spirito di sacrificio meritano pronto interessamento da parte delle competenti autorità e di tutti i responsabili; la loro dignità di uomini e il dramma dei loro problemi umani li impongono al rispetto e alla comprensione di tutti.

Da parte nostra vi assicuriamo che la vostra opera, tanto provvida e benemerita, troverà generosa collaborazione presso l'Episcopato, presso i Parroci e presso tutte le istituzioni cattoliche di beneficenza e di assistenza che operano in questo settore sotto la guida dell'autorità ecclesiastica. E mentre per mezzo vostro desideriamo far giungere il nostro saluto a tutta l'immensa moltitudine dei cari emigranti, che portiamo nel cuore e raccomandiamo a Dio nella quotidiana preghiera, a tutti, e in particolar modo a voi qui presenti, impartiamo la nostra Apostolica Benedizione.

Dopo aver impartito la Benedizione Apostolica, il Papa, si è soffermato a salutare il Ministro Rumor, l'on.le Granelli e gli altri parlamentari, i responsabili dell'UCEI, ed un gruppo dei presenti, avendo per tutti parole di compiacimento e di augurio.

Ministero degli Affari Esteri IV 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 1-3-75

Presenti le delegazioni di tutti i paesi europei

I sindacati dibattono a Ginevra i temi della condizione operaia

Discussi i problemi del rapporto uomo-macchina e della organizzazione del lavoro - La grande importanza dell'iniziativa Sottolineata da Sceliepin (URSS) la necessità di approfondire il confronto - L'intervento di Querenghi (Italia)

Dal nostro inviato

GINEVRA, 28.

I rapporti uomo-macchina, uomo-ambiente di lavoro, organizzazione del lavoro e sviluppo economico sono i temi centrali della prima conferenza dei sindacati di tutta l'Europa che si è aperta stamani a Ginevra. Nel grande palazzo dell'Ufficio internazionale del lavoro sono presenti i dirigenti sindacali di circa 30 paesi europei, delle varie centrali internazionali. L'Italia è rappresentata da Lama, Bonaccini, Bambon, Marri (CGIL), Storti, Reggio, Baduel, Valcavi (CISL), Vanni, Querenghi, Salvarani (UIL).

L'avvenimento segna, come ha detto Sceliepin presidente del sindacato dei lavoratori dello stato sovietici, una tappa di grande importanza nella storia del movimento sindacale europeo. Ciò non solo per i problemi specifici in questione, «*il lavoro, la vita di milioni e milioni di operai, di tecnici, di impiegati*» La conferenza rappresenta infatti l'avvio in forma ufficiale di un processo difficile e travagliato che ha richiesto lunghi anni di preparazione quale quello della cooperazione e della collaborazione fra sindacati europei che operano nei paesi socialisti, in quelli capitalistici e in varie affiliazioni internazionali.

Il movimento sindacale europeo paga ancora le conseguenze di trent'anni di divisioni provocate dal clima della guerra fredda, di polemiche spesso dure fra le varie centrali internazionali; conseguenze che in primo luogo hanno pesato fortemente sulla capacità di lotta dei lavoratori dei paesi capitalistici.

Da qui dunque l'importanza di questa conferenza che si pone come un momento concreto anche se difficile di ricerca, di collaborazione e di cooperazione. Ed è in questo quadro che assume particolare significato la presenza dei sindacati italiani con il loro carico di esperienze e di lotte unitarie, di elaborazione di politiche, di strategie in un diverso sviluppo economico che ponga in primo piano le esigenze e i bisogni delle masse lavoratrici.

Fin dai primi interventi (e non solo in quelli di dirigenti sindacali dei paesi socialisti) è stato posto con forza il tema della cooperazione per affrontare i problemi reali della classe operaia, così come viene indicato nel documento di base nella discussione. Il tema che viene definito complessivamente come «umanizzazione del lavoro» assume oggi maggiore importanza in una situazione di profonda crisi dei paesi capitalistici. Una crisi che — come ha sottolineato la compagna Dhervilli Lambert, parlando a nome della CGT francese — grava sul movimento e sui lavoratori in termini di aumento dello sfruttamento e questo malgrado i risultati che la classe operaia è riuscita a conquistare.

Situazioni inaccettabili

Il documento in discussione parte dalla considerazione che lo sviluppo tecnico e strutturale non ha automaticamente portato, come alcuni vogliono far credere, ad un miglioramento delle condizioni di lavoro. Al contrario, la conferenza individua condizioni profondamente negative sulla vita e sul lavoro degli operai. Si danno, infatti, indici di eccessivo accrescimento dei ritmi di lavoro, della velocità delle macchine, dell'espansione del lavoro monotono, di aumento del lavoro notturno con tutte le ripercussioni sociali climatiche che comporta, delle ripercussioni sulla salute provocate dai rumori, dalle vibrazioni, dalle nuove sostanze che vengono usate.

A questo proposito sono stati forniti dati agghiaccianti. Dal '45 a oggi si è assistito ad una espansione massiccia del numero delle sostanze, dei composti, dei sottoprodotti usati nella produzione. Esistono attualmente più di due milioni di sostanze chimiche e ogni anno aumentano di circa 250 mila mentre 500-1000 nuovi prodotti chimici entrano sul mercato. Oggi sono più di 10 mila i prodotti chimici fabbricati e usati nei vari paesi del mondo.

Di questi prodotti non si conoscono gli effetti sull'uomo e neppure si conosce il modo con cui prevenire gli effetti negativi che essi hanno. Il movimento sindacale, si afferma nel documento, dichiara che «la situazione che regna nei luoghi di lavoro è inaccettabile». La gravità complessiva dei problemi della organizzazione del lavoro e dell'attacco portato da grandi gruppi industriali, dalle multinazionali, pone quindi ai sindacati compiti sempre più grandi. Bisogna arrivare, afferma il documento, non solo a influire sulle condizioni di lavoro dentro le fabbriche «ma su tutte le decisioni che riguardano gli investimenti, la pianificazione, la produzione, le condizioni e i regolamenti di sicurezza, la protezione del lavoro e della salute»

L'esperienza italiana

In questo discorso complessivo si è inserito Querenghi che ha parlato a nome della Federazione CGIL, CISL e UIL. Querenghi ha posto alla attenzione della conferenza i risultati ottenuti dai lavoratori italiani e i problemi che sono oggi al centro dell'iniziativa sindacale nel nostro paese, sottolineando la «necessità che i lavoratori e le loro rappresentanze sindacali partecipino alle decisioni concernenti le condizioni di lavoro». Questo concetto di partecipazione, ha proseguito, è sancito oltre che da migliaia di accordi aziendali e di settore e da contratti collettivi anche da una legge dello stato imposta con 20 anni di lotte: lo statuto dei diritti dei lavoratori.

L'esperienza italiana sui problemi dell'organizzazione del lavoro, ha continuato Querenghi, ha cercato soprattutto attraverso il controllo e la contrattazione a livello di fabbrica, di aggredire alcuni nodi della divisione sociale del lavoro: sistema delle qualifiche, processi formativi e mobilità professionale, contestazione dei metodi di determinazione dei tempi e dei ritmi di lavoro. Il dirigente sindacale italiano ha concluso ri-

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

levando che «allo scopo di saldare i problemi e le esperienze di fabbrica con gli aspetti sociali del territorio è stato necessario organizzare i rapporti con le nuove strutture di base del sindacato, tipiche della esperienza italiana, e cioè i consigli dei delegati, i consigli di zona, i delegati di gruppo omogeneo con la struttura tradizionale del sindacato e con le strutture pubbliche di ricerca e di servizio, specialmente quelle della scuola e della sanità».

Dal complesso degli interventi si delinea nella conferenza una visione comune, pur partendo da situazioni diverse, dei problemi relativi alla organizzazione del lavoro.

Punto centrale diventa perciò ora il modo in cui approfondire e dare continuità alla collaborazione fra i sindacati

Si è parlato, come nell'intervento di Sceliepin, in quello di Murray, a nome dei sindacati inglesi, in quelli dei dirigenti dei sindacati bulgari, polacchi, romeni, jugoslavi, della possibilità di convocare una nuova conferenza, della necessità di rapporti multilaterali e bilaterali, di organizzazione di seminari e di incontri di studio.

E' in questo modo che i sindacati europei, è stato detto, possono assolvere ad un ruolo di grande rilievo non solo per affrontare gli specifici problemi del mondo del lavoro ma per porsi come una forza di pace e di distensione, un baluardo contro il fascismo e la reazione. Su questi problemi la discussione è aperta. La risoluzione con cui si chiuderanno i lavori dovrà dare una risposta, tenendo conto delle varie esigenze, della complessità della situazione sindacale internazionale.

Se fin da ora si può dire che il processo di cooperazione si è avviato, ancora però sono molti gli ostacoli da superare, i segni della divisione sindacale in atto da 30 anni da cancellare, abbattendo pregiudizi e schematismi che si avvertono anche nel sottofondo di questa conferenza.

Alessandro Cardulli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE della SERA di MILANO del 1-III-75

CON UN VOLO SPECIALE DIRETTO A ROMA

Gli ultimi 170 italiani hanno lasciato l'Etiopia

Addis Abeba, 28 febbraio.

L'ultimo volo speciale con a bordo circa centosettanta italiani provenienti dall'Asmara ha lasciato oggi Addis Abeba diretto a Roma, concludendo la fase più appariscente dell'evacuazione di connazionali dall'Eritrea, iniziatasi agli inizi di febbraio.

Il governo militare etiopico ha celebrato oggi in sordina il primo anniversario della caduta del governo di Aklilu Hapte Uolde, che aprì la strada a un graduale controllo del paese da parte dei militari sino alla deposizione dell'imperatore Ailé Selassié che spazzò via uno dei più antichi imperi cristiani della storia.

Il giornale governativo 'Ethiopian Herald' ha ricordato che il 28 febbraio del 1974 il governo «corrotto» di Hapte Uolde fu costretto a dimettersi e venne sostituito da quello del giovane aristocratico progressista Endalkacchi Makonen, il quale promise di cambiare tutto, ma fallì in pieno.

Ambedue questi personaggi vennero giustiziati insieme ad altri cinquantotto esponenti dell'aristocrazia e del deposto regime feudale nel novembre scorso. «Da ora l'Etiopia sarà governata da gente del popolo per il popolo», ha scritto oggi il giornale governativo.

I mezzi di informazione hanno intensificato da due o tre giorni a questa parte la propaganda sulla riforma terriera — uno dei cardini della rivoluzione che ha creato uno stato socialista in Etiopia — e questo fa prevedere alla maggior parte degli osservatori che l'attesa legge sarà promulgata tra breve tempo.

Finora la maggior parte delle terre coltivate era di proprietà di poche famiglie di aristocratici o della Chiesa copta, ancora molto influente nel paese.

I contadini erano obbligati a dare fino al novanta per cento del loro raccolto ai signori, che raramente visitavano i loro latifondi e pensavano soltanto a procurarsi una sicura fonte di guadagno.

Molte voci si sono udite in questi ultimi mesi sul contenuto della riforma agraria e terriera, ma nulla di sicuro si è appreso finora. Una speciale commissione ha studiato il problema ed è giunta a una conclusione che verrà annunciata tra breve.

Alcune fonti hanno affermato tuttavia che la maggioranza dei proprietari di media levatura non sarebbero «troppo convinti» di una riforma agraria di ispirazione socialista e che per definizione limiterebbe molto la proprietà privata.

Il primo anniversario dell'inizio della rivoluzione militare trova l'Etiopia impegnata contro una 'escalation' drammatica della guerriglia secessionista in corso da dodici anni in Eritrea. La violenza degli ultimi scontri ha profondamente danneggiato la vita economica e sociale della ex-colonia italiana sul mar Rosso e ha contribuito alla pratica fine dopo novant'anni della presenza dei connazionali in quella provincia. (ANSA)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana Roma del 1-III-55

Centrale termoelettrica italiana in Persia

TEHERAN. — Sono stati firmati a Teheran dalla società «Gie e Tavarin» i contratti per il raddoppio della centrale termoelettrica di Bandar Abbas (altri due gruppi da 320 mw) e per una nuova centrale a Isfahan (un gruppo da 320 mw), con questi contratti la potenza totale delle centrali termoelettriche vendute dalla Gie in Iran ammonta a mw 1.795. L'importo complessivo di questi due contratti è di quasi 300 milioni di dollari, dei quali oltre 200 sono pagati direttamente in Italia. A questa somma va poi aggiunto lo importo del precedente contratto per le prime due unità della centrale di Bandar Abbas, cioè circa 130 milioni di dollari dei quali 80 pagati in Italia. I contratti prevedono il pagamento alle spedizioni ed anche il versamento di notevoli anticipi. L'esecuzione dei contratti comporterà l'arrivo in Iran di circa 200 tecnici ed i lavori per la messa in opera di queste centrali dureranno quattro anni.

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA NAZIONE di FIRENZE del 1-III-75

Italiana muore per incidente d'auto in Persia

Teheran, 28 febbraio.

Una cittadina italiana, Romana Falbo di venticinque anni residente a Roma, è tragicamente perita in un incidente stradale avvenuto a Tabriz, nell'Iran settentrionale. L'auto, una Peugeot 504, sulla quale viaggiava la ragazza insieme al fidanzato iraniano che studia belle arti in Italia, si è scontrata con un autocarro nella suddetta località.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 1-III-75

Toros sollecita una conferenza dei ministri del Lavoro Cee

Roma, 28 febbraio

Il ministro del Lavoro Toros ha sollecitato la convocazione di una conferenza straordinaria dei ministri del Lavoro e dei dicasteri economici della Cee per ricercare soluzioni omogenee e non contraddittorie per risolvere la crisi. E' stato lo stesso ministro del Lavoro Toros ad annunciare questa iniziativa nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato il ministro del Lavoro irlandese, O'Leary, che riveste la carica di presidente del comitato permanente dell'occupazione della Comunità.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE di FIRENZE del 1-III-75

Roma sollecitata dal MEC per la sovvenzione al Sud

Se il governo italiano non presenterà la documentazione sui piani di investimento nel Mezzogiorno perderà il diritto al finanziamento della CEE

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 28 febbraio.

L'Italia non deve commettere, con i 350 miliardi di lire del fondo regionale CEE destinati al nostro paese, gli errori commessi in agricoltura. Non si può infatti ripetere lo scandalo dei 425 miliardi del « fondo verde » spettanti ai nostri produttori e non ancora utilizzati: questa somma « dorme » da anni, in attesa delle procedure necessarie da parte della burocrazia romana.

La lentezza amministrativa può stroncare sul nascere la politica regionale, che oggi corona quindici anni di dure battaglie. Per questo a Bruxelles si suggerisce all'Italia di creare un organismo *ad hoc*, capace di accentrare i progetti di investimento per le varie regioni del Mezzogiorno, farne l'analisi e soprattutto spingere le autorità competenti a una decisione politica, così da inviare rapidamente i *dossiers* secondo le forme opportune al MEC.

Si sollecitano inoltre procedure speciali per accelerare il versamento degli aiuti dello Stato ai progetti sottoposti al fondo regionale: la CEE infatti pagherà la propria quota solo dopo che Roma avrà finanziato la sua parte dell'investimento. L'esecutivo teme che, se l'Italia si limiterà a seguire la trafila amministrativa normale, vi saranno ritardi enormi nei versamenti da Bruxelles.

Inoltre, con l'inflazione ai tassi attuali, la sovvenzione decisa oggi e attribuita dopo mesi, o addirittura anni, finirebbe col perdere sensibilmente di valore, e potrebbe persino mettere in pericolo la realizzazione effettiva del progetto.

Le autorità comunitarie, e in particolare il responsabile del settore, il direttore generale dottor Renato Ruggiero, sperano che l'entusiasmo e la buona volontà mostrata dai negoziatori italiani durante l'ultimo consiglio dei ministri permetta al governo di presentare entro tre mesi un programma contenente indicazioni della prevista evoluzione sociale ed economica del Mezzogiorno, con la precisazione sia dei mezzi finanziari da mettere a disposizione per lo sviluppo economico e industriale, sia dei piani di investimento.

Il comitato di gestione del fondo CEE giudicherà rapidamente questa documentazione, nel giro di due o tre mesi; e via via che i progetti verranno approvati, se tutto sarà in regola, Bruxelles metterà immediatamente a nostra disposizione i contributi comunitari.

Al quartier generale del MEC si ha l'impressione che il governo italiano voglia presentare soprattutto dei programmi di investimento interregionale per evitare guerre di campanile tra i singoli capoluoghi del Sud, che vorranno tutti avere l'aiuto CEE. I responsabili dell'esecutivo chiedono che si superino queste diatribe sterili e che si sottopongano al fondo iniziative economicamente valide e non solo giustificate da ragioni politiche ed elettorali.

Si è molto preoccupati però, perchè l'Italia, a differenza dell'Irlanda e persino della Grecia e della Turchia, o addirittura dei paesi dell'Est, non fa alcuna azione di promozione per attirare capitali nel Mezzogiorno.

La commissione mette tuttavia in guardia Roma da un fallimento nell'operazione regionale CEE: se non si presenteranno progetti adeguati e se lo Stato non procederà tempestivamente al pagamento dell'aiuto che gli compete, allora saremo denunciati senza alcuna reticenza, in occasione del rapporto annuo al consiglio dei ministri e al parlamento europeo. La conseguenza finale potrà essere la riduzione o addirittura l'annullamento del fondo regionale allo scadere dei primi tre anni.

Mila Malvestiti

L'INTERESSE AFFETTUOSO PER IL PROBLEMA RIBADITO DA PAOLO VI AI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA NAZIONALE

La Chiesa sempre presente fra gli emigranti

Necessità di una politica «nuova e più aggiornata» - Creare le condizioni per una migliore integrazione sociale

ROMA, 28 febbraio

Ricevendo stamane oltre cinquecento partecipanti alla Conferenza italiana dell'emigrazione, Paolo VI ha solennemente ribadito l'interesse affettuoso della Chiesa per i problemi degli emigranti e la necessità di una «nuova e più aggiornata politica migratoria». Ricordando la «Octogesima adveniens» il Papa ha detto che si deve superare ogni atteggiamento strettamente nazionalistico e creare le condizioni per una migliore integrazione economica e sociale, una adeguata promozione professionale, consentendo altresì di conservare l'unità delle famiglie. In particolare Paolo VI ha fatto riferimento alla situazione attuale e al dramma di migliaia di emigranti costretti a ritornare esclamando: «Troppi problemi sono rimasti ancora aperti e c'è ancora molto cammino da fare!».

Riportiamo qui di seguito il testo integrale del discorso che dopo un breve indirizzo di omaggio pronunciato da monsignor Ridolfi, vice direttore dell'UCEI, il Papa ha rivolto all'assemblea, tra cui erano presenti anche il ministro degli esteri Rumor e il sottosegretario Granelli:

«Egregi signori e cari figli — ha esordito Paolo VI — celebrandosi a Roma in questi giorni la Conferenza nazionale dell'emigrazione, avete espresso il desiderio di portarci il vostro saluto. Ve ne ringraziamo di cuore; siamo onorati della vostra presenza; e in voi, che siete confluiti dalle esperienze più diverse per discutere con i rappresentanti del governo i problemi più urgenti dell'emigrazione italiana, amiamo vedere le forze vive della nazione che operano nel campo della promozione umana e della elevazione morale e sociale degli emigranti. Voi qui oggi ci portate le loro ansie e le loro attese, come pure la vostra volontà di lavorare insieme per individuare le linee di una nuova e più aggiornata politica migratoria; per questo vi siamo molto riconoscenti.

Tuttavia se vivo è stato il vostro desiderio di venire da noi, non minore corrisponde da parte nostra la gioia di ricevervi. Questo, anzi, ci è parso un atto di doverosa solidarietà e di alto significato in un momento in cui l'assistenza agli emigranti richiede da parte di tutti i responsabili una particolare attenzione.

I temi di fondamentale importanza discussi da voi in questi giorni non potevano non trovarci attenti e sensibili. In realtà abbiamo seguito i vostri lavori col più vivo interesse. Ed ora che siete qui presenti, desideriamo dirvi il nostro apprezzamento ed esprimervi a voce le nostre sollecitudini ed anche le nostre ansie.

Come è noto a tutti, la Chiesa, per la sua vocazione ad interessarsi della comunità umana tutta intera e a impegnarsi nella soluzione dei suoi problemi, non è mai stata indifferente al fenomeno migratorio in genere e ai migranti in particolare; fin dagli inizi del fenomeno stesso, incominciò ad interessarsi in loro favore in maniera concreta e fattiva. Basti ricordare due nomi degnissimi di antesignani nell'assistenza agli emigrati italiani: monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona e monsignor Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, ai quali aggiungeremo volentieri quello di Santa Francesca Saverio Cabrini».

A questo punto Paolo VI, abbandonando il testo scritto del discorso ha ricordato che da giovane assistette ad un toccante discorso di monsignor Bonomelli il quale, per illustrare le penose condizioni degli emigranti e i riflessi di ciò sulla vita religiosa, aveva narrato l'episodio di due sposi che, lontani dalla patria, avevano perduto persino il senso del tempo; e, un giorno, guardando il calendario scoprirono che era Natale. Che sofferenza quel Natale anonimo che passava inosservato, lontano da casa, senza segni di festa umana e religiosa!

Il Papa ha così continuato: «E' come allora le premure della Chiesa si manifestavano in forme d'assistenza diretta a temperare i gravi disagi e i disordini che comportavano quelle prime emigrazioni, prive di aiuto e di guida, così non cessa tuttora la sua presenza nel mondo dei migranti con i suoi missionari, i sacerdoti, le suore, i laici impegnati in questo settore, che si prodigano dovunque a favore dei lavoratori che emigrano fuori d'Italia in cerca di occupazione. Opera, questa, svolta silenziosamente, con quotidiana dedizione ed esemplare spirito di sacrificio, che riguarda non solo i problemi personali e di lavoro degli emigranti, ma si estende altresì ai nuclei familiari, in modo da rendere meno gravose le tristi condizioni in cui vengono a trovarsi i vari membri, costretti a vivere separati.

Nè vogliamo dimenticare i numerosi e continui interventi della Santa Sede presso le autorità civili e religiose delle varie nazioni per una più fraterna presa di coscienza a favore dei migranti — sia individui che famiglie — e per sollecitare provvedimenti che consentano una più umana attuazione della giustizia sociale nei loro confronti. Noi stessi già scrivemmo nella Lettera «Octogesima adveniens»: «Pensiamo altresì alla situazione precaria di un gran numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancor più difficile, da parte dei medesimi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro partecipazione allo sforzo economico del paese che li accoglie. E' urgente che nel loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca il diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie». E, recentemente, ricordiamo ancora la partecipazione nel novembre scorso della Santa Sede alla Conferenza sull'educazione dei migranti a Strasburgo, dove si è sostenuto che siano riconosciuti con strumenti internazionali i diritti alla riunione della famiglia e alla educazione dei figli degli immigrati, secondo le loro oggettive esigenze..

Abbiamo voluto accennare a queste sollecitudini della Chiesa per il problema dell'emigrazione, affinchè comprendiate con quanta simpatia noi guardiamo ai vostri lavori e con quale animo intendiamo incoraggiarvi a fare vostre le attese di una così vasta e be-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVVENIRE di ... del 1-III-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA S... — UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

nomerita categoria di onesti lavoratori. Con il congresso nazionale da voi celebrato si presenta alla vostra esperienza, alla vostra capacità e alla vostra saggezza una occasione nuova, apportatrice di grandi sviluppi, che non va assolutamente sciupata. Ma v'è di più. Il momento particolarmente difficile che si sta attraversando, il dramma di migliaia di emigranti costretti a rientrare in patria e l'aggravarsi, per conseguenza, del doloroso fenomeno della disoccupazione, se da una parte rendono ancor più ardua la soluzione del complesso problema dell'emigrazione, dall'altra esigono con maggiore urgenza l'interessamento delle autorità responsabili. Troppi problemi sono rimasti ancora aperti, che riguardano la tutela della dignità umana del migrante, l'esigenza di più eque condizioni di lavoro, di alloggio, di protezione, di perfezionamento professionale, nonchè le sue legittime aspirazioni al pieno godimento dei diritti civili, sindacali, culturali. e c'è ancora molto cammino da fare, perchè da parte delle autorità civili e anche di taluni settori della società si avverta l'importanza di tali obblighi imprescindibili verso questa categoria di cittadini e lavoratori.

Noi auguriamo pertanto al vostro congresso di ottenere felici risultati, studiando e coordinando tutto ciò che è emerso dai vostri dibattiti e dal confluire verso questo scopo di tante molteplici e preziose esperienze. Possano così i vostri sforzi ridare ai migranti rinnovata fiducia in loro stessi, nelle proprie funzioni, nel proprio lavoro, che ha un'importanza incalcolabile per tutta la comunità nazionale. La loro laboriosità, la loro parsimonia e il loro spirito di sacrificio meritano pronto interessamento da parte delle competenti autorità e di tutti i responsabili; la loro dignità di uomini e il dramma dei loro problemi umani li impongono al rispetto e alla comprensione di tutti.

Da parte nostra — ha concluso Paolo VI — vi assicuriamo che la vostra opera, tanto provvida e benemerita, troverà generosa collaborazione presso l'episcopato, presso i parroci e presso le istituzioni cattoliche di beneficenza e di assistenza che operano in questo settore sotto la guida dell'autorità ecclesiastica. E mentre per mezzo vostro desideriamo far giungere il nostro saluto a tutta l'immensa moltitudine dei cari emigranti, che portiamo nel cuore e raccomandiamo a Dio nella quotidiana preghiera, a tutti, e in particolar modo a voi qui presenti, impartiamo la nostra apostolica benedizione ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 1-III-75

CONCLUSO IL DIBATTITO SULLE RELAZIONI PRESENTATE ALLA CONFERENZA NAZIONALE DI ROMA

Lo sradicamento dell'emigrante monito per tutti

Drammatica requisitoria del gruppo «Università operaia» di Bruxelles - Gli obiettivi indicati dal presidente delle Acli

di GIANNI FLAMINI

ROMA, 28 febbraio

L'altra faccia del pane, è la storia dell'emigrante. Milioni di emigranti formano una specie di «esercito di sventura», mandato all'assalto delle briciole delle nazioni ricche. Da certi paesetti siciliani, calabresi, lucani ed abbruzesi, sono partiti ormai tutti. Ma le briciole dei paesi opulenti costano care. «Costano lingua, identità culturale, sradicamento, lavori sporchi e pericolosi, alloggi insalubri, sfaldamento dell'unità familiare, razzismo. Cioè costano tutto un uomo». Questa drammatica e motivata requisitoria, fatta dal gruppo «Università operaia» di Bruxelles, ha avuto come cassa di risonanza la conferenza dell'emigrazione, che oggi ha concluso il dibattito generale sulle quattro relazioni presentate. Si sono sentite centinaia di voci, non rassegnate, propositi di lotta, impegno a cambiare finalmente l'ingiusta condizione dell'emigrante.

Come la voce di Bruxelles appunto, che si autodefinisce voce di stranieri: «Straniero è uno che non ha dimora. Ci avevano detto che la casa di tutti è lo Stato. Ma siamo stati ingannati: lo Stato non è di tutti nella stessa misura, per pochi ha il volto della fortuna, per i più il volto della disoccupazione e dello sfruttamento. Pensiamo ai 30 milioni di italiani che dal giorno dell'unità d'Italia hanno dovuto andarsene senza sapere perché e per la faccia di chi. Siccome non ci si abitua al furto dei propri diritti, abbiamo cercato i meccanismi attraverso i quali si attua questa rapina della sovranità popolare, riconosciuta dalla Costituzione».

Su questo sfondo troppo indiscriminato, si è collocata con una più precisa indicazione delle responsabilità, l'analisi di Marino Carboni, presidente nazionale delle Acli che, trattando degli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione, è stato l'ultimo dei quattro relatori. Partendo dall'esame del «momento particolare che stiamo vivendo», Carboni ha detto: «La crisi internazionale è certamente la più grave degli ultimi anni. Essa ha due direttrici ben precise che sono costituite, da un lato, dalla pressione per riorganizzare il sistema economico-produttivo internazionale secondo gli interessi e le logiche imperialistiche e di potere dei gruppi economici dominanti. Dall'altro lato vi è un tentativo di coinvolgere, in questo progetto di trasformazione dell'assetto produttivo internazionale, lo stesso futuro delle istituzioni democratiche e gli strumenti di democrazia e di rappresentanza della classe lavoratrice». Quindi, ha tenuto a precisare il presidente delle Acli, «il nostro obiettivo rimane quello di costruire, con la difesa dell'occupazione e la tutela dei diritti civili, una proposta politica organica che miri al superamento del sistema capitalistico».

Un discorso che vale anche per gli emigranti. Infatti il movimento operaio, secondo Carboni, sarà tanto più forte quanto più riuscirà a recuperare la grande potenzialità di lotta che i lavoratori migranti oggi rappresentano. Essi possono costituire il primo nucleo strategico per realizzare un movimento operaio internazionale: «Come associazioni dei migranti, rivendichiamo con forza la necessità di dare alle politiche economiche e sociali nazionali ed internazionali, un segno assolutamente diverso, opposto a quello fino ad oggi prevalente».

In sede di individuazione dei canali di partecipazione politica degli emigrati, il presidente delle Acli ha indicato quello del voto, «semplice applicazione di una disposizione costituzionale che è una riforma importante, perchè è il primo passo per modificare le condizioni di base dalle quali scaturisce lo stesso fenomeno migratorio e farne in seguito, del lavoratore migrante, uno sradicato impotente. Rinunciare a lottare per il voto equivale a perdere la battaglia ed a restare alienati». Discorso che si basa su cifre significative: alle elezioni del 1972 ha partecipato soltanto il 16 per cento degli italiani all'estero che hanno conservato l'iscrizione nelle liste elettorali. A parte la questione del voto, per le Acli «è indispensabile una normativa internazionale sui diritti dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie».

Carboni ha concluso: «Questa conferenza non può essere una sede di accademico dibattito. Deve esprimere una chiara volontà politica di cambiamento sostanziale rispetto alla logica che fino ad oggi considerava l'emigrazione una realtà esterna ed estranea al Paese. Deve esprimere un «impegno comune nel superare decisamente e definitivamente la gestione paternalistica, e quindi profondamente antidemocratica, dell'emigrazione».

In questo tipo di gestione, rientra anche l'uso del fiume di denari provenienti dall'emigrazione, meglio noto con la definizione di rimesse degli emigrati. Non si sbaglia di molto se si calcola che

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale .....

esse hanno raggiunto l'enorme cifra di quindici miliardi di dollari dal dopoguerra ad oggi. Le rimesse sono andate a finire, in parte, su risparmi depositati agli sportelli postali e da lì alla Cassa Depositi e Prestiti (quindi utilizzati dal Tesoro); in parte sono state investite dagli emigrati in beni di consumo. Cioè le rimesse sono servite a rendere possibile l'espansione monopolistica dell'economia italiana e l'emigrazione è stata quindi una componente essenziale del meccanismo di accumulazione e di sviluppo del capitalismo italiano.

Dello stesso discorso fa parte anche la fuga clandestina all'estero dei capitali. Gli emigrati belgi di « Università operaia » hanno fatto notare: « L'articolo 2 della Costituzione, dice che la Repubblica richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale. Vorremmo chiedere che tipo di solidarietà è la fuga dei capitali all'estero. E' molto difficile trovare delle cifre esatte, ma si può stimare in parecchie migliaia di miliardi questo capitale imboscato. L'Italia è quindi la più generosa esportatrice di manodopera e di capitali ». Sono appunto, le due facce del pane.

L'UFFICIO VII

..... dal .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 1-III-75

Paolo VI: troppi i problemi ancora aperti

Il Papa ha parlato dei problemi degli emigranti ricevendo 500 delegati alla Conferenza nazionale

ANCHE Paolo VI ha voluto esprimere il suo parere sui problemi dell'emigrazione, che sono stati per una settimana al centro della Conferenza nazionale italiana. «Il momento particolarmente difficile che si sta attraversando, il dramma di migliaia di emigranti costretti a rientrare in patria e l'aggravarsi, per conseguenza, del doloroso fenomeno della disoccupazione — ha detto ieri a 500 partecipanti alla Conferenza, ricevuti in udienza — se da una parte rendono ancora la soluzione del complesso problema dell'emigrazione, dall'altra esigono con maggiore urgenza l'interessamento delle autorità responsabili. Troppi problemi — ha proseguito Paolo VI — sono rimasti ancora aperti, che riguardano la tutela della dignità umana del migrante, l'esigenza di più eque condizioni di lavoro, di alloggio, di protezione, di perfezionamento professionale, nonchè le sue legittime aspirazioni al pieno godimento dei diritti civili, sindacali, culturali. E c'è ancora molto cammino da fare, perchè da parte delle autorità civili e anche di taluni settori della società si avverta l'importanza di tali obblighi imprescindibili verso questa categoria di cittadini e lavoratori».

Il Papa ha colto occasione di ricordare quanto la chiesa ha fatto in passato in favore degli emigranti (soprattutto sul piano dell'assistenza spirituale e della mera carità), e si è richiamato anche alla sua lettera apostolica «Octogesima adveniens» del 1971 nella quale sottolineava l'urgenza di superare gli eccessi nazionalistici per stabilire con uno statuto i diritti all'emigrazione, alla integrazione civile, alla promozione professionale.

La conferenza nazionale si conclude oggi

Emigrati: fronte unitario

I LAVORATORI all'estero rivendicano l'adozione di una effettiva politica dell'emigrazione. La richiesta, accompagnata da forti critiche all'operato dei governi democristiani, i quali — si è rilevato — per tutti questi anni hanno dimostrato un sostanziale disinteresse per la sorte dei sei milioni di italiani emigrati in tutto il mondo, è stata formulata nelle quattro commissioni di lavoro formatesi in seno alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, che conclude oggi i suoi lavori. E si tratta di una richiesta perentoria, contenuta in documenti elaborati e approvati unitariamente; una unità che vede i fascisti squallidamente isolati.

La conferenza ha avuto — forse era inevitabile — momenti di confusione e di stanchezza; ha dovuto registrare il tentativo compiuto dalla più parte conservatrice della DC di indirizzare i lavori verso obiettivi deviantì. Ma nel complesso, ha raggiunto gli scopi per i quali le forze democratiche ne avevano chiesto la convocazione: ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica quelli dell'emigrazione come problemi nazionali, ed ha stabilito una piattaforma rivendicativa. La Conferenza — è stato detto nelle sedute plenarie e nelle commissioni — deve continuare nel paese, nel parlamento, nei paesi d'immigrazione su questa piattaforma. Occorrerà lottare giorno per giorno per realizzare il massimo e al più presto, evitando di chiudersi nell'attesa che il governo mantenga gli impegni.

Su questo punto i delegati sono stati pressoché unanimi. Nella prima commissione, ad esempio, che ha discusso le cause strutturali dell'emigrazione e il modo di superarle, quasi tutti gli interventi hanno sottolineato la necessità di valorizzare le risorse materiali e umane di cui dispone il Mezzogiorno, mediante una politica meridionalistica impostata su basi nuove. Il deputato comunista La Torre, ma anche altri delegati, specialmente rappresentanti delle regioni, hanno analizzato le ragioni che hanno portato al fallimento della politica meridionalistica praticata dai governi dc, osservando che la principale va individuata nella concezione stessa dell'intervento straordinario (Cassa del Mezzogiorno ed altri enti). I capitalisti — ha detto La Torre — strangolano il Mezzogiorno, e la Cassa è il correttivo, che spesso aggiunge danno al danno, trattandosi di uno strumento burocratico e accentrato, incapace di superare gli schemi paternalistici.

Tutto ciò è sbagliato. Se si fa in modo che il capitalista non produca il guasto non ci sarà bisogno del correttivo. L'unica risposta ai mali che affliggono il Mezzogiorno è dunque la programmazione democratica, l'unico mezzo per valorizzare le risorse materiali e umane di cui dispone il Sud. In questo quadro, nuovo, risalta la funzione delle regioni quale fattore democratico.

Che cosa si può fare subito per venire incontro alle più urgenti necessità degli emigrati, una parte dei quali ha già fatto ritorno dai paesi di immigrazione? Anche a questa domanda è stata data una risposta. Negli anni scorsi, i sindacati, le regioni, i partiti di sinistra sono riusciti a strappare al governo l'impegno per 120 mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. Con la recessione, però, tutto è stato rimesso in discussione: le misure congiunturali prevalgono su quelle strutturali ed in tal modo è ancora al Mezzogiorno che si chiede di pagare il grezzo maggiore della crisi. Bisogna evitarlo. Gli impegni devono esssere mantenuti e devono essere stabilite subito le priorità. Ciò si potrà fare tra qualche giorno — il 10 e l'11 marzo — a Napoli dove si riunirà il convegno delle regioni sul Mezzogiorno.

Altrettanto concrete e costruttive sono state le discussioni svoltesi nelle altre tre commissioni. Nella seconda, le tre confederazioni sindacali e le ACLI hanno presentato un documento unitario in cui si avanzano proposte e suggerimenti relativi alle politiche di sostegno dell'occupazione, della formazione professionale e alle politiche «d'urgenza». Tra le misure concrete, è stata chiesta la ratifica, entro il 31 marzo, dell'accordo italo - svizzero sulle ritenute erariali, sul sussidio di disoccupazione e sulla soluzione del problema dei «frontalieri».

La terza commissione, che approfondiva il tema dei diritti dei lavoratori emigrati e dei relativi strumenti di tutela, è stata quella che ha registrato il maggior numero, oltre cento, di interventi. Si è parlato di scuole dei problemi della sicurezza sociale, dell'integrazione socio - culturale, di rimesse, ecc. Alla fine, le varie rivendicazioni sono state condensate in un documento largamente unitario.

Le questioni della partecipazione democratica sono state esaminate dalla quarta commissione, la quale ha formulato un documento firmato dalla DC, dal PCI, dal PSI, dalle confederazioni sindacali e da altre organizzazioni, nel quale si chiedono tra l'altro la creazione in seno alla RAI-TV di una speciale direzione per i programmi destinati agli emigrati; la pubblicità delle sovvenzioni governative a enti, organismi e associazioni che operano nell'emigrazione; misure per garantire una larga partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni regionali ed amministrative; un profondo rinnovamento del sistema dei Comitati consolari; una radicale ristrutturazione, infine, della rete consolare all'estero secondo criteri di potenziamento maggiore qualificazione degli addetti e una strumentalizzazione degli uffici in grado di garantire una effettiva presenza nei problemi del lavoro e sociali che riguardano i nostri emigrati.

Vito Sansone

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 1-III-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di MILANO del 1-III-75

ROMA - SI CONCLUDONO OGGI I LAVORI

Conferenza emigrazione: un documento unitario

E' stato sottoscritto da DC, PSI, PCI, ACLI, sindacati e altre organizzazioni - I delegati ieri sono stati ricevuti da Paolo VI - Forse la conferenza diventerà periodica (ogni 5-6 anni)

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA, 28 febbraio

La Conferenza dell'Emigrazione si avvia all'epilogo. Ieri sera, a tarda ora, si è concluso il lavoro delle quattro Commissioni, che in parte hanno approvato le iniziali relazioni di base, in parte hanno deciso di sottoporre all'assemblea propri documenti. Il documento più ampio è quello unitario elaborato dalla Quarta Commissione, che affrontava i problemi della partecipazione dei lavoratori espatriati alla vita collettiva. E' stato sottoscritto da Tempestini per il PSI, da Moser per la DC, da Giuliano Pajetta per il PCI, dagli esponenti della Confederazione dei sindacati e delle ACLI, oltre che dai rappresentanti di varie organizzazioni democratiche.

Il documento è articolato in più punti. Auspica un miglioramento dell'informazione radiotelevisiva per gli emigranti, proponendo che presso la RAI venga istituita un'apposita direzione centrale. Chiede che vengano resi di pubblica conoscenza i contributi erogati dai ministeri alla stampa italiana all'estero e alle pubblicazioni periodiche edite in Italia per gli emigrati. Invita il Governo a garantire nella misura più ampia possibile la partecipazione degli emigranti alle prossime elezioni regionali. Sulla base di un'esigenza che durante il dibattito è stata esposta da innumerevoli delegati, il documento sollecita il potenziamento dei « comitati consolari », formati dagli stessi emigranti, che in futuro dovranno essere elettivi ed affiancare i titolari dei consolati con funzioni non soltanto consultive. E' stato anche suggerito di lasciare in vita per un anno il comitato preparatorio della Conferenza dell'Emigrazione. Esso dovrà seguire, nei 12 mesi successivi all'avvenimento, l'andamento delle raccomandazioni che sono state fatte nell'attuale « settimana calda ».

Il ministro Malfatti, che presiedeva la Terza Commissione, ha espresso l'augurio per una rapida approvazione parlamentare della legge che regola lo « status » e l'ampliamento di organici del corpo insegnante che presta servizio nelle scuole all'estero, ed anche l'estensione dei decreti delegati alle scuole per emigranti ubicate oltre frontiera. Per richiamare l'attenzione pubblica su questi problemi, com'è noto, nei giorni scorsi sono stati « occupati » dagli insegnanti sei consolati italiani nell'Europa centro-settentrionale.

Le Commissioni hanno ascoltato centinaia di interventi. Fra i più drammatici, quello svolto dall'avvocato Nino Gaeta a proposito dei marittimi italiani (circa 15.000) imbarcati su navi che battono bandiere-ombra. Per questi lavoratori privati di qualsiasi tutela sindacale, viene richiesto il riconoscimento dello « status » di emigrante e un accordo internazionale che garantisca « diritti minimi ». Gaeta ha detto di parlare come rappresentante legale di Raina Juhanovic, vedova dell'ufficiale marconista della nave « Seagull », naufragata il 17 febbraio dell'anno scorso nel Canale di Sicilia. Nessuno dei trenta uomini d'equipaggio era assicurato. L'assicurazione copriva solo la nave e le merci.

Stamattina, accompagnati dal ministro degli Esteri Rumor e dal sottosegretario Granelli, i partecipanti alla Conferenza hanno compiuto una visita alle Fosse Ardeatine, e quindi sono stati ricevuti in udienza da Paolo VI. Il Papa ha ricordato l'interessamento svolto dalla Santa Sede per gli emigranti, soprattutto nei disordinati periodi pionieristici, e ha affermato fra l'altro: « E' urgente che nei confronti degli emigrati si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca il diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie ».

Oggi, nella grande aula al terzo piano del palazzo della FAO, è ripreso il dibattito plenario. Delegati delle comunità di emigranti, parlamentari, sindacalisti, presidenti di regioni (come Conti dell'Umbria e Uberto del Piemonte) si sono alternati al microfono.

Si è parlato troppo a questa Conferenza, sacrificando all'esposizione dei problemi il lavoro di sintesi e la ricerca delle soluzioni concrete? Le opinioni sono contrastanti: è stato comunque proposto, per esempio dal sindacalista della CISL Cavazzuti, che l'appuntamento con « l'altra Italia » possa ripetersi fra cinque sei anni ed assumere un carattere periodico.

Numerosi diplomatici ed esponenti politici hanno sottoscritto stasera una mozione di « Farnesina Democratica », la quale propone che, anche nell'interesse dell'emigrazione, il ministero degli Esteri venga compreso nella generale riforma della pubblica amministrazione.

Domattina concluderanno la Conferenza i quattro relatori iniziali: il vice-presidente del CNEM Simoncini, il ministro del Lavoro Toros, Aldo Bonaccini per la confederazione CGIL-CISL-UIL e Carboni delle ACLI. Parleranno inoltre il ministro degli Esteri Rumor e l'onorevole Luigi Granelli, che come sottosegretario all'emigrazione è stato un po' l'artefice di questo raduno senza precedenti. Ci sarà anche il ministro del Lavoro dell'Irlanda e presidente degli Affari sociali della CEE, O'Leary.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA di MILANO del 1-III-75

L'ASSISE NAZIONALE AL PALAZZO DELLA FAO

Su pochi problemi c'è unanimità alla conferenza dell'emigrazione

Paolo VI ha ricevuto in udienza i congressisti assicurando l'impegno della Chiesa sulle gravi difficoltà di chi lavora all'estero

Roma, 28 febbraio.

La Chiesa, l'episcopato, i parroci, le istituzioni cattoliche, danno e daranno in futuro la più generosa collaborazione a quanti si interessano dei molti e gravi problemi degli emigranti: lo ha assicurato Paolo VI parlando stamane ai partecipanti alla Conferenza nazionale per l'emigrazione, ricevuti in udienza. «Il momento particolarmente difficile che stiamo attraversando — ha aggiunto il Papa — il dramma di migliaia di emigranti costretti a rientrare in patria e l'aggravarsi, di conseguenza, del doloroso fenomeno della disoccupazione, se da una parte rendono ancora più ardua la soluzione del complesso problema dell'emigrazione, dall'altra esigono con maggiore urgenza l'interessamento delle autorità responsabili». Una delegazione di emigrati ha poi reso una visita di omaggio alle Fosse Ardeatine.

Al palazzo della FAO si erano conclusi in nottata i lavori delle quattro commissioni. Quest'assise ha avuto in effetti una gestazione assai laboriosa: troppi interventi e troppo prolissi, problemi illustrati genericamente e soprattutto una caterva di situazioni che faceva perdere di vista, molto spesso, gli obiettivi veri, hanno fatto temere che non si facesse in tempo a tirare i remi in barca nei termini fissati. Ma il trasferimento dei lavori dall'assemblea generale alle commissioni ha semplificato insperatamente ogni cosa, cosicché questo pomeriggio, col supplemento di interventi in seduta plenaria, l'orizzonte è apparso alquanto schiarito.

Certo — come ha fatto notare il comunista onorevole Di Giulio nella sua comunicazione odierna — non si può sperare che per tutti i problemi la conferenza possa suggerire soluzioni. Le varie parti politiche hanno mostrato, come era prevedibile, prospettive disparate in vista di un mutamento della politica dell'emigrazione. Occorre allora, come parecchi suggeriscono, trattare gli interessi tangibili degli emigrati al di fuori della politica? Ma — ha osservato Di Giulio — i lavoratori che non fanno politica lasciano che la politica la facciano gli altri, molto spesso contro l'interesse del lavoratore. Su tutto, non tutti sono d'accordo, ma su vari punti sì. Occorre dunque puntare sui problemi per i quali c'è convergenza e accontentarsi, intanto, di risolvere quelli. Ma l'esigenza più importante, secondo il parlamentare comunista, è che si stabilisca finalmente un rapporto costante fra il governo e le forze del lavoro interessate, gli emigrati, le loro associazioni, i sindacati. Tale rapporto potrebbe avvenire attraverso quel comitato interministeriale istituito recentemente dal Consiglio dei ministri, che dovrebbe perdere così quella burocraticità propria di questi organismi. D'altra parte se si vuole una nuova politica dell'emigrazione, è chiaro che anche il Parlamento, oltre al governo, dovrà fare la sua parte.

Del resto la situazione piuttosto caotica in cui si è svolta la conferenza nei primi giorni, è imputabile anche alla mancanza di un piano elaborato — come ha giustamente notato il presidente della Regione Umbria, Conti — col quale il governo avrebbe dovuto presentarsi all'apertura dei lavori. Conti ha anche lamentato la scomparsa dei resoconti televisivi dopo la prima giornata, allorché la televisione si è limitata a riportare, dopo i discorsi degli uomini di governo, soltanto delle brevi interviste generiche con i presentatori delle relazioni. «Questa è la conferenza degli emigranti — ha detto Conti — e la televisione cessa di occuparsene proprio quando cominciano a parlare gli emigranti».

La seduta odierna si è esaurita con una lunga serie di interventi. Presiedeva il ministro Toros, che aveva ai lati i ministri Rumor e Andreotti e il sottosegretario agli esteri Granelli. Domani verranno lette in seduta plenaria le conclusioni delle quattro commissioni.

M. T.

Il consenso degli emigrati
La rabbia dei provocatori

Indegna gazzarra rossa contro Lo Porto (MSI-DN) - Severi provvedimenti decisi dal Comitato organizzatore della Conferenza - Solidarietà a Valensise - Ferma denuncia della politica governativa fatta dai lavoratori che hanno parlato a nome del CTIM, della Cisnal e dell'Enas nelle commissioni

Ormai è chiaro: le sinistre stanno mettendo quotidianamente in atto un irresponsabile tentativo per far fallire la Conferenza sull'emigrazione.

Hanno cominciato con Raffaele Valensise, hanno proseguito con Mario Scelba, hanno concluso (almeno ieri) con Guido lo Porto. Si tratta di un vero e proprio piano di provocazione che punta a colpire non tanto e non soltanto esponenti dell'anticomunismo appartenenti a partiti diversi fra loro (MSI-DN e DC) ma, attraverso questi, tutta quella larga, larghissima parte di emigrati che amano la Patria e respingono con coerenza, con coraggio, con fermezza ogni discorso antinazionale e marxista.

E' una provocazione ma è, allo stesso tempo, una clamorosa ammissione di impotenza, impotenza davanti ai reali problemi dell'emigrazione, impotenza davanti ai milioni di italiani che vivono all'estero e che sanno ancora gridare forte il loro amore per l'Italia e che all'Italia restano legati in maniera commovente. E' soprattutto una ammissione di paura davanti alle tesi che la Destra nazionale porta avanti anche su questo drammatico terreno sociale.

La provocazione è scoppiata quando l'onorevole Lo Porto ha comunicato che gli altri oratori della Destra Nazionale iscritti al dibattito generale avevano deciso di rinunciare al diritto di intervento nella serata per lasciare più spazio alla voce degli emigrati. Ha dichiarato però che egli non poteva esimersi dal prendere la parola quale ultimo oratore, per sottolineare ed individuare le responsabilità politiche che pesano sui governanti italiani da trent'anni nel non aver voluto e saputo affrontare i problemi dell'emigrazione.

E' bastata questa premessa per scatenare la solita cagnara a base di urla, schiamazzi, slogans da incalliti e rabbiosi agit-prop. A nulla sono valsi gli inviti al silenzio, il solito nutrito gruppo che si ciba di antifascismo e di resistenza non ha accolto l'incitamento a desistere dalla vergognosa e plateale contestazione antidemocratica, forse perchè poco o nulla ha da dire sui veri problemi, sulle legittime esigenze ed istanze dei nostri emigrati.

Per più di un quarto d'ora è andato avanti il clamore assordante e monotono. Lo stesso Granelli, Presidente del Comitato promotore della Conferenza, che invitava gli scalmanati alla ragione, si è sentito gratificare di «fascista», come dire che nessuno è immune dal sospetto, che nemmeno il Sottosegretario si può aspettare un po' di riconoscenza per aver preferito nella scelta dei delegati gli amici clerico-marxisti. Qualcuno ha persino avanzato l'ipotesi che queste disgustose manifestazioni siano manovrate di proposito da una colonna che vuole avvelenare gli animi e l'atmosfera.

Perdurando clamori e violenze verbali, il Presidente di turno si è visto costretto a sospendere la seduta ed a riunire d'urgenza il Comitato Organizzatore. Nel corso della riunione l'on. Valensise ha proposto ed ottenuto di far effettuare un severo controllo dei partecipanti alla Conferenza.

Allontanati così dall'aula i disturbatori di professione, l'on. Lo Porto ha potuto riprendere più tardi il discorso dando atto al Presidente di aver usato la necessaria fermezza per difendere il diritto di parola.

Il deputato del MSI-DN ha detto che occorre ridimensionare i toni trionfalistici usati per la Conferenza e mettere allo scoperto gli angosciosi problemi che affliggono gli emigrati in questo particolare momento. Il solo dovere è di essere chiari e leali, ha aggiunto l'oratore, non è lecito in una situazione di eccezionale gravità sotto il profilo economico-sociale illudere gli emigrati sostenendo che il governo è oggi in grado di poter risolvere rapidamente e con efficacia tutte le loro difficoltà. L'on. Lo Porto ha ribadito che la disoccupazione in Italia continua a crescere (i nuovi disoccupati sino al 1974 erano circa 1 milione e continua ad aumentare il numero delle persone senza lavoro, senza speranze immediate di una ripresa) mentre dai Paesi europei si assiste al massiccio rientro dei nostri lavoratori. L'agricoltura è in crisi (la media di occupazione è del 20%) ed il reddito procapite italiano si trova al di sotto della media comunitaria di circa la metà (nel Mezzogiorno scende al 30,4 per cento).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 1-III-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEI

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... dal .....

L'on. Lo Porto ha sostenuto il diritto dell'emigrante alla tutela ed alla difesa della propria personalità e quindi al riconoscimento dell'esercizio del diritto di voto da esprimere nei paesi di residenza rilevando l'assurdità del rientro simultaneo in Italia di sei milioni di connazionali e ciò per non dare adito ad orchestrate manovre clientelari.

Il deputato del MSI-DN ha concluso tra gli applausi dei presenti auspicando l'emanazione della carta dei diritti degli emigrati e lo statuto dei lavoratori per una rigorosa difesa della loro personalità nazionale e sociale.

Dei lavori delle Commissioni, nel corso dei quali hanno preso la parola Martucci, Rizzo, Mariotti, Coppoletti, Derin, Braccio, Lisciandro, Patanè, Centofanti, Mazzola, Caligiuri, Ballestri, riferiamo domani.

A. N.

Ministero degli Affari Esteri

VIII - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO di Milano del 1-III-75

CON LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE TORNANO DI ATTUALITA' DUE PROPOSTE DI LEGGE DEL SEN. VEDOVATO

Il diritto di voto agli italiani residenti all'estero

I circa 6 milioni di connazionali che si trovano in altri Paesi avrebbero la possibilità di ottenere in Parlamento una propria rappresentanza — Entro il 1980 la Cee intende far partecipare i lavoratori stranieri alle elezioni nei Paesi ospitanti

L'esercizio del iritto di voto da parte degli italiani all'estero è un problema al quale si tenta di dare una soluzione fino dagli inizi del secolo. Nella nostra legislazione rimane tuttora un grave vuoto che indebolisce l' effettiva rappresentatività dei nostri istituti democratici e parlamentari. Questo affermava il sen. Giuseppe Vedovato allorchè il 16 ottobre 1972, proprio per cercare di colmare tale vuoto presentò al Senato due proposte di legge, una "costituzionale" per integrare gli art.li 48, 56 e 57 della Costituzione, consentendo l'esercizio di voto da parte degli italiani all'estero dando così loro la possibilità di avere nel nostro Parlamento una propria rappresentanza: la seconda "ordinaria" (chiamata dal sen. Vedovato "globale") che considera anche l'esercizio del diritto di voto in patria di quegli elettori all'estero che o desiderano tornare in Italia in occasione delle elezioni politiche o amministrative o che intendendo esercitare il diritto di voto, non hanno altra alternativa che quella di recarsi in patria, perchè lo Stato nel quale risiedono non consente alcuna forma di partecipazione a consultazioni elettorali indette dal Paese d'origine.

La proposta di legge ordinaria del sen. Vedovato (altri firmatari: Fracassi, Dal Falco, Attaguile, Santi e Della Porta) si ispira al "principio volontaristico" dell'esercizio di voto e si articola in quattro parti. Nella prima, viene fatta un'importatnte distinzione fra cittadini stabilmente residenti all'estero e quelli che vi si trovano solo occasionalmente. La seconda parte regola l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero che si recano in patria, prevedendo la concessione di facilitazioni di viaggio nonchè la conclusione di accordi con gli Stati interessati che contemplino fra l'altro la concessione di permessi da parte di aziende, enti e amministrazioni che occupano emigrati italiani. La terza parte indica i cittadini che sono ammessi al diritto di voto e le modalità con cui possono ottenere la facoltà di esercitarlo. La quarta parte prevede le modalità di emanazione delle norme per l'attuazione della legge.

Queste proposte di legge del sen. Giuseppe Vedovato tornano di attualità con la Conferenza nazionale dell' emigrazione, iniziatasi lunedì scorso 24 febbraio a Roma, al Palazzo della Fao, e che si conclude oggi. Alla manifestazione è stata proclamata ufficialmente l'importanza dei lavoratori italiani all'estero. Per fermarsi solo al lato materiale, si pensi che le loro rimesse in valuta pregiata rappresentano una voce economica più che notevole per il nostro Paese. Alla Conferenza Vincenzo Bigiaretti del Filef ha ricordato con una sua "comunicazione" che è stato di 10 mila miliardi di lire. I nostri connazionali emigrati sono attualmente 6 milioni e l'interruzione del profondo sonno che ai nostri governi, per oltre cento anni, ha impedito fino ad oggi di occuparsi di loro, rappresenta il risveglio della coscienza nazionale.

E' auspicabile che quanto alla Conferenza al riguardo si è detto abbia sviluppi e realizzazioni concrete. Ed è augurabile che si trovi il modo anche di rivalutare a cittadini di serie A i nostri lavoratori all'estero concendendo loro la possibilità di esercitare il diritto di voto. Tanto più che proprio alla Conferenza il vice presidente della Cee, l'irlandese Hillery, ha ricordato come uno dei principi fondamentali della Comunità sia l'abolizione ei ogni discriminazione fondata sulla nazionalità, annunciando che la Cee intende ottenere che entro il 1980 i lavoratori stranieri possano partecipare alle elezioni dei Paesi ospitanti.

L.F.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE di FIRENZE del 1-III-75

Proposte di Vedovato per il voto agli emigrati

Roma, 28 febbraio.

L'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero è un problema cui, fin dagli inizi del secolo, si tenta di dare una soluzione, nel presupposto che tutti gli elettori italiani debbano poter adempiere agevolmente a questo diritto-dovere, previsto dall'articolo 48 della Costituzione. Le numerose proposte di legge presentate dalla prima legislatura a oggi non si sono dimostrate adatte a rimuovere le difficoltà che il problema presenta.

Per colmare la lacuna il senatore Vedovato ha presentato due proposte di legge: una « costituzionale », che tende a introdurre delle disposizioni integrative agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione, per consentire a tutti i cittadini all'estero di esercitare il diritto di voto e per dare una propria rappresentanza in Parlamento alla collettività italiana residente all'estero; l'altra « ordinaria », che non si limita a regolare l'esercizio del diritto di voto all'estero, ma prende in considerazione anche l'esercizio del diritto di voto in patria da parte di quegli elettori all'estero che desiderano tornare in Italia in occasione delle elezioni politiche o amministrative, o che, intendendo esercitare il diritto di voto, non hanno altra alternativa che quella di recarsi in patria, perchè lo Stato dove risiedono non consente alcuna forma di partecipazione a consultazioni elettorali indette nel paese di origine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 1-III-75

Lettere al Fiorino

Perché, emigrante, non sei rimasto a casa?

I diritti e i doveri dei lavoratori italiani all'estero

Caro Direttore,

giunge anche in Francia, paese che alberga (a considerare un certo periodo di tempo) oltre un milione di lavoratori immigrati italiani, molti dei quali hanno finito per optare per la cittadinanza francese, l'eco "désagréable" - l'aggettivo mi viene ripetuto dagli stessi italiani di qui - della conferenza dell' emigrazione a Roma, conferenza che per il danno piuttosto che l' utile che provoca ai nostri lavoratori all'estero, viene chiamata "conferenza dell'antiemigrazione". E' una conferenza, mi dicono al centro di raccolta emigranti in rue Jean Goujon, strumentalizzata dalle istanze della politica interna italiana (vedi i partiti).

Ho trascorso quasi tutta la mia vita di giornalista all'estero, a contatto coi lavoratori immigrati (anch'io sono un lavoratore) che hanno la superiorità su di me di lavorare duro e sodo per guadagnarsi il pane, sì da farmi vergognare. Vissi in Africa, in Asia, in Europa. Conobbi nostri emigranti che, col lavoro e null'altro che il lavoro, si costruirono fortune invidiabili. Altri nostri emigranti non ebbero la stessa fortuna. Ma posso, dalla mia esperienza quarantennale, tirare una conclusione: politicizzare l'emigrazione è un errore grave, che andrà a danno del nostro lavoratore all'estero. Mi vengono in mente le parole di un esemplare Console Generale d'Italia, Silvio Camerani, che considerava unico suo dovere "il servizio". Mi ripeteva ad Alessandria d'Egitto, a Rio de Janeiro, a Parigi: Il miglior modo di servire l'emigrazione è di non burocratizzarla. Quando a Roma si creano degli uffici per l' emigrazione è perchè si vuole dare uno stipendio a cento, a mille nuovi burocrati e impiegati al centro, nonchè laute trasferte agli ispettori. Non dimentichiamo che il lavoratore che va all' estero, è uno che "domanda" ospitalità e salario al paese in cui va. Ha dei diritti ma sopratutto dei doveri. Se alza la voce finisce per rendersi "indesiderabile".

E' ben vero che lo statuto dei trattati di Roma prevede eguaglianza di diritti per tutti i lavoratori che si spostano entro la Comunità. Ma la libertà delle frontiere aperte al lavoratore non è ancora una realtà. Quando, anni fa, il ministro Sullo andò in Svizzera per fare dei discorsi come faceva in Italia, le autorità svizzere gli fecero semplicemente rispondere che il lavoratore italiano era "ospite" e come tale doveva stare alle leggi della Confederazione. Il risultato fu un movimento contro l'emigrante italiano.

In Francia, dove risiedo da vent'anni, l'emigrante italiano è ben accettato e preferito. Ma se si mette a far politica, diventa "indesiderato". Dopo il maggio francese (1968), il ministro dell' Interno Raymond Marcellin fu irremovibile nell'espellere i giovani italiani "accusati di mene eversive". Non ci fu azione dei Consolati e della nostra Ambasciata capace di far desistere le autorità. Ogni paese è padrone in casa propria. Bisogna metterci in testa che non possiamo all'estero fare i sindacalisti come possiamo farlo in patria.

Ho parlato della Francia, dove, e così pure in Belgio, al lavoratore italiano sono riconosciuti gli stessi diritti che al lavoratore francese. Ma siamo sempre ospiti. In Germania federale, che fa parte della Cee, i diritti sono o dovrebbero essere pure eguali. Ma anche la Germania pretende che "l' eversione sindacale italiana" - la chiamano così, eversione - non diventi oggetto d'esportazione.

Signor Direttore, la mia impressione è che questa conferenza dell' emigrazione che si tiene a Roma non piaccia al lavoratore emigrato all' estero "per lavorare", e non per fare politica. Altrimenti la risposta delle autorità dei paesi che lo ospitano è questa: "Perchè non sei rimasto a casa tua?" Sono tempi brutti con la crisi che attanaglia il mondo, non dobbiamo renderci indesiderabili e indesiderati. Mettere dei sindacalisti al posto dei diplomatici a tutela dei lavoratori italiani all'estero vuol dire preparare la strada ad un rimpatrio massiccio dei nostri emigranti dalle nazioni europee. Siamo paritari nella Cee. In realtà ci troviamo nella posizione di "chi domanda", non di "chi offre".

Suo

Antonio Lovato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SETTIMANALE di Milano del 1-3-75

EBREI

La piccola Israele di Ostia

Mille esuli dall'URSS sono rifugiati nei pressi di Roma. Si avvicendano ogni mese, in attesa dei visti per emigrare oltreoceano. Ci sono anche non-ebrei: anche loro in fuga.

A Ostia, la località balneare nei pressi di Roma, transitano ogni mese dai 700 ai 1.000 ex cittadini sovietici. Chi sono e dove vanno? Per la maggior parte si tratta di ebrei che emigrano dall'URSS e che preferiscono non trasferirsi in Israele, ma ci sono anche non ebrei. Quasi tutti sono in attesa del visto del governo degli Stati Uniti per trasferirsi in quel Paese. Qualcuno, invece, si stabilirà in Canada. A ognuno l'organizzazione ebraica-americana H.I.A.S. corrisponde una diaria giornaliera dalle 2.000 alle 3.000 lire per il mantenimento.

Fretta. « La percentuale degli ebrei che non raggiungono Israele è ridotta, intorno al 15 per cento », dice Luciano Tas, direttore del Convegno sulla situazione degli ebrei nell'URSS. « Tutti confluiscono a Roma, dopo essere passati per Vienna, ma per il governo italiano non sono profughi. Infatti la loro sussistenza è a carico di un'organizzazione autonoma, che non ha nulla a che fare con lo Stato ospitante ». Ma intanto gli emigranti hanno fretta (tra loro ci sono molti intellettuali, attesi negli Stati Uniti con la prospettiva di incarichi scientifici e accademici di rilievo). La notizia secondo cui la burocrazia intralcerebbe la concessione dei visti e provocherebbe ritardi anche di due o tre mesi, ha destato scalpore negli Usa (dove è girata negli ambienti del Congresso) ed è rimbalzata anche in Italia.

« E' un problema senz'altro doloroso sul piano umano, ma privo di risvolti politici », spiega Tas. « Semmai, le polemiche di questi giorni sono servite a divulgare un dato che ai sovietici fa comodo tenere nascosto ». Ecco quale: i russi preferiscono far sapere al mondo che l'emigrazione è limitata agli ebrei che desiderano raggiungere i familiari già stabilitisi in Israele. Per questo pretendono che da Gerusalemme sia spedito un *affidavit* (cioè una precisa richiesta firmata dal familiare) per ogni ebreo che vuole partire. E' per questo che molti dissidenti espulsi dall'URSS arrivano alla frontiera con un visto valido soltanto per Israele. Ma le autorità sovietiche ritengono opportuno gonfiare un po' le cifre dell'emigrazione ebraica (dal '70 se ne sono andati oltre 100 mila israeliti, e altri 140 mila hanno chiesto l'autorizzazione) pur di non ammettere che qualcuno espatri per motivi che nulla hanno a che vedere con la razza o la fede religiosa. Si arriva così ad alcuni singolari paradossi. In Georgia gli ebrei sono 55 mila e il 50 per cento di essi è emigrato o ha intenzione di farlo: eppure agli israeliani risulta che questa percentuale è andata man mano lievitando, fino a raggiungere l'incredibile livello del 109 per cento. Confusi tra gli autentici ebrei georgiani, molti non-ebrei hanno lasciato l'Urss.

« Adesso però le cose stanno cambiando », conclude Tas. « Dopo la rottura dell'accordo commerciale con gli Stati Uniti, le autorità hanno stretto i freni. I controlli sugli *affidavit* sono molto più rigidi e ai confini gli emigranti sono sottoposti a gravi vessazioni. Ancora una volta gli ebrei sono sacrificati alle ragioni della *realpolitik* ».

STEFANO FOLLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 1-III-75

Ricordata da Paolo VI

L'opera della Chiesa verso gli emigrati

Udienza del Pontefice ai delegati alla conferenza dell'emigrazione Lo storico ruolo di solidarietà del mondo cattolico — Interventi ai lavori del ministro Malfatti, del sen. Pecoraro e dell'on. Bersani

Il Papa ha ricevuto ieri oltre 500 partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione in corso a Roma. La folta schiera di delegati ha varcato la soglia del portone di bronzo poco prima di mezzogiorno e si è raccolta nella sala del Concistoro. L'udienza è durata mezz'ora e soprattutto alla fine, quando Paolo VI si è trattenuto fra gli emigrati, si sono ripetuti momenti di grande commozione. Il discorso del Pontefice è stato di quelli che « lasciano il segno », per il carico di attenzione al problema dell'emigrazione che rifletteva da parte della Chiesa e del mondo cattolico. Una attenzione oramai storica, sorta contestualmente al manifestarsi del fenomeno, in Italia, nel secolo scorso, un'attenzione fatta non solo di solidarietà e di soccorso, ma fin dall'inizio lucidamente critica e presaga di quello che il fenomeno sarebbe presto diventato sul piano sociale e politico.

Questa attenzione della Chiesa e del mondo cattolico, ancora oggi, è viva e operante. Oggi, mentre « il momento particolarmente difficile che si sta attraversando — ha detto Paolo VI — il dramma di migliaia di emigrati costretti a rientrare in Patria e l'aggravarsi, per conseguenza, del doloroso fenomeno della disoccupazione, se da una parte rendono più ardua la soluzione del complesso problema dell'emigrazione, dall'altra esigono con maggiore urgenza l'interessamento delle autorità responsabili ».

« Troppi problemi — ha aggiunto il Pontefice — sono rimasti ancora aperti, che riguardano la tutela della dignità umana del migrante, l'esigenza di più eque condizioni di lavoro, di alloggio, di protezione, di perfezionamento professionale, nonché le sue legittime aspirazioni al pieno godimento dei diritti civili, sindacali, culturali. E c'è ancora molto cammino da fare, perché da parte delle autorità civili e anche da taluni settori della società si avverta l'importanza di tali obblighi imprescindibili verso questa categoria di cittadini e di lavoratori ».

La conferenza dell'emigrazione, intanto, giunge oggi alla sua ultima tappa. Già ieri pomeriggio, con la ripresa del dibattito in seduta plenaria, le quattro commissioni nelle quali era stata articolata la discussione in base ad altrettante relazioni sugli aspetti principali del fenomeno, hanno cominciato a fornire le loro conclusioni.

Ai lavori è intervenuto, ieri, il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti. Il ministro ha indicato i criteri e gli obiettivi della politica dell'istruzione in favore dei figli dei nostri emigrati. Fra i criteri, quello principale è di perseguire fermamente una espressione di giustizia e di doveroso attestato di solidarietà nazionale. Fra gli obiettivi, ci sono quelli di un adeguato inserimento dei nostri giovani nei sistemi scolastici dei Paesi di immigrazione; la difesa della lingua materna e della nostra cultura; la equipollenza dei titoli di studio.

E' un'azione a vasto raggio, ha detto Malfatti, da svolgere sia a livello governativo italiano, sia attraverso l'opera della Cee, sia in sede di accordi bilaterali e multilaterali con gli altri Paesi. L'Italia ha visto accolta, recentemente, la sua richiesta di estendere l'applicazione del fondo sociale comunitario anche al settore dell'istruzione dei figli degli emigrati. Su questa linea è necessario continuare a battersi per eliminare i tanti e gravi fenomeni di dispersione e di emarginazione scolastica che ancora riguardano le famiglie italiane all'estero.

Quanto agli interventi al dibattito dei giorni scorsi, si segnala fra gli altri quello del sen. Pecoraro. L'oratore ha indicato come, all'azione propria del nostro Governo sui problemi dell'emigrazione, si affianchi anche quella della Comunità europea, per le competenze che in materia sono state trasferite agli organismi comunitari. « Dobbiamo riconoscere — ha detto Pecoraro — che la Comunità si è fatta carico di esaminare, discutere, assumere atteggiamenti ed emanare norme. Queste azioni sono sbloccate in interventi già in parte tradotti in interventi concreti, in parte in fase avanzata di studio e di preparazione ».

Quanto agli impegni dei partiti, il sen. Pecoraro ha ricordato come la Democrazia Cristiana intenda ribadire anche in sede di conferenza « la proposta e l'impegno di conferire concretamente il diritto di voto agli italiani all'estero, dando a tutti i nostri connazionali fuori d'Italia la possibilità di esercitarlo ».

Un documento del Mcl intitolato « per una nuova politica dell'emigrazione » è stato illustrato, infine, dall'on. Bersani, presidente del Movimento cristiano lavoratori e vice presidente del Parlamento europeo. Secondo Bersani, la conferenza dell'emigrazione rappresenta « una svolta che deve modificare sostanzialmente le iniziative che riguardano le tre fasi della emigrazione obbligata — la partenza, l'insediamento all'estero ed il rientro — con l'obiettivo di cambiare la concezione globale delle misure adottate fin qui, realizzare una azione globale radicalmente nuova e soprattutto colpire alla radice le cause stesse che la provocano ».

Giuseppe SANGIORGI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 1-III-75

RICEVUTI DAL PAPA I DELEGATI ALLA CONFERENZA NAZIONALE

La Chiesa sempre sensibile ai problemi degli emigranti

Ansia e sollecitudine del Santo Padre per i lavoratori all'estero - Oggi i lavori saranno chiusi con l'intervento di Rumor - Le conclusioni delle commissioni

I partecipanti alla Conferenza nazionale della emigrazione che si svolge nella sede della FAO, giunta al penultimo giorno delle sue riunioni (oggi la conclusione con gli interventi di Rumor e Granelli) sono stati ricevuti in udienza privata dal Pontefice, alle 12,30 nella sala del Concistoro in Vaticano.

Rivolgendosi ai circa cinquecento presenti fra i quali il ministro degli Esteri Mariano Rumor, accompagnato dal sottosegretario agli esteri Granelli e da altri parlamentari, il Papa ha detto: «*Abbiamo seguito il vostro lavoro col più vivo interesse. Desideriamo dirvi il nostro apprezzamento ed esprimervi le nostre ansie. La Chiesa, per la sua vocazione ad interessarsi dell'intera umanità e ad impegnarsi per la soluzione equa dei suoi problemi, non è mai stata indifferente al fenomeno delle migrazioni*». Ha ricordato poi i vescovi Geremia Bonomelli di Cremona, Giovan Battista Scalabrini di Piacenza i quali portarono assistenza diretta agli emigranti agli inizi del secolo.

Quindi il Papa ha rivolto un particolare tributo alla Santa americana di origine italiana Francesca Saveria Cabrini, morta nel 1917 e canonizzata da Pio XII nel secondo dopoguerra.

Il Pontefice ha ritenuto di doversi soffermare sull'attuale momento particolarmente difficile, nel quale migliaia di emigranti sono costretti a rientrare in patria, allargando il dramma della disoccupazione. L'accoglienza di Paolo VI vuole significare, in tal modo, «*la piena solidarietà sua e della Chiesa verso gli emigranti da un lato e verso gli sforzi che le autorità compiono a loro favore dall'altro. La Chiesa è presente nel mondo dei migranti con i suoi missionari, con suore e laici impegnati, che si prodigano ovunque a favore dei lavoratori. La Chiesa opera silenziosamente ma con efficacia e quotidiano spirito di sacrificio, che va a cercare anche i problemi personali dei singoli emigranti, dei nuclei familiari in modo da rendere meno gravose quelle che a volte sono le tristi condizioni, psichiche oltre che materiali, in cui vengono a trovarsi, i membri di famiglie separati gli uni dagli altri per le necessità dell'emigrazione*».

Paolo VI ha quindi ricordato «*i numerosi e continui interventi della Santa Sede presso autorità civili e religiose delle varie nazioni per una più fraterna presa di coscienza a favore dei migranti – sia individui, sia famiglie – per sollecitare provvedimenti che consentano una più umana attuazione della giustizia sociale nei loro confronti.*»

Il Pontefice ha così concluso: «*Abbiamo voluto accennare a queste sollecitudini della Chiesa per il problema dell'emigrazione, affinché comprendiamo con quale simpatia guardiamo ai vostri lavori e con quale animo intendiamo incoraggiarvi a fare vostre le attese di una così vasta e benemerita categoria di lavoratori. Con il Congresso nazionale da voi celebrato si presenta alle vostre capacità e soggezza una occasione nuova, che non va assolutamente sciupata.*»

Gli incontri della conferenza sono proseguiti ieri pomeriggio articolati in commissioni. La prima di queste presieduta dal ministro del Bilancio, Giulio Andreotti, si è conclusa con l'intervento del ministro, il quale ha detto fra l'altro che «*occorre fare leva sulla nuova realtà comunitaria europea. La CEE – Parlamento e Consiglio – deve operare a fondo a tutela degli emigranti. Sul piano interno va ripresa con vigore la politica meridionalistica.*»

In un documento conclusivo, letto da Andreotti ed approvato alla unanimità, la CGIL, CISL, UIL, ACLI, FILEF, l'istituto Santi, Unaie hanno proposto di dar mandato al Vicepresidente del CNEL, Simoncini, affinché la conferenza sia informata che la sua relazione sulle cause strutturali dell'emigrazione in Italia e sul loro superamento è stata approvata.

Al termine dei lavori della seconda commissione, il sottosegretario Del Nero ha ricordato la necessità di lasciare all'emigrante ampia libertà di scelta dandogli però quel senso di sicurezza «*che discende dal sentirsi protetto nei suoi interessi da una efficiente organizzazione sindacale.*»

E stato esaminato con particolare attenzione a questo riguardo il caso dei marittimi italiani imbarcati su navi che battono le cosiddette «bandiere-ombra» pure se appartenenti ad armatori italiani. Questi marinai sono privi di tutela. Non si applica per loro il codice di navigazione, che riguarda solo le navi italiane. Non ci sono garanzie per il contratto di lavoro e non esiste la assicurazione sociale. E non è prevista nemmeno l'assicurazione sulla vita. Da notare che i marittimi italiani che si trovano in queste condizioni sono 15 mila.

Un caso esemplare: la vedova dell'ufficiale marconista della *Seagull*, naufragata nel Canale di Sicilia nel febbraio dell'anno scorso, ha spiegato ieri che dei 30 uomini dell'equipaggio nessuno era assicurato mentre lo erano invece la nave e le merci. Del caso si è occupata ieri la terza Commissione della Conferenza.

Ieri il Consiglio nazionale della DC, rivolgendo un saluto ai rappresentanti delle comunità all'estero ha rinnovato «*il proprio impegno per realizzare e per essere di sprone al Governo, alle Regioni ed alle altre istituzioni interessate perché realizzino una moderna e razionale politica dell'emigrazione sulle linee elaborate attraverso l'ampio dibattito e gli studi fatti in occasione della Conferenza, sia per la tutela dei nostri connazionali all'estero, dal momento della partenza fino all'eventuale rientro, sia per realizzare gli strumenti e le proposte concrete che la Conferenza ha indicato, sia per garantire che la partecipazione degli emigrati alla gestione di detta politica continui con lo spirito di collaborazione fra forze politiche, associative e sindacali*».

GUGLIELMO ROSPIGLIOSI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 1-3-75

Positive proposte per l'emigrazione

Si conclude oggi la Conferenza nazionale, dopo 6 giorni di fattivo dibattito — Sono intervenuti ieri i compagni Ferralasco e Labor

E' il momento di tirare le somme su questa conferenza dell'emigrazione giunta ormai alla vigilia della conclusione. Stamattina i delegati, dopo una visita alle Fosse Ardeatine, sono stati ricevuti dal papa in Vaticano. Quindi, nel primo pomeriggio, i lavori sono ripresi in seduta plenaria nella grande sala dove campeggiano miriadi di bandiere, quasi a testimoniare che il lavoro italiano all'estero è presente un po' ovunque. Ieri le quattro commissioni incaricate di elaborare, concretizzare, le tante interessanti proposte scaturite dalle relazioni e dai successivi incalzanti interventi di centinaia di delegati, hanno approvato un documento unitario ciascuna. Si tratta di un primo risultato politico di fondamentale importanza e che concretizza l'unità di intenti, pur nelle diverse posizioni, delle forze democratiche e antifasciste impegnate a favore dell'emigrazione. Le quattro relazioni sono state infatti sottoscritte unitariamente dai rappresentanti a vario titolo delle seguenti organizzazioni: DC, PSI, PCI, ACLI, FILEF, F. Santi, UCEI, UNAIE, ANFE, CGIL, CISL, UIL.

Di particolare importanza il documento scaturito dalla quarta commissione (relatore Marino Carboni, presidente delle ACLI) incentrata «sugli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione». Nel documento unitario si formulano pesanti critiche alla politica dell'informazione agli emigranti. Molti delegati hanno inoltre espresso una severa protesta contro l'insufficienza quantitativa e qualitativa dell'informazione RAI-TV diffusa sui lavori della conferenza dell'emigrazione.

Sempre in tema d'informazione, la quarta commissione «considera necessario un sempre maggiore collegamento degli organi d'informazione degli italiani all'estero alla battaglia per la libertà dell'informazione che vede impegnati i sindacati, i partiti e la Federazione della stampa italiana».

Scendendo sui temi più specificamente politici, la quarta commissione «invita il governo e, per quanto di loro competenza, sollecita il Parlamento, le assemblee e i governi regionali, a prendere tutte le misure necessarie possibili per garantire una larga partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni regionali e amministrative». La commissione insiste inoltre «sull'indispensabile rinnovamento del sistema dei comitati consolari i quali devono avere poteri che non siano puramente consultivi e una base elettiva». Nella stessa direzione devono andare le varie proposte relative alla creazione di un comitato interministeriale. Quindi la commissione riafferma il diritto di tutti i cittadini al voto.

Prendendo ieri la parola, il compagno Ferralasco, a proposito di questo Comitato interministeriale per l'emigrazione, ha precisato che esso dovrà agire in maniera effettiva, portando ad esempio il CIPE. Secondo il senatore del PSI "il giudizio complessivo sulla Conferenza in corso non può che essere positivo «sia per il lato umano, sia per il grande avvenimento politico che ha permesso in questa sala l'incontro, e talvolta lo scontro, di tutte le forze politiche, sindacali e associazionistiche che seguono e partecipano gli avvenimenti dell'emigrazione».

Per Ferralasco tuttavia, l'elemento più positivo di questa conferenza è quello di aver dato agli emigrati la sensazione che dalla loro attiva partecipazione dipendono i destini dell'emigrazione, «il convincimento che essi possono e devono affermarsi come i veri protagonisti per una nuova politica dell'Italia nel settore».

Secondo Ferralasco, la Conferenza non potrà non concludersi, pena il suo fallimento, con due categoriche richieste al governo, alle forze politiche, al Paese: 1) Che in campo internazionale e nazionale venga definito una volta per sempre, e non a parole, il primato delle forze del lavoro su quello del capitale, nel quadro di una politica programmata che faccia dell'uomo l'artefice e non la vittima del progresso economico. 2) Che la partecipazione delle forze dell'emigrazione alla politica del Paese sia garantita in modo continuo e costante dalla creazione di una Consulta nazionale dell'emigrazione.

Il compagno Livio Labor ha tra l'altro detto che «fino ad oggi è mancata una precisa e decisa volontà politica da parte della classe politica e delle forze di governo del nostro Paese per abolire la piaga dell'emigrazione». Riprendendo quindi una frase di Granelli «meno emigrazione, più integrazione», Labor ha detto che «per far questo è necessaria — da parte del movimento operaio e del governo — una politica economica diversa, un diverso modello di sviluppo economico che porti ad una redistribuzione programmata non solo delle risorse, ma soprattutto del potere politico reale, sia in Italia che in Europa».

Esaminando quindi quali potrebbero essere gli strumenti più efficaci per una fattiva partecipazione dell'emigrazione, Labor ha insistito nell'azione unitaria di tutte le forze democratiche e antifasciste che operano nel settore, e cioè partiti politici, sindacati, associazioni e organizzazioni di lavoratori «che abbiano come discriminante irrinunciabile il collegamento con il movimento operaio del Paese d'accoglimento, escludendo qualsiasi tentativo di egemonizzare e strumentalizzare le lotte che i lavoratori migranti debbono gestire e portare avanti autonomamente».

Labor ha quindi detto che questa Conferenza dell'emigrazione potrebbe anche sancire il definitivo affossamento di ogni gestione paternalistica e potrebbe invece aprire lo spazio per una gestione autonoma e responsabile da parte dei lavoratori emigrati.

L'oratore socialista si è quindi detto convinto che i lavoratori emigrati devono gestire in prima persona una nuova politica dell'emigrazione «altrimenti temo che rischieremo di rimanere in attesa per altri 30 anni». Labor ha continuato nel suo intervento asserendo: «Non dimentichiamoci quanto ha affermato il presidente delle ACLI: "i migranti rappresentano, insieme alle società multinazionali, sia pure su un piano qualitativamente del tutto diverso, gli unici agenti che ragionano ormai in termini universali". Quindi, ha concluso Labor, il movimento operaio e le "sparpagliate" associazioni degli emigrati, ma anche il governo italiano, saranno tanto più forti quanto più riusciranno a recuperare la grande potenzialità di lotta che i lavoratori migranti oggi rappresentano».

DANILO GHILLANI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 1-3-75

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Proposte concrete e unitarie dal lavoro nelle commissioni

Ampio dibattito attorno ai quattro temi affrontati dalle relazioni introduttive - Invitato il governo a garantire una larga partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni - Utilizzare le risorse del Mezzogiorno e sviluppare l'agricoltura - Oggi le conclusioni

Dopo una giornata interamente dedicata al lavoro delle commissioni, è ripresa ieri, in assemblea generale, la Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si svolge a Roma e che si conclude oggi.

«Il lavoro delle commissioni è stato sostanzialmente e complessivamente proficuo — ci hanno detto numerosi delegati — ne è scaturito un impegno unitario e anche una valutazione critica delle cause e responsabilità del fenomeno migratorio. Da più parti sono state di nuovo denunciate le gravissime responsabilità dei governi dc. Ma non ci si è fermato al pur importante terreno dell'analisi.

I documenti conclusivi — che saranno oggi letti dai relatori in assemblea — hanno il pregio di essere ricchi di proposte concrete e di indicazioni precise sulle quali sviluppare, a conferenza conclusa, l'iniziativa. La volontà che è scaturita nelle quattro commissioni (dove tra l'altro i fascisti sono stati assolutamente emarginati) è quella di fare di questa importante assise una piattaforma di lancio. Il lavoro deve ora essere messo agli atti, ma deve anche essere terreno di costante e puntuale azione e lotta unitaria». Da questa conferenza — ha aggiunto ancora qualche lavoratore emigrato — bisogna partire con tutto il grande bagaglio di unità e di idee che essa ha permesso di acquisire».

Ricordiamo che le quattro commissioni hanno affrontato rispettivamente — sulla base d'altronde delle relazioni introduttive — le «cause strutturali dell'emigrazione e loro superamento», «la politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale», «i diritti del lavoratore migrante e gli strumenti di relativa tutela» e infine «strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione». Su questi quattro temi sono stati dati numerosi e specifici contributi con comunicazioni scritte ad esempio sull'agricoltura, il Mezzogiorno, la scuola, la famiglia, il collocamento, il ruolo del sindacato, gli alloggi ecc.

Particolarmente fruttuose sono state la discussione e le conclusioni cui è giunta la IV commissione (ma il documento unitario, votato fra gli altri dal compagno Giuliano Pajetta, dal responsabile dell'emigrazione della Dc, Moser, da quello del Psi, Tempestini e da rappresentanti di numerose organizzazioni degli emigrati non è stato subito distribuito in assemblea: soltanto per i soliti «disguidi tecnici»?).

Nel documento fra l'altro si rivolge una severa protesta contro l'insufficienza quantitativa e qualitativa dell'informazione della Rai-Tv sui lavori della conferenza, si chiede che il governo provveda alla sollecita pubblicazione dei rendiconti delle somme che a vario titolo il ministero degli Esteri e altri ministeri assegnano a enti, organismi e associazioni operanti nell'emigrazione. La IV commissione invita poi il governo, e sollecita il Parlamento e le Regioni: «A prendere tutte le misure necessarie per garantire una larga partecipazione degli emigrati alla prossime elezioni regionali e amministrative, chiedendo che siano emanate disposizioni alle autorità consolari per facilitare la reiscrizione alle liste elettorali degli emigrati che risultino cancellati».

Sul voto all'estero il documento precisa che il problema «non può essere affrontato seriamente se non sulla base di un approfondimento di tutti gli aspetti costituzionali, giuridici e pratici» e si esprime rammarico perchè i delegati alla conferenza non sono stati messi al corrente dei risultati cui è giunta la commissione interministeriale, costituita molti anni orsono, per valutare la questione del voto all'estero».

Pur nella differenza di argomentazioni e proposte i delegati alla IV conferenza considerano indispensabile un «rinnovamento profondo del sistema dei comitati consolari, assegnando lo poteri che non siano puramente consultivi. Si sollecitano inoltre criteri di partecipazione nella creazione di un comitato interministeriale e la costituzione di un organismo rappresentativo della realtà della emigrazione e delle forze che nel paese rappresentano e tutelano i lavoratori emigrati».

Una concreta e lucida discussione ha caratterizzato i lavori della I commissione, sulle cause strutturali dell'emigrazione. La esigenza di valorizzare tutte le risorse umane e materiali del Mezzogiorno e la necessità di impostare una nuova politica meridionalistica che privilegi la agricoltura: sono state sottolineate in numerosi interventi. Il compagno Pio La Torre ha denunciato i limiti e il fallimento della politica degli interventi straordinari, degli incentivi, dei poli di sviluppo, ecc., ribadendo la validità delle proposte del movimento sindacale e operaio per una nuova programmazione economica, per il rispetto degli impegni presi dal governo con i sindacati, per nuovi, qualificati, investimenti nel Mezzogiorno. La seconda commissione alla quale ha partecipato anche il compagno Cianca, presidente della Filef, si è conclusa, a tarda notte, con un documento approvato dalle organizzazioni democratiche: Cgil, Cisl, Uil, Acli, Comitati d'intesa, Filef, Istituto Santi Ucei, Unale. In esso dopo aver rivolto una serie di rilievi critici al governo, si propone di sviluppare una concreta politica di tutela dei lavoratori italiani all'estero soggetti ai licenziamenti, impegnando governo e regioni a realizzare una politica di investimenti. La commissione sollecita anche un sistema di informazione sulla situazione occupativa degli emigrati italiani e sulle loro condizioni sociali.

Casa, scuola, assistenza, integrazione socio-culturale problemi familiari ecc. sono stati i temi dibattuti dalla III commissione (alla quale hanno partecipato i compagni Pelliccia e Bianca Bracci-Torsi). Anche da questa sede è venuta una forte e unitaria critica al governo e la richiesta di una nuova politica dell'emigrazione. Nella mattina di ieri un'ampia delegazione di congressisti si era recata a rendere omaggio alle Fosse Ardeatine e successivamente era stata ricevuta dal Pontefice, che rivolgendo un breve saluto ha detto fra l'altro: «Il momento particolarmente difficile che si sta attraversando, il dramma di migliaia di emigrati costretti a ricntrare in patria e l'aggravarsi per conseguenza del doloroso fenomeno dell'occupazione, esigono, con maggior urgenza, l'interessamento delle autorità responsabili».

Nel pomeriggio è ripreso il dibattito in seduta plenaria: fra gli altri è intervenuto il compagno Di Giulio, della direzione del Pci di cui riferiremo sul giornale di domenica.

Francesca Raspini

Si conclude la conferenza nazionale

Perché dal Sud si emigra

Un'analisi spietata di quel che non si vuole fare per il Mezzogiorno - Per i lavoratori all'estero, il 5 per cento del bilancio della Farnesina - Quando le regioni fanno qualcosa, Roma le blocca - Autentica tragedia umana

di FABIO ISMAN

Oggi si conclude alla Fao la prima conferenza nazionale dell'emigrazione: ieri a tardissima ora è stato esaurito il dibattito generale, mentre nella mattinata i lavori erano stati sospesi per due diverse forme di omaggio: alle Fosse Ardeatine, e, in Vaticano, al Papa. Le quattro commissioni di lavoro, presiedute da altrettanti ministri, hanno sviluppato un intenso dibattito, e questa mattina i rispettivi relatori ne sottoporranno le conclusioni all'assemblea dei mille delegati; subito dopo i tre discorsi di chiusura: del presidente del Consiglio dei ministri della Comunità Europea, l'irlandese O'Leary, del sottosegretario Granelli e del ministro Rumor.

Per sei giorni, dunque, abbiamo sviscerato a fondo quel drammatico problema che è l'emigrazione, ed una volta tanto senza interpellare soltanto gli studiosi e gli economisti, bensì soprattutto dando ascolto alle democratiche rappresentanze dei sei milioni di nostri connazionali all'estero. Ebbene, i problemi sono tali e tanti che il cronista prova difficoltà anche soltanto ad enunciarli, e così gravi che ne sente malessere. Da una indagine condotta in Germania: tra li sessanta e l'ottanta per cento dei figli di emigrati sfugge all'obbligo scolastico; uno su cento frequenta una scuola italiana. Da una indagine svolta all'interno del Ministero degli Esteri: il 5 per cento dei dipendenti (178 persone) si occupa dell'assistenza agli emigrati, secondo un rapporto incredibile di un operatore sociale per cinquantamila connazionali; all'emigrazione, inoltre, è destinato il 5,2 per cento del bilancio della Farnesina. Da un'altra indagine-campione condotta su 250 famiglie di siciliani a Grenoble e Chambery: dei 250 capifamiglia, 215 sono operai ed hanno trovato lavoro tramite amici e non per mezzo di organizzazioni; soltanto la metà è iscritta a un sindacato, un quinto dichiara di svolgere il medesimo lavoro dei colleghi francesi, ma di essere pagato meno; sette su dieci vivono lontano dalla fabbrica; 190 su 250 definiscono «completamente negativa» l'assistenza ricevuta dall'Italia; all'arrivo, poi, le cose andarono ancor peggio, e 229 capifamiglia criticarono l'operato dei consoli; di questi 250 nuclei familiari, tre soltanto godono di una borsa di studio, e 170 non sono mai tornati per votare. Chi non comprende, a questo punto, l'animo esacerbato ed anzi l'autentica disaffezione per la madrepatria? Nell'America del Sud, infatti, un milione e mezzo di nostri emigrati ha assunto la cittadinanza del luogo, e soltanto cinquecento conservano quella italiana.

E' un'autentica tragedia umana, provocata dagli eterni scompensi del nostro Paese. Una tragedia che non ha confini: negli ultimi vent'anni, dalle Puglie se ne sono andati in seicentomila, ed un calabrese su tre è ormai altrove; ma anche un sesto dei bellunesi vive o lavora all'estero; nella Svizzera vi sono centomila «frontalieri»; pendolari dei confini, assai poco tutelati se non dimenticati del tutto; e chissà quanti italiani — del milione di «clandestini» che lavora nei paesi del Mec — sono emigrati clandestinamente. Nel Friuli Venezia-Giulia, ancora, se ne va un cittadino su quattro, mentre il 44 per cento del territorio è gravato dalle servitù militari, ed anche questo dato non contribuisce certamente a frenare l'emorragia di braccia dal nostro Paese.

Italia davvero molto ingrata: dal 1947 al 1973 le rimesse degli emigrati sono calcolate in diecimila miliardi di lire: 751 miliardi in meno di quelli «esportati» soltanto nel decennio successivo al 1964. E, anche nonostante questo apporto di valuta, l'ambasciatore o il console spesso «è soltanto o prevalentemente il rappresentante degli interessi di alcuni grandi magnati" dell'industria italiana». Da qui una delle riforme, su cui quasi tutte le organizzazioni rappresentate si sono dette d'accordo: quella dei nostri organismi diplomatici all'estero. Ma le cose urgenti sono tante, tutte rese difficili dall'attuale congiuntura: confiniamo con una Svizzera in cui i lavoratori stagionali l'anno scorso si sono ridotti dal 21,6 per cento rispetto al 1975, e facciamo parte ormai di un Mercato comune con quattro milioni di «senza lavoro».

Comunque, accanto a chi propone l'istituzione di una nuova regione, quella degli «italiani all'estero», e a chi chiede per gli emigranti la pensione sociale all'atto di valicare la frontiera, c'è anche chi sottolinea l'incessante crisi del Mezzogiorno, da sempre il maggior serbatoio d'emigrazione: su 10 persone, soltanto tre svolgono un'attività lavorativa, e dei 15 mila miliardi assegnati al Sud negli ultimi 25 anni, soltanto nove sono stati impegnati, e di questi seimila realmente spesi. I sindacati, poi, vanno più oltre con la loro analisi: dei 120 mila posti di lavoro programmati entro il 1980, ma da realizzarsi in buona parte entro il 1977, si è fermi ad una «posizione realistica» di 7.750 nuovi occupati per l'anno in corso, e sono completamente bloccati i piani d'investimento delle grandi imprese che prevedevano altri 47 mila posti di lavoro.

La critica al modo italiano di gestire il suo Mezzogiorno passa anche attraverso gli stanziamenti: l'intervento straordinario per il Sud rappresenta soltanto il due per cento della spesa pubblica complessiva, mentre in quelle terre vive oltre un terzo della popolazione della penisola; dell'intervento ordinario, poi, non viene erogata che metà della somma che spetterebbe al Mezzogiorno soltanto sulla base non dei suoi bisogni, bensì della proporzione aritmetica degli abitanti. Questi siamo noi, queste sono le scelte: informate forse agli stessi criteri per i quali Roma ritenne di bocciare una «leggina» con cui la Regione Puglia nel 1972 cercava di statuire delle agevolazioni per il diritto di voto dei suoi emigrati, e l'anno dopo cassò anche un provvedimento non dissimile della Regione Umbria. Ci resta, forse, un'unica consolazione: il pensare che nel 1913 se ne andarono ben 872.598 nostri connazionali. Ma è la consolazione di chi, per tutto il resto, ha soltanto da sentire la bocca molto amara.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Roma di Napoli del 1-3-75

LA CONFERENZA MONDIALE DELL'EMIGRAZIONE

Affrontare con realismo il problema degli emigrati

Finora le commissioni hanno solo affrontato dialetticamente le istanze dei nostri connazionali aggravate dalla crisi che investe l'Europa

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 1

Per affrontare con realismo i problemi relativi ai nostri connazionali che lavorano all'estero, occorre muoversi in due direzioni. Far leva sulla Comunità Economica Europea perché operi a fondo a tutela degli emigranti, e, sul piano interno, riprendere con vigore la politica meridionalista. E' questo il pensiero del ministro del Bilancio e della Programmazione Andreotti. Il ministro ha presieduto i lavori di una delle quattro commissioni della conferenza mondiale dell'emigrazione che, dopo la discussione generale, hanno proceduto a redigere i documenti e le conclusioni per gruppi di argomenti. La maggioranza dei delegati spera che si tratti di proposte concrete per una rapida soluzione dei problemi più pressanti. « E' difficile unificare », ha osservato Andreotti, « problemi tanto diversi in un discorso omogeneo ». Questo è infatti, il pericolo che la conferenza corre. Di impostare, cioè, molteplici discorsi senza puntare su temi precisi, su una serie di questioni principali. La materia è complicata e richiede trattative con più contraenti. Si tratta di rapporti multilaterali che vedeva impegnata l'Italia con numerosi interlocutori. I principali, sono: Svizzera, Germania Federale, Belgio, Olanda, Francia, Canada.

Di passaggio per Roma, O' Leari, ministro del Lavoro irlandese, nonché presidente di turno del consiglio dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali della Comunità Europea, ha fornito un dato allarmante. Ha detto, che, a tutt' oggi, nella comunità i disoccupati sono 4 milioni, specialmente nell'edilizia, nell'industria tessile, nel settore dell'auto e della chimica. Ciò significa che ciascun Paese si pone, innanzitutto, il problema di difendere i propri lavoratori. Si prevede che, a causa della recessione da cui sono stati colpiti i Paesi verso i quali per solito si dirige in Europa l'emigrazione italiana, quest'anno rientreranno altri 50 mila nostri connazionali.

In questo clima, vengono sviluppati i tentativi di contatti proposti dalla Conferenza di Roma. E' un dato di cui bisogna tenere conto anche per ridurre le richieste alle cose essenziali e più concrete. Non bisogna dimenticare che, proprio in questi giorni, il sottosegretario agli Esteri Granelli recatosi in Germania Federale per perorare la causa dei nostri lavoratori per quanto riguarda alloggi, sussidi di disoccupazione, formazione linguistica, è rientrato, come egli stesso ha dichiarato, con la prospettiva che « qualche risultato positivo si profila ».

Realismo, suggeriscono i delegati convenuti a Roma per la conferenza che si concluderà oggi, sabato. La penultima giornata è stata dedicata, s'è accennato, all' esame delle conclusioni delle commissioni.

Al termine dei lavori della seconda commissione che aveva per tema « Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale », alcune organizzazioni, tra le quali i tre sindacati e le ACLI, hanno presentato un documento unitario comprendente i seguenti punti: politiche di sostegno dell' occupazione; politiche di sostegno della formazione professionale; esigenze e politiche di urgenza. E' stata chiesta, tra l'altro, entro il 31 marzo, la ratifica dell'accordo fra Italia e Svizzera sulle ritenute erariali, sul sussidio di disoccupazione e sulla soluzione del problema dei frontalieri.

Giuseppe Marrazzo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 1-3-75

VERSO LA CONCLUSIONE LA CONFERENZA DI ROMA

Gli emigrati che rientrano avranno l'assistenza sanitaria

«Siamo con voi, perchè conosciamo le vostre pene quotidiane e il moto degli affetti per i vostri cari lontani» ha detto Paolo VI durante un'udienza in Vaticano ai partecipanti all'assise

ROMA, 28 febbraio

«Siamo con voi» ha detto il Papa allargando le braccia verso il migliaio di partecipanti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione ed ha subito voluto dare un carattere affettuoso e quasi familiare all'incontro scusandosi per il ritardo di circa mezz'ora con cui ha avuto inizio l'udienza.

Dopo una presentazione del presidente dell'UCEI, l'organizzazione cattolica che assiste i nostri emigrati nel mondo, Paolo VI, in un discorso durato circa un quarto d'ora ha espresso tutta la paterna sollecitudine sua e della Chiesa per coloro che lavorano fuori d'Italia sottolineando la partecipazione ai loro problemi umani e sociali.

Compiacimento

«Siamo con voi — ha detto — ma non in forma retorica perché conosciamo le vostre pene quotidiane ed il moto degli affetti per i vostri cari lontani» ed ha accennato all'azione svolta in particolare dai missionari scalabriniani nelle diciotto nazioni in cui è più forte la presenza dei nostri connazionali.

Infine Paolo VI ha espresso il suo compiacimento per la conferenza di Roma alla quale senza entrare nel merito dei suoi temi dialettici, ha augurato la migliore riuscita. Alla udienza in Vaticano erano presenti i ministri Rumor e Andreotti.

Alla vigilia della chiusura della conferenza, si può tentare se non un bilancio almeno una previsione sui suoi risultati. Gli interventi di questa giornata hanno avuto quasi tutti una intonazione positiva. Più ottimisti sono apparsi gli oratori di sinistra, evidentemente interessati a forzare la mano. E' stato detto che da domenica, quando cioè i mille delegati prenderanno la via del ritorno per la seconda Italia, quella che vive fuori dai patrii confini, comincia una seconda vita. In effetti la grande assise della FAO segna la fine di un'idea paternalistica dell'emigrazione con il suo identificarsi, come affermò il presidente Moro, in problema nazionale primario. Ma perché un bilancio si concluda in positivo, occorre che vi siano punti all'attivo e qui il discorso si fa più difficile; solo domani saranno varati i documenti finali con l'indicazione di risoluzioni concrete, ma si può dubitare che da essi possa emergere l'indicazione di una volontà politica sui problemi economici che superi le pure enunciazioni di principio.

Già l'odierno provvedimento ministeriale per l'assistenza sanitaria ai lavoratori che rientrano disoccupati dall'estero, è indice della volontà del governo di andare incontro agli emigrati; ma i punti all'attivo più consistenti bisognerà andarli a cercare fra le proposte di organismi istituzionali (dopo quello del Comitato interministeriale per l'emigrazione già varato dal governo) a livello governativo di ambasciate e consolati oltre agli organismi predisposti dalle regioni, in primo luogo della Campania nel riconoscimento del principio sintetizzato da Granelli «meno emigrazione, più partecipazione». Ciò naturalmente non tronca alla radice i motivi di protesta ed anche di amarezza che i delegati si porteranno dietro non pienamente sfogate. Qualcuno ha detto, nella seduta plenaria di questo pomeriggio: «Cosa andremo a raccontare ai nostri connazionali che ci hanno eletti?».

E' il caso dei rappresentanti dei 170 maestri dei corsi di italiano in Belgio per i figli degli emigrati, che dal 31 gennaio sono in sciopero (com'è noto occupano per protesta i nostri consolati generali di Bruxelles Liegi e Charleroi, con l'appoggio delle associazioni democratiche italiane e dei sindacati locali belgi). Questi maestri non hanno stato giuridico, né contratto di lavoro; percepiscono dalla Farnesina duecentomila lire al mese che è una cifra corrispondente alla metà di quella percepita dai loro colleghi belgi, a cospetto del milione di lire al mese incassato da quei rarissimi insegnanti di ruolo italiani nel Benelux, in Svizzera, in Inghilterra (in Germania è il governo tedesco a pagare) che svolgono il loro stesso lavoro.

Problema

Ora essi minacciano di occupare due consolati per ogni Stato entro questo mese in Germania, Svizzera e Inghilterra. Sembra che la Conferenza dell'emigrazione, malgrado le assicurazioni ufficiali ricevute in precedenza, non risolverà il loro specifico problema.

E' stato detto giustamente che la conferenza di Roma è solo l'inizio di un nuovo corso del problema dell'emigrazione. Tutti ora sono all'opera. Non solo i rappresentanti degli emigrati, ma anche quelli delle regioni. I delegati di origine calabrese sono stati convocati a Cosenza per martedì prossimo.

Cosa dovranno andare a riferire i delegati ai nostri connazionali? Che un grosso lavoro unitario qui a Roma è stato fatto, e che il cammino che comincia domani è comunque molto lungo.

Ernesto Filoso

LO HA AFFERMATO IL MINISTRO TOROS ALLA CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA DI ROMA

L'Italia darà appoggio alle iniziative per lo statuto mondiale degli emigranti

ROMA, 1 marzo.

Chiari indirizzi di politica economica per coordinare lo sviluppo del paese; formulazione di una piattaforma rivendicativa a favore dei lavoratori migranti; adeguamento delle sedi consolari in tutto il mondo e un loro più opportuno funzionamento; esame del problema del riconoscimento del diritto di voto; piano per il rientro forzato in patria di molti emigranti disoccupati. Questi i problemi prioritari che dovranno caratterizzare nell'immediato futuro la politica italiana dell'emigrazione e che sono scaturiti a conclusione della conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi dal 24 febbraio alla tarda mattinata di oggi nella sede della Fao, alla presenza di oltre mille delegati.

Nella giornata conclusiva è intervenuto il ministro degli esteri, Rumor, il quale ha fatto presente che l'istituendo "comitato interministeriale dell'emigrazione stabilirà il necessario raccordo con le regioni le quali possono e debbono svolgere un ruolo importante e originale rispetto ai problemi dell'emigrazione, collegandosi all'azione del governo".

"Rispetto al problema emigratorio – ha proseguito Rumor – l'esigenza di programmazione si pone in una duplice articolazione. A lungo termine l'Italia deve puntare alla rimozione stessa delle cause che ancora oggi rendono l'emigrazione un fenomeno forzato. A breve e medio termine l'Italia deve invece tenere conto dell'emigrazione che esiste e inserirla in una coerente visione di ciò che si deve fare, anche sul piano della politica della spesa pubblica, per corrispondere alle inderogabili esigenze di tutela dei nostri lavoratori all'estero; per migliorarne la situazione specie nella difficile congiuntura del rientro; per garantire loro una più diretta partecipazione alla gestione delle attività che li concernono e alla vita delle collettività che li ospitano".

In precedenza avevano preso la parola, per illustrare il lavoro e le conclusioni delle commissioni, il vicepresidente del Cnel Simoncini, il ministro del lavoro Toros, Vercellino per la federazione sindacale unitaria, il presidente delle Acli Carboni, il presidente del comitato consultivo per gli italiani all'estero, sottosegretario Granelli, e il ministro del lavoro irlandese O' Leary.

In particolare, il ministro del lavoro Toros – che illustrava il tema politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale, discusso nella seconda commissione – ha messo in risalto l'esigenza di adeguare le strutture del suo ministero agli accresciuti compiti di intervento sia all'interno, sia all'estero, in materia di emigrazione.

Egli ha ribadito la necessità di eliminare le discriminazioni a danno dei nostri connazionali, discriminazioni "talora determinate – ha detto – dalla carenza di una adeguata disciplina legislativa a esempio nel settore della sicurezza sociale; altre volte introdotte nella pratica del rapporto di lavoro".

Dopo aver detto che il governo italiano, aderendo alle proposte formulate dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni sosterrà le iniziative che si svolgono nella sede dell'Organizzazione internazionale del lavoro per garantire uno statuto mondiale dei diritti dei lavoratori migranti (la frase è stata accolta da un lungo applauso), il ministro ha ricordato che è stata sollecitata anche un'iniziativa in sede extracomunitaria per dare vita a trattative bilaterali a livello governativo con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, al fine di mantenere il livello di occupazione esistente dei lavoratori italiani all'estero.

Dopo essersi soffermato sul problema dell'erogazione delle pensioni sociali agli italiani all'estero, sulla politica della tutela dei lavoratori italiani, sulla necessità di una concreta attuazione dei principi espressi dal trattato di Roma e delle norme comunitarie circa la parità di trattamento tra lavoratori locali ed emigrati, il ministro ha posto in rilievo la recente riforma della cassa integrazione guadagni, oggetto di apposito provvedimento deliberato nell'ultimo consiglio dei ministri e che costituisce – ha detto – "una delle realizzazioni più significative per l'attuazione della politica di sostegno dell'occupazione.

Per quanto riguarda i problemi della sicurezza sociale, il senatore Toros ha rassicurato "quanti hanno espresso dubbi, nel corso di questa conferenza, che delle provvidenze recentemente deliberare dal consiglio dei ministri beneficeranno tutti coloro che sono stati licenziati per effetto di cessazione del rapporto di lavoro all'estero".

Il ministro del lavoro si è poi soffermato sulla necessità dell'emanazione di una "legge quadro" sulla formazione professionale e ha informato che, nell'attesa di tale emanazione, il ministero ha già concretizzato alcuni obiettivi, "qualificando la spesa e privilegiando il finanziamento di piani regionali". Egli ha concluso a questo proposito dicendo che al fondo sociale europeo sono già stati presentati i vari progetti regionali per una richiesta di contributi di oltre 62 miliardi di lire.

Nel suo intervento, dal canto suo, il sottosegretario Granelli ha auspicato mutamenti nella politica economica degli stati, per far sì che siano i capitali a essere esportati nei paesi ricchi di manodopera e non il contrario, come accade oggi. Granelli, inoltre, ha osservato che si dovrà studiare un "programma di legislatura per l'emigrazione" con atti, leggi e provvedimenti che

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Messaggero Veneto di Udine del 2-3-75
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 2-3-75

SI E' CONCLUSA IERI LA CONFERENZA NAZIONALE

Rumor: l'emigrazione non deve essere forzata

E' questo il concetto illustrato dal ministro degli esteri nel suo lungo discorso di chiusura - Complessivamente ci sono stati 320 interventi e 70 comunicazioni scritte

Nostro servizio

ROMA, 1. marzo

La conferenza nazionale dell'emigrazione ci ha ricordato che quello degli emigranti non è un problema da affidare all'ordinaria amministrazione consolare, ma rappresenta uno dei maggiori problemi nazionali, strettamente collegato a quello centrale del Mezzogiorno e connesso allo sviluppo equilibrato della nostra società.

Contro l'antica concezione dell'emigrazione come valvola di sfogo per un paese economicamente povero, contro le tentazioni di una strumentalizzazione in chiave strettamente nazionalistica, l'Italia democratica e antifascista deve giungere alla piena consapevolezza della necessità di una politica attiva dell'emigrazione.

E' questo, in sostanza, il concetto illustrato oggi dal ministro degli esteri Rumor nel suo lungo discorso di chiusura al termine dei lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione, organizzata dalla Farnesina per la prima volta e durata ben sei giorni. Alla cerimonia di chiusura hanno presenziato il ministro del bilancio e del Mezzogiorno Giulio Andreotti, quello del lavoro Mario Toros, il vice presidente del CNEL Franco Simoncini, il ministro per le regioni Tommaso Morlino e il ministro irlandese del lavoro O' Leary, presidente di turno del consiglio dei ministri della CEE.

In aula sedevano oltre 1700 persone, tra delegati, osservatori e invitati. Durante questi sei giorni si sono avuti 320 interventi, in gran parte di delegati dei lavoratori italiani all'estero, e 70 comunicazioni scritte. Tra gli interventi c'è stato quello del presidente della regione sarda on. Giovanni Del Rio e quello del segretario regionale sardo della CGIL Villio Atzori. Annibale Francesconi, assessore regionale al lavoro, ha presentato una comunicazione scritta.

« Trasformare l'emigrazione da fatto forzato in libera scelta — ha detto, tra l'altro, Mariano Rumor — vuol dire in sostanza molte cose: mutare il volto del nostro paese, riscattare la società italiana da antichi condizionamenti, farla progredire sulla strada non soltanto del benessere, ma della consapevolezza civile. In un momento in cui lavoriamo a preparare le basi della nostra ripresa economica, il problema è di rivedere anche i criteri dello sviluppo, così da privilegiare, nel più razionale impiego delle risorse, gli obiettivi storici della democrazia italiana, che sono: piena occupazione, più equa distribuzione del reddito, servizi sociali ».

Parlando della riorganizzazione della rete consolare italiana all'estero, auspicata da tutti indistintamente i delegati, il ministro degli esteri ha concordato nel ritenere necessario un ammodernamento nei metodi e anche nella mentalità degli addetti diplomatici.

L'imponente svolgimento della conferenza, che nonostante momenti di tensione (durante gli interventi del missino Valensise e dell'on. Scelba) e di forte critica (da parte dei delegati), corrispondenti del resto ai difficili problemi alla base del confronto, non si è scostato da uno spirito costruttivo e di concreta proposta di una politica nuova e diversa da tutti auspicata.

« Questa conferenza — ha detto Granelli — ha avviato un dialogo alla pari tra il mondo dell'emigrazione e le forze sociali, politiche e sindacali del paese, con la volontà di proseguirlo per garantire una larga base di consenso alla soluzione di problemi certamente non facili. Nessuna voce è stata inascoltata, il diritto di parola è stato difeso per tutti, in coerenza con i principi di libertà dell'Italia democratica, la quale oltre a ispirarsi a sentimenti antifascisti largamente diffusi e certamente qualificati per un governo di centro-sinistra, non può avere alcuna nostalgia per un passato vergognoso che tali principi ha precluso ».

Edoardo Borriello

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro *di* Genova *del* 2-3-75

Emigrazione: aperto un nuovo discorso

Calato ieri il sipario sulla conferenza con un clamoroso risultato d'impegno, nonostante le conclusioni non proprio soddisfacenti degli uomini di governo

ROMA, 1

È calato il sipario sulla conferenza nazionale dell'emigrazione dipanatasi lungo il filo dei sei intensi giorni di dibattito animato dalle forze democratiche dell'emigrazione, tramite le loro rappresentative all'estero, dai partiti politici democratici e antifascisti in uno sforzo comune di unità che è scaturito, oggi, a chiusura dei lavori, in un clamoroso risultato di impegno comune affinché, finalmente, si giunga al più presto ad abbattere la barriera che divide queste due italie (quella appunto rappresentata dai lavoratori emigrati e quella nazionale).

Questo straordinario avvenimento, il primo da cent'anni a questa parte, svoltosi nell'ampia, luminosa sede della «RAO», di Roma, ha sancito innanzitutto, e una volta per sempre, la straordinaria crescita politica della nostra emigrazione. Essa ne esce convinta del nuovo ruolo che le spetta, inserendosi nella nuova realtà in maniera omogenea, non più spezzettata settorialmente e in maniera corporativa, ma bensì "conscia del ruolo che essa può" e deve giocare affinché, veramente, l'emigrazione divenga «un fatto nazionale», ed esca dalle secche di dolorosa, separata impotenza, nelle quali per troppo tempo è stata confinata.

Da parte governativa, ribadiamo ancora una volta che si è registrato un cambiamento di tono, un nuovo, dialettico modo di affrontare il problema; e tuttavia, giunti alle conclusioni, non ci sono state da parte di Rumor, di Moro, degli altri governanti tutte le risposte che ci si aspettava. Si diceva stamattina che «la vera conferenza comincia domani. Intendendo con ciò dire che, preso atto dei propositi, delle buone intenzioni, dei fattivi progetti elaborati dall'importante assise, forze democratiche, sindacati, organizzazioni degli emigranti, si aspettano a breve termine la concretizzazione di quei provvedimenti in favore dei nostri lavoratori all'estero per ora solamente ventilati dai rappresentanti dell'esecutivo di Roma.

Ci preme altresì sottolineare come nelle quattro relazioni conclusive illustrate stamattina dai relatori (Toros, Simoncini, Vercellino a nome di Bonaccini, Carboni) pregne di proteste, di concreti meccanismi legislativi, sociali ed economici in favore degli emigrati, unitariamente elaborati da partiti e organismi democratici siano state recepite gran parte delle proposte, delle rivendicazioni, degli orientamenti elaborati dal partito socialista.

L'intervento finale del sottosegretario agli esteri, Granelli ha fatto registrare alcuni momenti di particolare tensione emotiva. L'oratore, nel corso del suo intervento, appariva commosso. Granelli si è tra l'altro detto convinto che la conferenza ha avviato un dialogo alla pari tra il mondo dell'emigrazione e le forze socialpolitiche, sindacali del paese, con la volontà di proseguirlo per garantire una larga base di consensi alla soluzione di problemi certamente non facili.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Brescia di Brescia del 2-3-75

CONCLUSA A ROMA LA CONFERENZA

Vanno rimosse le cause dell'emigrazione forzata

Così ha detto anche il ministro degli Esteri Rumor - Ma ora bisogna pensare soprattutto alla seria tutela dei nostri lavoratori all'estero

Roma, 1 marzo

Chiari indirizzi di politica economica per coordinare lo sviluppo del Paese; formulazione di una piattaforma rivendicativa a favore dei lavoratori migranti; adeguazione delle sedi consolari in tutto il mondo ed un loro più opportuno funzionamento; esame del problema del riconoscimento del diritto di voto; piano per il rientro forzato in patria di molti emigranti disoccupati. Questi i problemi prioritari che dovranno caratterizzare nell'immediato futuro la politica italiana dell'emigrazione e che sono scaturiti a conclusione della conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi dal 24 febbraio alla tarda mattinata di oggi nella sede della FAO, alla presenza di oltre mille delegati.

Nella giornata conclusiva è intervenuto il ministro degli esteri, Rumor, il quale ha fatto presente che l'istituendo «Comitato interministeriale dell'emigrazione stabilirà il necessario raccordo con le Regioni, le quali possono e debbono svolgere un ruolo importante ed originale rispetto ai problemi dell'emigrazione, collegandosi all'azione del governo».

«Rispetto al problema emigratorio — ha proseguito Rumor — l'esigenza di programmazione si pone in una duplice articolazione. A lungo termine l'Italia deve puntare alla rimozione stessa delle cause che ancora oggi rendono l'emigrazione un fenomeno forzato. A breve e medio termine l'Italia deve invece tenere conto dell'emigrazione che esiste ed inserirla in una coerente visione di ciò che si deve fare, anche sul piano della politica della spesa pubblica, per corrispondere alle inderogabili esigenze di tutela dei nostri lavoratori all'estero; per migliorarne la situazione specie nella difficile congiuntura del rientro; per garantire loro una più diretta partecipazione alla gestione delle attività che li concernono e alla vita delle collettività che li ospitano».

Il ministro del Lavoro, Toros, da parte sua, nel sottolineare l'esigenza di adeguare le strutture del Ministero del lavoro agli accresciuti compiti di intervento sia all'interno che all'estero, ha ribadito la necessità di eliminare le discriminazioni praticate a danno dei nostri connazionali, discriminazioni talora determinate dalla carenza di una adeguata disciplina legislativa

Nel corso della conferenza il ministro del Lavoro dell'Irlanda O'neal, ha portato ai delegati il saluto del suo governo ed ha sostenuto che, a suo avviso, in Irlanda i fenomeni della disoccupazione e dell'emigrazione forzata sono dovuti alla mancanza di una politica sociale che difenda gli interessi delle classi più deboli. Infine, hanno replicato i relatori della conferenza: Vercellino, Carboni, Simoncini e Granelli.

In particolare, il presidente del Comitato consultivo degli italiani all'estero, sottosegretario Granelli, ha detto che nel corso dei lavori della conferenza vi è stata una larga convergenza « sull'obiettivo della politica economica necessaria per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, specialmente nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, e sull'urgenza di una vigorosa programmazione che si faccia carico assieme alle finalità del pieno impegno, del superamento degli squilibri, dello scostamento di risorse dai consumi privati a quelli sociali, anche della creazione di posti di lavoro aggiuntivi per i connazionali che desiderassero rientrare o fossero costretti da avverse congiunture economiche a farlo».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di Messina del 2-3-75

LE ULTIME BATTUTE ALLA SEDE ROMANA DELLA FAO

Conclusa la conferenza sull'emigrazione

I relatori hanno riferito sui lavori delle quattro commissioni

ROMA, 1 — Si è conclusa, nell'aula delle sedute plenarie della Fao a Roma, la Conferenza nazionale dell'emigrazione. I quattro relatori sui temi principali della Conferenza — Simoncini, Toros, Vercellino in sostituzione di Bonaccini, Carboni — hanno riferito all'assemblea, presieduta oggi dal ministro degli Esteri Rumor, per conto delle quattro commissioni che l'altro ieri notte hanno concluso i propri lavori. Di fronte ad un'aula di nuovo piena (circa mille persone partecipano alla Conferenza, cominciata il 24 febbraio scorso e che si conclude oggi), Franco Simoncini, vice presidente del Cnel, relatore per il tema «Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento», ha illustrato i contributi dati dai 48 oratori intervenuti ai lavori della sua commissione, la prima.

Il ministro del Lavoro Toros — che illustrava il tema «Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale», discusso nella seconda commissione — ha messo in risalto l'esigenza di adeguare le strutture del suo Ministero agli accresciuti compiti di intervento sia all'interno, sia all'estero, in materia di emigrazione.

Per ultimo ha parlato il ministro degli Esteri e presidente della Conferenza, onorevole Rumor. Ringraziato il sottosegretario Granelli per l'impulso dato alla conferenza e tutti i delegati per i loro interventi, il ministro ha detto fra l'altro che «nonostante le difficoltà della sua preparazione, nonostante l'assoluta novità del tipo di incontro che abbiamo organizzato, questa conferenza è stato un grande fatto positivo». Egli ha aggiunto che naturalmente i risultati di una conferenza come questa «non possono essere traducibili né misurabili tutti in termini di decisioni immediate; direi nemmeno — ha aggiunto — in termini di promesse, perchè ciò che l'emigrazione ci chiede non sono promesse, ma i fatti. I risultati, perciò, appariranno via via che l'azione di governo si andrà sviluppando nella prospettiva nuova che la Conferenza ha contribuito a determinare».

Prima dell'onorevole Rumor avevano parlato gli ultimi due relatori, Vercellino e Carboni, e il sottosegretario Granelli, presidente del comitato organizzatore della Conferenza.

Vercellino — che illustrava il tema della terza commissione, «I diritti del lavoratore emigrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela», — ha detto che la conferenza vuole porsi come una svolta «di dibattito e di rivendicazione unitaria, nella direzione del raggiungimento di «diritti giusti» e non già come la elaborazione di documenti in sè completi e perfettamente formulati.

Carboni presidente nazionale delle Acli, ha riferito sui lavori della quarta commissione che aveva per tema: «Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione».

Dopo i quattro relatori, ha parlato l'onorevole Luigi Granelli, presidente del comitato consultivo degli italiani all'estero e sottosegretario agli Esteri, il quale ha detto che vi è stata larga convergenza «sull'obbiettivo della politica economica necessaria per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, specialmente nel Mezzogiorno e sulla urgenza di una «rigorosa programmazione».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Mezzog. di Bari del 2-3-75

RUMOR, a conclusione della conferenza:

Per i nostri emigrati un programma che non resterà sulla carta

Il ministro Toros: Saranno eliminate le discriminazioni a danno dei connazionali all'estero - L'intervento del ministro Morlino

Roma, 1° marzo

Chiari indirizzi di politica economica per coordinare lo sviluppo del Paese; formulazione di una piattaforma rivendicativa a favore dei lavoratori migranti; adeguazione delle sedi consolari in tutto il mondo ed un loro più opportuno funzionamento; esame del problema del riconoscimento del diritto di voto; piano per il rientro forzato in patria di molti emigranti disoccupati. Questi i problemi prioritari che dovranno caratterizzare nell'immediato futuro la politica italiana dell'emigrazione e che sono scaturiti a conclusione della conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi dal 24 febbraio alla tarda mattinata di oggi nella sede della Fao, alla presenza di oltre mille delegati.

Nella giornata conclusiva è intervenuto il ministro degli Esteri, Rumor, il quale, dopo aver detto che l'emigrazione chiede promesse e non fatti, ha fatto presente che l'istituendo « comitato interministeriale dell'emigrazione stabilirà il necessario raccordo con le regioni le quali possono e debbono svolgere un ruolo importante ed originale rispetto ai problemi dell'emigrazione, collegandosi all'azione del Governo ».

« Rispetto al problema emigratorio — *ha proseguito Rumor* — l'esigenza di programmazione si pone in una duplice articolazione. A lungo termine l'Italia deve puntare alla rimozione stessa delle cause che ancora oggi rendono l'emigrazione un fenomeno forzato. A breve e medio termine l'Italia deve invece tenere conto dell'emigrazione che esiste ed inserirla in una coerente visione di ciò che si deve fare, anche sul piano della politica della spesa pubblica, per corrispondere alle inderogabili esigenze di tutela dei nostri lavoratori all'estero; per migliorarne la situazione specie nella difficile congiuntura del rientro; per garantire loro una più diretta partecipazione alla gestione delle attività che li concernono e alla vita delle collettività che li ospitano ».

A sua volta il ministro del Lavoro, Toros, nel sottolineare l'esigenza di adeguare le strutture del ministero del Lavoro agli accresciuti compiti di intervento sia all'interno che all'estero, ha ribadito la necessità di eliminare le discriminazioni praticate a danno dei nostri connazionali, discriminazioni talora determinate dalla carenza di un'adeguata disciplina legislativa.

Nel corso della conferenza il ministro del Lavoro dell'Irlanda, O'Neal, ha portato ai delegati il saluto del suo governo ed ha sostenuto che, a suo avviso, in Irlanda i fenomeni della disoccupazione e dell'emigrazione forzata sono dovuti alla mancanza di una politica sociale che difenda gli interessi delle classi più deboli. Infine, hanno replicato i relatori della conferenza: Vercellino, Carboni, Simoncini e Granelli.

E' stato intanto reso noto l'intervento del ministro per le Regioni, sen. Morlino, a conclusione dei lavori della commissione — da lui presieduta — preposta all'esame degli « strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione ». « La maturità politica e il superamento di schemi nazionalistici da parte dei convenuti — *ha detto tra l'altro Morlino* — si è ancora una volta manifestato sia sulla questione del voto ai cittadini emigrati e della loro partecipazione alla vita amministrativa dei Paesi di accoglimento che è stata approfondita alla luce delle esigenze di rispettare gli ordinamenti degli Stati ospitanti, sia sulla questione della partecipazione alla costruzione europea attraverso l'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 - 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'A PREALPINA *di* Varese *del* 9-3-75

IN SEGUITO ALL'ACCORDO RAGGIUNTO CON LA VICINA CONFEDERAZIONE

SUL PARZIALE RISTORNO DELLE TASSE PAGATE DAI FRONTALIERI

DALLE CASSE SVIZZERE TORNERA' IN ITALIA UN MILIARDO. MA QUANDO?

Il governo dovrà prima ratificare l'accordo (entro il 30 giugno prossimo)

Un intervento dell'assessore regionale Marvelli sul problema della ripartizione tra i comuni di frontiera interessati

di Angelo Sala

Dopo la firma dell'accordo italo-svizzero circa l'imposizione fiscale nei riguardi dei lavoratori italiani in Svizzera; in cui viene chiarito che i salari e gli stipendi dei lavoratori italiani occupati all'estero sono soggetti ad imposta soltanto nello stato in cui essi prestano la loro attività lavorativa, si è raggiunto; grazie allo sforzo congiunto di vari enti, anche il secondo obiettivo e cioè quello del ristorno di parte di queste tasse pagate dai nostri lavoratori in Svizzera; per cui i Cantoni svizzeri interessati al frontalierato (Ticino, Grigioni e Vallese), verseranno ogni anno una parte del gettito fiscale dei frontalieri, a titolo di compensazione finanziaria per le spese sostenute dai comuni italiani per i servizi sociali dei quali usufruiranno i lavoratori frontalieri e le loro famiglie.

Per il primo anno di applicazione dell'accordo, la percentuale del ristorno sarà del 20%, per il secondo anno del 30%, fino a raggiungere il 40% del totale delle imposte pagate in Svizzera dai frontalieri a partire dal 1976.

Quest'anno dovrebbe arrivare in Italia la quota spettante per il 1974, cioè la bella somma di un miliardo tondo tondo.

Da questo accordo sono sorti altri problemi. Il primo è rappresentato dalla mancata ratifica da parte delle nostre autorità governative dell'accordo italo-elvetico relativo all'imposizione fiscale ed al ristorno. Il termine utile per la siglatura di questo accordo scade il 30 giugno prossimo. Per sollecitare la procedura è stata recentemente fatta pressione sui ministeri competenti, impegnando i parlamentari, da parte del Consorzio dei Comuni italiani di Frontiera con il Canton Ticino, documento firmato anche dai presidenti delle Comunità Montane delle province di Varese e di Como.

Auguriamoci che l'azione dia i risultati sperati, altrimenti torna tutto ancora in alto mare. Di questo pare che a Roma non ci si preoccupi eccessivamente.

L'altro problema venuto a galla è sul come dividere equamente il miliardo di quest'anno e soprattutto le maggiori somme dei prossimi. Se al di là della frontiera non vi sono di sicuro preoccupazioni di sorta, ma forse solo qualche commento, al di qua, gli articoli, i comunicati, le dichiarazioni, le prese di posizione, circa i criteri di utilizzazione dei fondi, si sprecano.

Dal 1971 è stato costituito con sede in Lavena Ponte Tresa un «Consorzio» al quale pare abbiano aderito una cinquantina di Comuni di frontiera con la finalità di riscuotere, gestire e ripartire fra i Comuni associati, qualsiasi somma proveniente da assegnazioni di fondi statali, regionali o dei rimborsi a seguito di accordi o convenzioni internazionali. Secondo la tesi del «Consorzio» le somme in questione devono essere utilizzate per le infrastrutture sociali dei paesi consorziati che risentono di una forte immigrazione. Il «Consorzio», riconosciuto ufficialmente dal Ministero degli Interni nell'agosto del 1974, dovrebbe anche gestire i fondi di ristorno che provengono dai comuni svizzeri.

Su questo punto non tutti gli amministratori comunali sono d'accordo e naturalmente la questione viene spostata sul piano politico. Gli amministratori socialisti dei comuni della provincia di Varese interessati al problema dei frontalieri, hanno deciso di «non aderire al "Consorzio" recentemente costituito per iniziativa di alcune Amministrazioni comunali democristiane». La presa di posizione prosegue affermando: «Ciò in quanto è stato unanimemente affermato che la gestione dei fondi provenienti dal ristorno può essere fatta, molto più opportunamente, a livello regionale, in termine di programmazione di interventi, rapportati alle reali esigenze della zona frontaliera».

L'eco della polemica è arrivato anche a Milano, così che la Regione ha fatto recentemente conoscere il suo pensiero in merito alla dibattuta questione.

In una lettera al presidente del Consorzio dei Comuni italiani di Frontiera con il Canton Ticino, l'assessore regionale al lavoro Sergio Marvelli, ha creduto opportuno puntualizzare la posizione della Regione in merito al dibattuto problema della ripartizione del ristorno fiscale.

Marvelli tra l'altro ha detto che da una recente indagine svolta dal suo Assessorato si è potuto appurare che il fenomeno del frontalierato si è di molto esteso, andando ad investire ben 177 Comuni delle province di Varese, Como e Sondrio. In particolare fa

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

quindi notare come questo dato è sufficiente per chiarire per quale motivo non è possibile che il «Consorzio» possa gestire da solo i fondi derivanti dal ristorno. Marvelli prosegue ricordando come lo stesso accordo italo-elvetico, firmato a Roma il 4 ottobre 1974, prevede che i criteri di ripartizione e di utilizzo delle somme stornate dalla parte svizzera siano determinati dalle autorità italiane d'intesa con le regioni di confine interessate.

Da parte dell'assessore vi è quindi un impegno dove dice che la Regione, inoltre, potrà integrare la quota del ristorno spettante alla Lombardia con fondi suoi propri, al fine di consentire, nell'ambito di un organico piano di interventi per tutta la fascia di frontiera, l'effettiva realizzazione di infrastrutture e di servizi sociali attualmente carenti. L' orientamento della Giunta Regionale è, pertanto, di arrivare alla costituzione di una Commissione appositamente costituita e composta dagli Enti locali interessati (Comuni e province), dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori e dalle associazioni dei frontalieri, con il compito di vagliare il relativo piano di interventi.

D'intesa con l'assessore regionale agli Enti locali Adalberto Cangi l'assessore Marvelli si impegna di procedere alla verifica ed all'approfondimento di queste proposte con le diverse parti interessate.

Sembra logico pensare a questo punto che il governo dovrà presentare in Parlamento una proposta di legge per determinare i criteri di utilizzazione e di riparto dei fondi provenienti dal ristorno, proposta di legge che dovrà essere predisposta d' intesa con le Regioni interessate.

Su questo miliardo che c'è e potrebbe anche non esserci, se a Roma non si muovono, vi è tanta gente che ci conta. Sono gli amministratori dei Comuni interessati — che nell'accordo italo-svizzero dovrebbero essere quelli aventi un rapporto fra il 15 ed il 20% frontaliero-popolazione attiva — ed è fin troppo chiaro quella che può essere la loro preoccupazione. Cioè se questi soldi arrivano o no e quindi qualora da Berna arrivassero a Roma e poi fino a Milano, quanti anni dovranno passare prima che possano entrare nelle casse per trasformarsi in opere pubbliche da realizzare nei Comuni di frontiera?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE di Roma del 2-III-75

LA TORTA da tre miliardi

E gli emigranti stanno a guardare

TUTTO a posto, tutto in ordine; tutto, insomma, conforme ai tempi che corrono e all'aria che tira. Persino i manifesti. Quelli che ancora tappezzano i muri di Roma per annunciare la *Conferenza nazionale dell'emigrazione*, hanno ben poco a che vedere con i cinque milioni e passa di italiani che vivono all'estero, per ragioni di lavoro. Mostrano, infatti, qualcosa che assomiglia ad una vetrina infranta da un colpo di *bazooka* o da una « bottiglia molotov ». Dietro il « cristallo », bucato e scheggiato, si intravede del rosso: fiamma esplosiva, sangue, o bandiera rossa?

La *Conferenza dell'emigrazione* non poteva essere presentata meglio. Organizzata dal Ministero degli Esteri e dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (*CNEL*), ha suscitato un vespaio di critiche e malumori, prima ancora della sua apertura ufficiale. Ignorata dalla nostra stampa (che ne ha parlato all'ultimo momento) la Conferenza non era sfuggita agli unici e veri interessati: gli italiani all'estero. *Il sole d'Italia* di Bruxelles (un battagliero giornale molto letto dalla nostra collettività che lavora in Belgio), l'aveva annunciata sin dal 13 luglio dell'anno scorso con questo titolo su quattro colonne: « *Pesante condizionamento dei partiti e dei sindacati nella scelta degli invitati e degli osservatori* ». E ancora: « *Conferenza emigrazione: un bel pasticcio alla romana* ». Da Francoforte, il *Corriere d'Italia* aveva riecheggiato: « *Invitati ed osservatori tutti decisi dalle centrali di Roma* ». Dal Venezuela *Il Corriere di Caracas* aveva domandato, con un titolo a piena pagina: « *Si vuol distruggere il Comitato consultivo degli Italiani all'Estero?* »

Che si tratti di un « pasticciaccio » alla romana è più che vero. La Conferenza (900 invitati e osservatori, 560 milioni stanziati, ma già si parla di un *deficit* almeno doppio, da colmare al più presto) avrebbe dovuto fare il « punto » sulla situazione. Avrebbe, cioè, dovuto discutere e cercare di risolvere, o almeno avviare verso una soluzione, problemi gravissimi; quelli cioè che rendono gli italiani all'estero cittadini di *seconda categoria*, che hanno un solo dovere: effettuare massicce rimesse di danaro, senza poter mai far sentire la propria voce ed esercitare quei diritti *elementari* che tutte le Nazioni democratiche riconoscono ai propri connazionali lontani dalla Patria. Quali sono questi diritti? Eccone alcuni, che ricordiamo per far comprendere ai nostri lettori l'importanza e la gravità dei temi « rimbalzati » alla Conferenza di Roma: 1) tutela dei lavoratori all'estero, perché abbiano l'identico trattamento economico e morale degli altri, con i quali condividono le fatiche e i rischi; 2) case e alloggi igienici e decorosi per tutti; 3) scuole per i figli degli emigrati; 4) tutela previdenziale e assistenza in caso di malattia; 5) diritto di esercitare, anche stando all'estero, il voto politico: la lontananza dall'Italia, infatti, non può eliminare questo diritto fondamentale che appartiene a tutti; 6) possibilità di essere tutelati e protetti dalla legge, quando il rientro in patria sia stato deciso da quella Nazione che, dopo aver accolto un lavoratore, lo obbliga a rifar le valigie, per la chiusura di una fabbrica o per la diminuzione del personale, o a causa di eventi politici e bellici, come hanno mostrato i drammatici rientri dei nostri connazionali.

Questi, naturalmente, sono soltanto alcuni dei problemi, tra i più gravi, che colpiscono la nostra emigrazione. Fino ad ora il Governo e gli uomini politici più responsabili hanno risposto con fumose promesse, rimaste senza nessuna pratica soluzione. La *Conferenza nazionale dell'emigrazione* avrebbe dunque dovuto affrontare questi problemi con spirito pratico, comprensione, al di fuori da ogni intrallazzo politico. È accaduto, invece, proprio il contrario. Infatti, come già aveva osservato il giornale degli italiani residenti in Belgio sin dal 13 luglio dell'anno scorso, la Conferenza di Roma ha cominciato col discriminare, con molti mesi di anticipo, i rappresentanti che avrebbero dovuto convergere nella capitale da ogni parte del mondo, in un numero direttamente proporzionale a quello dei connazionali da essi rappresentati. Il criterio, accettato *e poi subito dimenticato*, doveva essere questo: più connazionali, più rappresentanti. Ecco, invece, come sono andate le cose: gli *emigrati* (*sic!*) residenti nella Repubblica di San Marino erano presenti alla Conferenza di Roma con un loro rappresentante; gli italiani residenti in Spagna (17.326 secondo il Ministero degli Esteri nostro, ma almeno il doppio secondo i calcoli degli esperti che non prendono le im-

Ministero degli Affari Esteri

2

beccate dalla Farnesina o dallo *ISTAT*) *rappresentanti: zero*! Italiani residenti in Germania 622 mila: rappresentanti 35; italiani residenti in Svizzera 584 mila, rappresentanti 43. La Svizzera dunque, con circa quarantamila emigranti in meno rispetto alla Germania, ha avuto otto rappresentanti in più. Il fatto è ancora più scandaloso quando si pensi che ai nostri italiani residenti in Argentina (un milione e 335 mila) sono toccati due rappresentanti in meno della Svizzera: quarantuno, in tutto. Passiamo al Cile: 25.580 italiani, secondo la Farnesina; rappresentanti alla Conferenza: uno, come la Repubblica di San Marino. Stati Uniti: italiani emigrati (secondo il nostro Ministero degli Esteri) 235.703: rappresentanti 19, meno della metà di quelli svizzeri! Chi ha contatti con gli Stati Uniti sa che gli italiani laggiù sono cinque volte più numerosi di quelli calcolati dagli esperti del Ministro Rumor. « *Nella sola New York abbiamo 260 mila italiani che vivono male* », assicura Lino Manocchia, un connazionale che risiede negli Stati Uniti da quasi trent'anni e da sempre si occupa della nostra collettività.

Andiamo avanti. Svezia: italiani presenti in quel Paese, 5.882; rappresentanti alla Conferenza di Roma, quattro. Più, dunque, della Spagna, del Cile, del Sudafrica (italiani residenti 43.274, rappresentanti a Roma uno!) della Tunisia, dell'Etiopia, del Marocco, dell'Egitto, della Somalia. Gli italiani residenti in queste Nazioni sono « rappresentati » a Roma da un solo delegato.

Ecco perché, con sette mesi di anticipo, *Il sole d'Italia* di Bruxelles poteva annunciare *il pesante condizionamento dei partiti* alla Conferenza di Roma. Infatti, gli italiani in Svizzera hanno mostrato agli occhi del Sottosegretario Luigi Granelli, presidente del comitato organizzatore della Conferenza, e dei suoi « amici », di essere in possesso di qualità notevolmente superiori a quelli che lavorano, per esempio, nella Germania di Bonn. E perché? Perché i rappresentanti giunti dalla Svizzera (ma molti abitano addirittura tra noi!) sono, come già abbiamo detto, quarantatré, tutti o quasi tutti di sinistra. Anche la riduzione dei rappresentanti della emigrazione in Germania è stata voluta per uno scopo chiaramente discriminatorio. In Germania il centrosinistra attacca poco. Ha invece un largo seguito (come l'ha dappertutto, all'estero) il *Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo*, una associazione creata per rafforzare i legami fra le varie comunità italiane e la Madrepatria. In Germania, il *Comitato Tricolore* conta, per esempio, ben sessantacinque federazioni, molte delle quali hanno un proprio giornale o una propria rivista. Diretto dall'onorevole Mirko Tremaglia (*MSI-Destra Nazionale*) il *Comitato Tricolore* pensava di portare a Roma una sua massiccia rappresentanza, proveniente un po' da tutto il mondo. Invece si è visto escluso dalla *Conferenza nazionale dell'emigrazione*, e questo, nonostante l'onorevole Tremaglia fosse stato chiamato a far parte del Comitato organizzatore della Conferenza stessa. Tutto ciò, al di fuori e contro una legge precisa, la numero 363 del 26 luglio 1974.

L'onorevole Tremaglia, non soltanto si è dimesso dal Comitato organizzatore della Conferenza, ma ha provveduto a denunciare alla Magistratura l'assurda discriminazione. Se la denuncia dell'onorevole Tremaglia non si « smarrirà » nei soliti angolini morti dove riposano tante « cause » mai trattate, forse il nostro Ministero degli Esteri e lo stesso *CNEL* potrebbero essere chiamati a rendere noto dove vanno a finire i tre miliardi che la Farnesina spende annualmente per « *contributi in danaro ad enti, associazioni e comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero* » (per citare la « dizione » che compare sul bilancio del Ministero diretto attualmente da Mariano Rumor). Di questi tre miliardi, nessun Ministro degli Esteri, nessun Sottosegretario è mai stato in grado di fornire i giustificativi delle spese e i nominativi degli enti e delle persone che riescono ad assaggiare la gustosa e provvidenziale « torta », alla faccia dei nostri emigranti e di noi tutti, residenti *in loco*.

[Giorgio Pillon]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giorno di Milano del 2-3-75

AVELLINO - Duecento quintali in 5 anni

Finiva in un burrone la posta degli emigrati

Chi dirigeva tutta la losca operazione?

AVELLINO, 1 marzo

Continuano le indagini sullo scandalo della corrispondenza sottratta e portata al macero in località « Curva della morte » sulla statale del Partenio che da Ospedaletto di Alpinolo porta al Santuario di Montevergine. Scoperta per caso nel fondo di un burrone da un fotografo dilettante, la corrispondenza sottratta a più riprese negli ultimi cinque anni ammonta ad oltre 200 quintali.

Sulla vicenda sono in corso due inchieste: una disposta dalla magistratura e diretta dal procuratore capo della Repubblica di Avellino, professor Umberto Ferrante, e l'altra del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, affidata all'ispettore Michele Tosco, inviato da Roma.

Secondo quanto si è appreso, la corrispondenza sottratta, composta nella maggior parte di « raccomandate » ed « assicurate » conteneva rimesse di danaro inviato da emigrati ai familiari residenti nei Comuni della provincia di Avellino.

All'inchiesta per chiarire la vicenda partecipano anche funzionari dell'Escopost di Napoli agli ordini del dottor Diodati. Un primo provvedimento in sede amministrativa è stato già preso e riguarda il trasferimento del dirigente dell'ufficio corrispondenza e pacchi, dottor Dario Capobianco. Il funzionario è stato assegnato in sottordine all'ufficio provinciale di Salerno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 2-3-75

BERLINO - DOMANI SCADE L'ULTIMATUM DEI RAPITORI

Per la liberazione di Lorenz scarcerato anche un italiano

I rapitori del leader democristiano e capolista per la CDU alla carica di borgomastro di Berlino ovest si sono rifatti vivi. Con un nuovo comunicato hanno reso noto che l'ultimatum già fissato per lunedì non sarà prorogato e che se entro quella data gli anarchici dei quali è stata chiesta la scarcerazione non saranno liberati Lorenz verrà ucciso. Ma un inatteso «no» alla richiesta dei rapitori è venuto da tre dei detenuti per i quali è stata chiesta la libertà. L'avv. Mahler, leader della sinistra extra-parlamentare, ed altri due hanno rifiutato di essere scarcerato. Il Governo federale, da parte sua, dopo aver aderito ad una delle richieste del «movimento 2 giugno» cioè la liberazione di dieci giovani di secondo piano arrestati per una manifestazione (fra cui un italiano) ha deciso di prendere tempo prima di dare una risposta. Nel frattempo, comunque, hanno già provveduto perchè un aereo sia messo a disposizione degli anarchici se questi dovessero venire scarcerati. L'italiano messo in libertà ieri è Ettore Cannella, un cuoco emigrato in Germania, che non ha mancato di mostrarsi sorpreso per il fatto che il suo nome era stato incluso nella lista delle richieste del «gruppo 2 giugno».

Oggi a Berlino ovest si vota per il rinovo del Parlamento regionale e per eleggere il nuovo borgomastro. La polemica infuria fra democristiani e socialdemocratici. Indubbiamente il caso Lorenz ha nuociuto notevolmente alla coalizione governativo social-liberale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo di Roma del 7-3-75

Rumor in Svizzera il prossimo aprile

Nel corso della visita sarà trattato in particolare il problema dei nostri connazionali

Il Ministro degli Esteri, on. Mariano Rumor, su invito del Capo del Dipartimento politico federale Graber, effettuerà il 21 e 22 aprile una visita ufficiale in Svizzera. Si tratta della restituzione della precedente visita compiuta dallo stesso Graber in Italia.

Nel corso delle conversazioni fra i due Ministri saranno esaminati i problemi internazionali di maggiore attualità. La Svizzera ha relazioni speciali con la Comunità Economica Europea e, pur fedele rigorosamente alla sua neutralità, non si disinteressa certo dei problemi del continente, di quelli del Mediterraneo e del Medio Oriente. Essa partecipa, come gli altri paesi neutrali dell'Europa (l'unica assente è l'Albania) alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione che è in corso a Ginevra. Fra i problemi bilaterali che saranno esaminati, avrà ovviamente priorità quello della situazione dei nostri emigrati, per i quali il Governo italiano tiene a ottenere garanzie, soprattutto in merito alla conservazione dei posti di lavoro.

La Svizzera, pur essendo fra i paesi più prosperi, risente anch'essa della crisi economica, e non può non essere interessata alle trattative che si preparano fra paesi consumatori e produttori di petrolio. E' quindi da prevedere che anche questi problemi troveranno, nei prossimi incontri italo-elvetici, attenta trattazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 2-3-75

Proposto un nuovo articolo nella Costituzione

Referendum in Svizzera: pieni poteri al governo in caso di crisi economica?

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 1 marzo.

Tre mesi dopo il loro chiaro «no» al progetto per un aumento delle tasse federali, gli elettori svizzeri sono nuovamente ritornati alle urne per pronunciarsi, con il tradizionale sistema del referendum, su un'altra iniziativa governativa di indole economico-finanziaria. Numerose persone hanno già votato ieri, ma il grosso degli elettori è affluito oggi alle urne, che rimarranno aperte fino a mezzogiorno di domani. Qualche ora più tardi si conosceranno già i primi risultati.

L'elettorato elvetico deve approvare o respingere l'inserimento di un nuovo articolo nella Costituzione federale che, in sostanza, mira a conferire, in periodi di congiuntura, i pieni poteri al governo centrale di Berna in materia di politica economica e monetaria. Esplicito il contenuto del primo paragrafo: «Lo Stato federale è tenuto ad assicurare un'equilibrata evoluzione della situazione congiunturale, adottando adeguati provvedimenti contro il carovita e la disoccupazione». *In determinati casi è pure previsto un controllo più o meno rigido dell'economia privata, ma nel testo della legge viene precisato che la durata di misure destinate a limitare la libertà del commercio e dell'industria deve essere circoscritta a periodi piuttosto brevi.*

Gli avversari del progetto affermano che la sua approvazione equivarrebbe all'introduzione del dirigismo in Svizzera. Negli ambienti del commercio e dell'industria si è ovviamente registrata un'unanime levata di scudi contro il nuovo articolo costituzionale, definito uno strumento suscettibile di menomare gravemente il secolare liberalismo economico della Confederazione. Indubbiamente si tratta di esagerazioni: il governo di Berna, sempre molto cauto nelle sue decisioni, non ha per nulla l'intenzione di pianificare l'economia elvetica.

In realtà, il progetto ha essenzialmente lo scopo di snellire le diverse procedure per l'applicazione di urgenti decreti anti-congiunturali. A Berna si argomenta che «quando il Paese si trova dinanzi ad una crisi, è indispensabile agire con urgenza. Per tale motivo il governo chiede maggiori poteri affinchè possa immediatamente intervenire». *Il nuovo articolo costituzionale è già stato approvato a larghissima maggioranza dai due rami del Parlamento e durante la campagna per l'inevitabile referendum i principali partiti, compresi i liberali, hanno esortato la popolazione a deporre un «sì» nelle urne.*

Gli osservatori politici sono dell'opinione che l'esito della votazione sia molto incerto: stando agli ultimi sondaggi, i «no» prevarrebbero nella misura del 60 per cento. Non va dimenticato che lo svizzero è, per natura, contrario alle novità.

Luigi Fascetti

Proteste in Svizzera contro i licenziamenti

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 1 marzo.

In una ventina di città svizzere sono state organizzate oggi grandi manifestazioni di protesta contro i recenti licenziamenti e la riduzione dell'orario di lavoro in numerose fabbriche elvetiche. Alle dimostrazioni, che erano state allestite dai sindacati locali, hanno anche partecipato alcune migliaia di emigrati italiani. Non si ha notizia di incidenti: i manifestanti hanno dato prova di un'eccezionale disciplina.

Una delle principali manifestazioni ha avuto luogo nel centro di Zurigo. I diversi oratori, tra cui alcuni sindacalisti stranieri, hanno esortato il governo a garantire il posto di lavoro, aggiungendo che la classe lavoratrice non può tollerare di essere la principale vittima della recessione che ha colpito, negli scorsi mesi, alcuni settori dell'economia svizzera. Inoltre, è stata sollecitata una maggiore tassazione della classe più abbiente. A Berna sono convenuti gli operai che hanno perso il posto di lavoro in seguito alla chiusura di alcuni calzaturifici, come la filiale della «Bally» di Sion. Numerosi frontalieri italiani hanno, invece, partecipato alla dimostrazione indetta a Bellinzona, capoluogo del Canton Ticino.

Sebbene negli odierni comizi i sindacalisti si siano mostrati assai pessimisti circa le prospettive del mercato del lavoro in Svizzera, in circoli vicini ai datori di lavoro si tiene ad osservare che, vista nel suo assieme, la situazione economica della Confederazione elvetica continua ad essere soddisfacente. A prescindere dai 20 mila stagionali italiani costretti a rimpatriare a causa dell'inaspettata chiusura di cantieri edilizi, il numero dei disoccupati veri e propri sarebbe molto modesto: tutt'al più due o tremila. La Svizzera non attraverserebbe un periodo di crisi, ma in realtà le attuali difficoltà sarebbero connesse al ritorno del Paese alla normalità. In altri termini, sarebbe semplicemente finito l'eccezionale boom degli scorsi anni.

Rimane tuttavia il fatto che in certi settori si delinea un preoccupante calo della produzione. Particolarmente critica è la situazione nell'industria degli orologi: a partire dalla settima prossima verrà ridotto l'orario di lavoro in alcune fabbriche e, per conseguenza, ben 17 mila operai riceveranno una paga fortemente ridotta.

l. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI di Roma del 2-3-75

Manifestazioni in Svizzera per l'occupazione

Sono state promosse dai sindacati e si terranno in 30 località

GINEVRA, 1. — Per la prima volta dopo oltre venti anni, una serie di manifestazioni sindacali promosse dai sindacati svizzeri si tengono contemporaneamente in questa fine di settimana in trenta località della Svizzera tedesca, romanda ed italiana. L'Unione sindacale svizzera, le sue federazioni e le associazioni dei lavoratori emigrati hanno mobilitato i salariati « per la sicurezza dell'impiego e la difesa dei salari ». Le manifestazioni, iniziate venerdì sera a Ginevra, Basilea, Bienne e Yverdon, sono proseguite ieri e si concluderanno oggi.

I sindacati chiedono, tra l'altro, l'estensione dell'assicurazione disoccupazione obbligatoria a tutti i lavoratori, la riduzione degli orari di lavoro con salari integrali per evitare licenziamenti, la diminuzione dell'età di pensionamento (attualmente 65 anni per gli uomini e 60 per le donne), maggiori imposte fiscali per le grosse fortune, nonché misure suscettibili di rilanciare l'economia. I sindacati condannano, infine, le direttive dell'Ufficio federale del lavoro sui lavoratori immigrati, « tendenti a dividere i lavoratori svizzeri dai compagni

Se i lavoratori svizzeri sono preoccupati, a maggior ragione lo sono quelli stranieri, nei confronti dei quali l'Ufficio federale del lavoro ha adottato direttive giustamente considerate dai sindacati « discriminatorie ». Secondo tali direttive, infatti, in caso di licenziamenti i primi ad essere colpiti saranno i lavoratori stranieri annuali, stagionali e frontalieri, i quali dovranno lasciare il Paese se non troveranno un nuovo posto di lavoro, che dovrà essere assegnato di preferenza a cittadini svizzeri o a stranieri con permesso di dimora.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 2-3-75

PER LA PRIMA VOLTA DA 20 ANNI

In agitazione i sindacati svizzeri

Per la sicurezza dell'impiego e la difesa dei salari

Ginevra, 1 marzo

Per la prima volta in Svizzera, da 20 anni a questa parte, i sindacati sono entrati in agitazione. In quasi tutte le città della Confederazione, l'Unione sindacale, tramite le sue federazioni e le associazioni di lavoratori emigrati ha mobilitato i propri aderenti « per la sicurezza dell'impiego e la difesa dei salari ». Le manifestazioni, iniziate venerdì sera a Ginevra, Basilea, Bienne e Yverdon, sono proseguite oggi e si concluderanno domani.

I lavoratori svizzeri sono preoccupati: la sfavorevole evoluzione della congiuntura e la rapida rivalutazione del franco svizzero in rapporto alle altre monete estere, hanno posto in difficoltà numerose industrie (in particolare degli orologi, abbigliamento, arti grafiche, calzature ed edilizia), con conseguenti licenziamenti, riduzioni di orari di lavoro e di salari ed aumento della disoccupazione.

I sindacati chiedono, tra l'altro, l'estensione dell'assicurazione disoccupazione obbligatoria a tutti i lavoratori, la riduzione degli orari di lavoro con salari integrali per evitare licenziamenti, la diminuzione dell'età di pensionamento (attualmente 65 anni per gli uomini e 60 per le donne), maggiori imposte fiscali per le grosse fortune, nonché misure suscettibili di rilanciare l'economia. I sindacati condannano, infine, le direttive dell'ufficio federale del lavoro sui lavoratori immigrati, « tendenti a dividere i lavoratori svizzeri dai compagni venuti dall'estero ».

Da parte sua, la federazione sindacale che rappresenta i lavoratori dell'abbigliamento e delle calzature, ha chiesto al governo misure restrittive alle importazioni, mentre ha rivolto un appello ai commercianti e ai consumatori perché sia data la preferenza ai prodotti svizzeri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 2-3-75

PER LA DIFESA DEI SALARI

Agitazioni sindacali in Svizzera

E' la prima volta da vent'anni

GINEVRA, 1 marzo

Per la prima volta dopo vent'anni, una serie di manifestazioni sindacali promosse dai sindacati svizzeri si tengono contemporaneamente in questa fine di settimana in trenta località della Svizzera tedesca, romanda ed italiana. L'unione sindacale svizzera, le sue federazioni e le associazioni dei lavoratori emigrati hanno mobilitato i salariati « per la sicurezza dell'impiego e la difesa dei salari ». Le manifestazioni, iniziate venerdì sera a Ginevra, Basilea, Bienne e Yverdon, sono proseguite oggi e si concluderanno domenica.

I lavoratori svizzeri sono preoccupati: la sfavorevole evoluzione della congiuntura e la rapida rivalutazione del franco in rapporto alle altre monete estere, hanno posto in difficoltà numerose industrie (orologi, abbigliamento, arti grafiche, calzature ed edilizia), con conseguenti licenziamenti, riduzioni di orari di lavoro e di salari ed aumento della disoccupazione. I sindacati chiedono, tra l'altro, l'estensione dell'assicurazione contro la disoccupazione a tutti i lavoratori, la riduzione degli orari di lavoro con salari integrali per evitare licenziamenti, la diminuzione dell'età di pensionamento (attualmente 65 anni per gli uomini e 60 per le donne).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 9-3-75

Gli interventi nelle commissioni

Coppoletti (CISNAL) ha dedicato la sua attenzione ai problemi della Calabria; lamentando che i molti impegni presi dopo le alluvioni del '51 e '53 non hanno avuto seguito, ha espresso la sua perplessità circa la credibilità degli impegni che oggi il Governo intende assumere nei confronti delle popolazioni meridionali. Nel Sud occorre valorizzare le risorse naturali ed in modo particolare quelle agricole creando le premesse per l'insediamento di una moderna industria alimentare. Dopo aver rilevato che la Calabria negli ultimi anni ha perso il 25 per cento della popolazione attiva, ha sostenuto che per frenare l'esodo è necessario superare la crisi economica.

Derin, delegato del CTIM del Canada, ha rilevato le difficoltà, nella crisi economica attuale, di dare soluzione ai problemi migratori in contrasto con la propaganda svolta da certe regioni tesa ad invitare i connazionali a rientrare in Patria, prospettando loro possibilità di sistemazione e di lavoro difficilmente realizzabili e chiede che venga posto fine ad un equivoco così manifesto e pericoloso. Derin ha sottolineato la necessità di assicurare una più attiva assistenza alle comunità italiane in Canada a livello culturale al fine della conservazione stessa dell'uso della madrelingua nelle famiglie degli emigrati. Ha auspicato infine la estensione del diritto di voto ai lavoratori emigrati da esercitarsi nei loro stessi Paesi di residenza.

Braccio (CISNAL) si è soffermato sui problemi della Puglia; ha detto che il Governo ha stanziato 24.000 miliardi di lire per il Mezzogiorno ma non è stato possibile ottenere risposta alle richieste d'informazioni circa la destinazione effettiva di tali stanziamenti ed ha sollecitato che le provvidenze a favore del Mezzogiorno vadano a beneficio di tutta la collettività e non di piccole minoranze.

Rizza, delegato del CTIM della Svizzera, ha sostenuto che è necessario prendere urgenti provvedimenti a favore dei nostri connazionali vittime di licenziamenti indiscriminati, creando immediatamente degli uffici speciali di assistenza. Ha raccomandato inoltre un'adeguata assistenza per gli emigrati stagionali ai quali non verrà rinnovato il contratto di lavoro.

Martucci (CISNAL) ha ribadito l'importanza di una considerazione unitaria dei problemi del lavoro: da quello della scelta tra emigrazione libera ed emigrazione controllata, alla individuazione delle responsabilità del governo, alla scelta dei modi di protezione preventiva o riparatrice. Dopo un accenno al sistema della doppia cittadinanza, ha sostenuto che la situazione dei lavoratori comunitari è un problema ancora aperto per il quale occorre trovare un sistema di controllo da parte dei sindacati. Ha auspicato che da questa Conferenza scaturisca un organo permanente per gestire le istanze da essa emesse.

Mariotti (ENAS-CISNAL della Germania) ha auspicato che la Commissione tenga conto delle sue proposte sull'estensione della pensione sociale agli emigrati ed ha trattato i problemi concernenti il disbrigo delle pratiche pensionistiche e previdenziali che trovano un serio ostacolo nelle lungaggini burocratiche frapposte dai diversi istituti previdenziali nazionali.

Lisciandro (ENAS - Francia) ha posto in evidenza i problemi della assistenza sociale in Francia affermando che non esistono sostanziali discriminazioni tra lavoratori italiani e francesi. Le difficoltà provengono piuttosto dalle inadempienze degli enti previdenziali italiani, in particolare l'INPS. Ha sollecitato quindi un funzionamento più sollecito degli Istituti di previdenza italiani e la corresponsione della pensione al suo livello più alto.

Patanè, delegato del CTIM della Svizzera, ha sottolineato la necessità di una continua difesa della cultura italiana creando nuove scuole e biblioteche ed ha denunciato il decadimento del sistema soffocato dall'egemonia dei sindacati che oggi hanno strumentalizzato il dramma dell'emigrazione. Una conferma è data — ha detto l'oratore — dalla scelta settaria dei delegati alla Conferenza citando l'esempio della Svizzera (i delegati rappresentano appena il dieci per cento degli emigrati). Ha stigmatizzato infine la faziosità della stampa e radio-televisione italiana.

Centofanti, delegato del CTIM degli Stati Uniti, ha trattato il tema del voto degli italiani all'estero rilevando che tale diritto dovrebbe essere esercitato all'estero attraverso seggi elettorali presso le sedi consolari. Tale soluzione è scartata dalla classe dirigente, consapevole che il voto muterebbe il rapporto delle forze politiche in Parlamento. Ha concluso affermando che i problemi degli italiani all'estero si risolveranno soltanto quando costoro potranno esprimersi con l'arma democratica del voto.

Mazzola, delegato del CTIM del Brasile, ha rilevato le difficoltà in cui vivono i connazionali in Brasile e la carenza dell'informazione tanto necessaria per incrementare gli scambi commerciali e tecnici tra Italia e Brasile. Ha denunciato il disinteresse dello Stato italiano che non ha ancora dato una risposta alla possibilità offerta dal Brasile per la equiparazione dei diritti tra lavoratori locali ed immigrati. Ha infine sostenuto l'urgenza di concedere il diritto di voto ai connazionali all'estero.

Caligiuri (CTIM-Argentina) ha richiamato l'attenzione sui problemi e sulle difficoltà in cui si dibatte la stampa italiana all'estero. Ha illustrato la funzione altamente culturale e patriottica dei giornali italiani all'estero che tre anni fa, per la difesa dei loro diritti, hanno partecipato con entusiasmo alla costituzione della Federazione Mondiale della stampa italiana all'estero.

Ballestri, delegato del CTIM della Francia, ha chiesto di conoscere a proposito della stampa come vengono ripartite le sovvenzioni iscritte del Bilancio del Ministero degli Esteri. Ha quindi protestato a nome del Comitato Tricolore della Francia per l'indifferenza delle autorità diplomatiche italiane facendo rilevare gli inconvenienti dell'attuale rete consolare. Ha trattato infine il tema sulla concessione della doppia cittadinanza e perorato l'estensione del diritto di voto agli italiani all'estero da esercitare nel luogo di residenza.

Discriminati i deputati della Commissione Lavoro

Renzo de' Vidovich ha lamentato l'esclusione dei parlamentari della Commissione Lavoro dalla Conferenza Internazionale per l'Emigra-

2

RASSEGNA DE

Ritaglio dal Giornale .....

L'UFFICIO VII

..... dal .....

zione ridotta ad un incontro fazioso e politicizzato al massimo, come dimostra la discriminazione effettuata ai danni della maggior parte dei nostri connazionali all'estero riuniti nel Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo (CTIM).

De' Vidovich ha vivacemente polemizzato con il Ministro degli Esteri che, escludendo dalla Conferenza i parlamentari specializzati in diritto del lavoro nazionale ed internazionale nonchè la rappresentanza maggioritaria degli aderenti al C.T.I.M. ha mostrato di credere che i milioni di lavoratori italiani all'estero abbiano lasciato l'Italia per ragioni turistiche e non per cercare lavoro a causa dell'impossibilità di guadagnarsi il pane in Patria.

Pur convenendo con il Presidente della Commissione, Zanibelli, sulla necessità che i contatti con gli altri Paesi passino attraverso il Ministero degli Esteri, il parlamentare del MSI-DN ha precisato che per gli emigrati italiani nei paesi del Mercato Comune Europeo si rende opportuno e necessario un diretto contatto tra il nostro Ministero del lavoro e i Ministri del Lavoro dell'Europa Occidentale, per attenuare i disagi dei nostri lavoratori che, prestando la loro opera in Europa, non debbano sentirsi all'estero ma debbono essere parte attiva di un unica entità economica nella quale svolgono una concreta opera di collaborazione, strumento essenziale per l'unificazione effettiva dell'Europa.

L'intera Commissione Lavoro ha infine invitato il Presidente on.le Zanibelli a farsi interprete del risentimento di tutti i gruppi politici per l'esclusione dei parlamentari dalla Conferenza, invitando il Ministro Toros a riferire con urgenza sui temi dibattuti nella manifestazione.

Il presidente Zanibelli ha indicato in giovedì prossimo la possibile data per l'incontro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 2-3-75

Concluso il convegno dei comunisti europei di Duesseldorf

Appello agli operai dell'auto per un'azione comune anti-crisi

I rappresentanti di dieci partiti comunisti dell'Europa capitalista concordi sulle conseguenze della crisi dell'industria automobilistica e sulla volontà di sviluppare una azione per risolverla positivamente — L'intervento del compagno Eugenio Peggio

Dal nostro inviato

DUESSELDORF, 1.

Come uscire dalla crisi che oggi investe l'industria automobilistica dell'Europa occidentale, aspetto di una crisi più generale del mondo capitalistico? Questo è un po' l'interrogativo a cui sta dando una risposta l'incontro tra dieci partiti comunisti europei, conclusosi questa sera qui a Duesseldorf, dopo due giorni di lavoro. E' stato formulato un appello rivolto ai lavoratori delle fabbriche dell'auto — Fiat, Volkswagen, Renault, Volvo, ecc. — che verrà illustrato nel corso di una conferenza stampa lunedì mattina a Bonn.

Occorre — questa è una delle prime risposte che va prendendo corpo, mentre scriviamo, nel corso della discussione — dar vita a un movimento coordinato nelle diverse fabbriche interessate alla crisi, occorre puntare su un nuovo tipo di sviluppo e nel rilancio della «collaborazione internazionale».

Queste esigenze sono state in particolare al centro dell'intervento che ha pronunciato oggi il compagno Eugenio Peggio.

Bisogna subito dire che nel corso dei lavori di questo incontro di Duesseldorf i diversi contributi hanno rivelato una profonda concordanza sulle conseguenze della crisi e sulla volontà di sviluppare l'azione necessaria per dare una soluzione positiva a questa crisi.

Ma veniamo all'intervento del compagno Peggio. La crisi dell'industria automobilistica nell'Europa occidentale, egli ha detto, è un aspetto della grave crisi economica in atto in tutto il mondo capitalistico. Occorre aver chiara la sostanziale diversità di questa crisi rispetto alle altre recessioni verificatesi nel corso degli ultimi 30 anni. Su scala mondiale sono mutati i rapporti di forza (tra i paesi capitalistici e i paesi in via di sviluppo, tra gli Stati Uniti, l'Europa occidentale e il Giappone).

Ora molti si chiedono quando inizierà la ripresa e quali caratteristiche essa potrà avere. E' estremamente difficile, se non impossibile, rispondere, anche perchè la situazione sta ancora peggiorando e non si sa quando cesserà la recessione. Ma noi riteniamo che una ripresa consistente non possa avvenire che sulla base di una politica economica nazionale e internazionale che si proponga di realizzare un diverso tipo di sviluppo capace di soddisfare realmente i bisogni delle grandi masse popolari dei singoli paesi e più in generale quelli dei miliardi di uomini che nei paesi così detti in via di sviluppo muoiono di fame e vivono in condizione di estrema indigenza.

«In particolare per quanto riguarda l'industria automobilistica — ha continuato Peggio — non si può parlare di una di quelle crisi di sovraproduzione tipica del capitalismo ed esasperata dalla politica delle grandi compagnie petrolifere. Pertanto, per affrontare la crisi dell'automobile non bastano né un'azione volta a comprimere i profitti dei grandi gruppi monopolistici né iniziative volte ad incrementare in modo più o meno artificioso le vendite.

«Il Partito comunista italiano è oggi impegnato in una lotta che non si propone soltanto la difesa dei lavoratori e delle masse popolari dalle conseguenze della crisi. La nostra lotta — ha concluso Peggio — pone infatti con energia due esigenze: quella di un diverso tipo di sviluppo economico in Italia da realizzare attraverso una selezione rigorosa dell'impiego delle risorse disponibili e quella di vasti processi di riconversione produttiva e di collaborazione internazionale (tra i paesi della CEE, tra la CEE e il Comecon, tra l'Europa e i paesi produttori di materie prime)».

Il susseguirsi dei vari interventi ha permesso, come dicevamo, un utile scambio di informazioni sulla gravità della crisi. Così il compagno Wernier Cislak, segretario nazionale del DKP (Partito comunista tedesco) ha parlato di ben dodicimilasettecento aziende (non solo dell'auto ma anche di altri settori) costrette ad una riduzione produttiva. Egli fra gli obiettivi più generali ha posto altresì quello della «nazionalizzazione» dell'industria dell'auto, accompagnata da un controllo democratico, sostenendo che nel prossimo futuro l'auto potrà mantenere una sua «importante funzione come oggetto di consumo per la popolazione attiva». Ha desunto da ciò la necessità di un incremento dell'industria automobilistica. Questo senza però tralasciare il doveroso impulso ad uno sviluppo qualificato e programmato dei trasporti. Pressoché identica è stata la posizione sostenuta dal compagno Claude Poperon, membro dell'Ufficio politico del PCF. Egli ha tra l'altro detto che in Francia solo il 40 per cento dei lavoratori è in possesso di una automobile: esiste dunque un mercato popolare potenziale. Anche il compagno Poperon, comunque, collegandosi in tal modo alle proposte di «riconversione produttiva» illustrate

ieri in particolare per il PCI dal compagno Lucio Libertini e ribadite oggi dagli interventi dei compagni Michele Montericcio dell'Alfa Romeo e Filippo Riccardi della Fiat, «la libera scelta del mezzo di trasporto passa per la priorità in materia di investimenti ai trasporti comuni, per la complementarietà dei diversi mezzi di trasporto collettivi e individuali».

Per quanto riguarda le richieste più specifiche da avanzare a livello di fabbrica si è parlato molto di forme di salario garantito in vario modo e di riduzione dell'orario settimanale a parità di salario. Occorre dire che in Italia su queste due questioni già si sono ottenute importanti conquiste: è l'unico paese ad esempio dell'Europa occidentale dove non solo le 40 ore settimanali a parità di salario già sono acquisite ma addirittura si sono ulteriormente ridotte in un settore come quello siderurgico.

Numerose e interessanti le esperienze di lotta riferite nel corso degli interventi. Così una compagna della DKP ha parlato di una fabbrica della Volkswagen di Düsseldorf con centomila dipendenti dove gli operai comunisti hanno fatto correre lungo le catene di montaggio dei manifesti con le richieste dei lavoratori, dando poi vita ad un comitato d'azione in cui sono presenti, oltre naturalmente ai comunisti, i socialdemocratici, i senza partito e membri di commissione interna. Il compagno Jaak Withages, capo delegazione del Partito comunista belga, ha descritto le occupazioni di numerose fabbriche belghe sotto la spinta di un «fronte comune sindacale», mentre va affermandosi l'esigenza di una politica unitaria fra comunisti, socialisti cristiani e progressisti. Così il rappresentante del Partito comunista turco ha parlato del «terremoto politico e sociale» in atto nel suo paese, così i compagni spagnoli hanno descritto le assemblee clandestine che si svolgono anche nelle chiese per respingere la repressione fascista e lottare contro la chiusura di fabbriche.

Bruno Ugolini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 2-3-75

UNA DICHIARAZIONE DI TREMAGLIA

SI FA STRADA LA PROPOSTA DELLA DESTRA PER IL DIRITTO AL VOTO DEGLI EMIGRATI

Mirko Tremaglia, segretario generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (CTIM), in merito alla proposta dell'on. Fanfani a favore del voto per gli italiani all'estero ha dichiarato:

«Il Segretario della Democrazia Cristiana, on. Fanfani al Consiglio Nazionale del suo partito ha proposto "di trovare soluzioni concrete per dare la possibilità ai nostri connazionali all'estero di esercitare il loro diritto di voto".

Apprezziamo le intenzioni ed attendiamo di verificare, nei fatti se esiste da parte del partito di maggioranza la volontà di giungere finalmente al riconoscimento del voto politico per gli oltre cinque milioni di italiani residenti all'estero.

Debbo ricordare che il Movimento Sociale Italiano — sin dalla 2ª Legislatura — ha presentato proposte di legge per l'esercizio del diritto di voto all'estero, ma debbo, altresì, constatare che da allora tale problema non è mai nemmeno stato posto in discussione dalla maggioranza; in questa Legislatura con la firma dell'on. Almirante e di tutto il Gruppo Parlamentare del MSI-DN è stato chiesto — con progetto di legge — il voto per corrispondenza.

Il diritto al voto cioè la parità morale giuridica e politica è sancito nello stesso Statuto del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo e fa parte del documento finale da noi sottoposto

La lontananza dalla Patria non può eliminare un diritto fondamentale che appartiene a tutti gli italiani, che è sancito dalla Costituzione e che oggi viene riconosciuto anche ai giovani di 18 anni; cinque milioni di emigrati non sono certo estranei alla Nazione italiana, sono i più fervidi ambasciatori della Patria e sono partecipi, sul piano sociale, culturale ed economico, delle attività del nostro Paese.

Per i loro sentimenti, per le prestigiose opere realizzate ovunque, per gli interessi morali e materiali che interpretano, per le rimesse di centinaia di miliardi che ogni anno trasferiscono in Italia, i nostri emigrati sono e rimangono componenti vive della compagine nazionale e come tali debbono essere considerati dallo Stato italiano che ha il dovere di ritenerli almeno sullo stesso piano di quanti risiedono in Patria.

Debbo rilevare per la verità che — pochi giorni or sono — il 12 febbraio, alla Commissione Affari Costituzionali, la richiesta di procedura d'urgenza per discutere finalmente i progetti sul voto, avanzata dal rappresentante del MSI-DN, on. Trantino, era stata respinta anche con il voto negativo del rappresentante della DC, on. Galloni, debbo augurarmi — a questo punto — che si tratti di una semplice posizione personale dell'on. Galloni, correlativa alla sua posizione di uomo di sinistra in dissenso con l'on. Fanfani.

E' indispensabile dunque togliere la discriminazione assurda e vergognosa che sinora ha colpito e colpisce più di 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero, questo per un atto di giustizia indiscutibile ed anche perchè questi voti costituiscono politicamente una grande riserva, forse ormai l'unica per battere il comunismo.

Prenderemo — quindi — le iniziative opportune in Parlamento e comunque appoggeremo alla Camera ed in Senato ogni proposta di discussione immediata del problema che è stato ripreso dall'on. Fanfani e rileviamo — sin d'ora — che se effettivamente si vuole arrivare a conclusioni, e non solo fare dichiarazioni di propaganda, la maggioranza — in Parlamento — c'è».

Questa dichiarazione è stata sottoscritta dai rappresentanti dei Comitati Tricolori di Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Perù, Rodesia, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Uruguay, Portogallo, Libia, Etiopia, Venezuela, Turchia, Spagna, Cile e Panama.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 2-III-75

DIVERRA' OPERATIVO DOMANI

L'Italia alla prova con il Fondo regionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 1 marzo.

Lunedì, quando riceverà l'*imprimatur* del Consiglio dei ministri CEE, diverrà operativo il «Fondo di sviluppo regionale». Le ultime riserve inglesi sono cadute, l'accordo è generale. Si tratta del varo concreto di una politica — appunto quella regionale — che ha atteso sedici anni per venire alla luce, dal momento che in embrione è contenuta nel Trattato di Roma, la Carta costituzionale dell'Europa comunitaria.

Dato questo ritardo e la modesta entità del fondo — appena 844 miliardi di lire in tre anni — ogni retorica regionale va respinta. Non si può dire che lo sforzo finanziario dei paesi «ricchi» sia stato rilevante. Senza considerare che i contrasti, talvolta drammatici, che hanno caratterizzato l'evoluzione delle trattative fra i nove, sono ancora vivi. In più, si ha la impressione che qualche paese (come la Germania federale e la Francia) giudichi la politica regionale un regalo inutile, soltanto denaro sacrificato sull'altare della buona coscienza europea.

E' vero, la politica regionale della CEE non potrà essere la panacea dei molti mali che affliggono le aree depresse d'Europa. Non servirà a risolvere d'incanto i problemi secolari dell'Italia meridionale né ad arrestare il declino industriale di Liverpool. Superata la crisi economica, riprenderà l'immigrazione verso le zone della speranza, sarà sempre il lavoro a cercare il capitale, e non viceversa, come sarebbe più giusto. Tutto ciò è innegabile, ma non intacca i molti aspetti positivi, economici ed insieme politici, che accompagnano la nascita della politica regionale della CEE.

Innanzitutto, quella regionale, è una politica di incentivi: dovrebbe promuovere investimenti per almeno 4000 miliardi di lire, e non è poco. Poi, è nata in un periodo di recessione, quando le spese superflue vengono tagliate e quelle nuove rinviate a giorni migliori. Infine, obbliga certi paesi a giocare a carte scoperte: Bruxelles non ha alcuna intenzione di finanziare «cattedrali nel deserto».

Il risvolto politico più immediato riguarda la Gran Bretagna e il suo referendum di giugno sull'Europa. Perché, al di là della propaganda, il «rinegoziato» del laborista Wilson non ha dato i frutti sperati. E l'appartenenza della Gran Bretagna alla CEE corre oggi sui binari del «negoziato» condotto a suo tempo dal conservatore Heath. Il 28 per cento del «Fondo di sviluppo regionale», cioè la quota che spetta ai britannici, compenserà di più gli oneri dell'adesione che non il famoso «meccanismo correttore», brillante quanto vuota invenzione della burocrazia comunitaria per ridurre i contributi «eccessivi» di un Paese membro al bilancio della CEE.

L'Italia, che riceve una quota del 40 per cento, merita un discorso a parte. Penalizzato dalla politica agricola comune — negoziata all'epoca con incosciente disinvoltura — il nostro Paese non può fallire nella politica regionale. Deve, in altre parole, dimostrare di avere la cosiddetta «capacità di spesa». E non sarà facile, date le strutture amministrative esistenti.

L'unica soluzione (che è poi una vecchia idea di La Malfa) sarebbe quella di creare un organismo *ad hoc* per gestire i contributi comunitari, compreso naturalmente quello regionale.

Avere la «capacità di spesa» significa inviare a Bruxelles progetti che non facciano nascere controversie, che abbiano già ricevuto il finanziamento dello Stato e che, soprattutto, siano fonte di nuovi posti di lavoro. Non c'è spazio per false fabbriche o per industrie destinate al fallimento facile. I metodi con cui in Italia ha operato sovente la «Cassa per il Mezzogiorno» non potranno essere trasferiti impunemente a livello comunitario.

Se non saremo capaci di spendere, oppure se spenderemo male, non ci saranno vie d'uscita: la politica regionale della CEE, il cui carattere è «sperimentale», morirà dopo i primi tre anni. Gli scettici di oggi avranno ragione e l'Italia avrà perduto un'altra buona occasione per inserirsi, da Paese responsabile, nel concerto europeo.

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 2-3-75

IL « PUNTO » DEL VICEPRESIDENTE DELLA C.E.E. HILLERY

V

La Comunità Europea per i lavoratori migranti

Il fenomeno dell'emigrazione non rappresenta certo una novità in Europa ma, soprattutto negli ultimi quindici anni, ha registrato uno sviluppo spettacolare, assumendo un carattere completamente nuovo. Nel 1959 circa i tre quarti dei lavoratori migranti nella Comunità dei sei provenivano dagli Stati membri, soprattutto dall'Italia, e soltanto un quarto dai Paesi terzi. Nel 1973, nella Comunità ampliata dei nove, queste proporzioni si sono capovolte; si è inoltre registrato un netto incremento del numero complessivo di lavoratori interessati come conseguenza della forte espansione economica degli anni sessanta. Secondo le statistiche, nel 1973 erano occupati nella Comunità oltre sei milioni di lavoratori migranti e, tenendo conto delle persone a carico, la popolazione totale migrante nei nove Paesi superava certamente i dieci milioni.

Per questo insieme di motivi particolare importanza ha assunto, nel corso della conferenza dell'emigrazione, l'intervento del Vice Presidente della Commissione della CEE, il dottor Patrick John Hillery, responsabile degli Affari Sociali. Dopo aver ricordato che, nonostante la maggioranza dei lavoratori migranti della Comunità provenga oggi dai Paesi terzi, un milione e duecentomila italiani con le loro famiglie, vale a dire più di un quinto degli italiani all'estero, vivono oggi nei Paesi della CEE.

Hillery è passato poi ad illustrare in dettaglio il Programma d'azione sociale in favore dei lavoratori migranti che la Commissione ha adottato nel dicembre dello scorso anno ed ha trasmesso al Consiglio. Scopo fondamentale di tale programma è di riaffermare i diritti e migliorare le condizioni della libera circolazione dei lavoratori per i migranti comunitari, stabilendo, al tempo stesso, che tutti i lavoratori migranti, legalmente ammessi ad un impiego nella Comunità, quali che siano le loro origini, debbono ottenere le stesse condizioni di vita e di lavoro.

Ma se le condizioni tecniche e giuridiche — ha aggiunto Hillery — della libera circolazione sono importanti, è tuttavia essenziale che siano soprattutto garantite agli emigranti adeguate condizioni di vita nel Paese ospitante. Tale è la ragione per la quale il programma d'azione insiste in modo particolare sulla necessità di un miglioramento dei servizi sociali, delle abitazioni, dei programmi educativi per i figli degli emigranti e di adeguati servizi sanitari. In questo stesso spirito è stata presa, lo scorso anno, la decisione di utilizzare l'articolo del Fondo sociale per lo sviluppo dei programmi integrati che comprendono la formazione professionale e linguistica del lavoratore prima della partenza, il suo inserimento nel Paese ospitante e la sua preparazione per un eventuale ritorno in patria.

Una delle proposte contenute nel programma d'azione e che Hillery ha tenuto a porre in particolare rilievo è quella della partecipazione del lavoratore migrante, al più tardi entro il 1980, alle elezioni locali nel Paese ospitante. Il Vice Presidente della CEE ha accennato poi all'attuale crisi economica e alla disoccupazione che è in costante aumento nei Paesi della Comunità e che colpisce in modo particolare la popolazione migrante. « E' un momento chiave — ha detto — e dobbiamo impegnarci ad una riflessione globale, a tutti i livelli. Nessuno sforzo deve essere trascurato per trovare nuove vie, nuove soluzioni, soprattutto alle condizioni di coloro che con il loro lavoro hanno contribuito così largamente alla prosperità della Comunità ».

Hillery ha poi proseguito affermando che la Commissione per prima richiama l'attenzione sul fatto che un programma a lungo termine per i lavoratori migranti non deve tener conto solo dell'aspetto sociale, ma anche di tutti quei fattori di ordine economico, industriale, regionale, delle politiche di sviluppo, soprattutto nel bacino del Mediterraneo, che determinano la forma e l'ampiezza del fenomeno migratorio. La recente decisione del Consiglio sulla creazione di un Fondo di sviluppo regionale — ha proseguito Hillery — costituisce un importante passo in questa direzione e si rende quanto mai necessario operare per la sua corretta ed effettiva applicazione.

Estremamente significative, a tale riguardo, ci sembrano le conclusioni di un altro discorso che lo stesso Hillery, su questo argomento, ha tenuto a Londra lo scorso mese di febbraio, allorché ebbe a dichiarare: « Dovremmo riconoscere che non stiamo trattando problemi sociologici propri di un solo Paese, ma problemi che, in misura più o meno grande, investono tutti i nove Stati membri della Comunità. Nei prossimi anni compito fondamentale della Comunità sarà di comprendere e cercar di risolvere questi comuni problemi socio-economici senza tuttavia in alcun modo cercare di imporre soluzioni comuni a cui i singoli Stati membri siano contrari... queste considerazioni, congiuntamente a quelle relative alla solidarietà finanziaria, all'aumento dei livelli di vita e all'accesso ad una vasta gamma di idee, mi inducono a concludere che tutti trarremo grande beneficio da un approccio comunitario alla politica sociale ».

LUIGI SAITTA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di Roma del 2-3-75

SI CONCLUDE OGGI IL DIBATTITO SULL'EMIGRAZIONE

Dopo sei giorni di appassionato dibattito, si conclude oggi con la lettura delle quattro relazioni finali la conferenza nazionale della emigrazione. Parlare di conclusione suona quasi fuori luogo per un discorso che si apre soltanto ora. Perché è chiaro che da un giorno all'altro non ci si può aspettare la soluzione di tutti gli enormi problemi che travagliano sei milioni di italiani all'estero. Per una settimana, gli oltre mille partecipanti alla conferenza, delegati, sindacalisti e rappresentanti degli emigrati, hanno fatto sentire la loro voce nella grande sala della FAO. Hanno esposto dati drammatici, hanno chiesto l'avvio di una autentica «politica per l'emigrazione» hanno portato la propria speranza o la propria rabbia. La parola ora è ai politici. Ma questo se da un lato giustifica lo scetticismo con cui molti attendono gli sviluppi concreti, dall'altro deve rappresentare lo stimolo per una opera continua di sollecitazione da parte della opinione pubblica, delle organizzazioni, della stampa. E' anche e soprattutto questo il senso della conferenza: la volontà di affrontare coraggiosamente il nostro più grande problema nazionale, di confrontarci con milioni di connazionali all'estero, di conoscerli un po' meglio per poter poi intervenire.

Quanto si è fatto finora è troppo poco. Tutti hanno concordato nel definire «insoddisfacente» la politica del Governo nei confronti della emigrazione. Hanno ricordato che la Farnesina destina alla emigrazione il 5% del suo bilancio, che l'80% dei figli di chi lavora all'estero sfugge all'istruzione scolastica. Hanno ricordato che oltre 100 mila «frontalieri» lavorano come pendolari con la Svizzera, che migliaia di «clandestini» partono ogni anno verso la Germania ripercorrendo quel «cammino della speranza» che più spesso è di disperazione. Sono i dati della tragedia umana della emigrazione. Ed a questi vanno aggiunti i marittimi che lavorano sulle troppe navi con bandiere-ombra, senza assistenza e senza assicurazione.

Quali le proposte avanzate? Rimuovere anzitutto le cause strutturali della emigrazione, spingere il progresso economico e sociale del Sud e delle isole dove 3 persone su 10 svolgono attività lavorativa (dei 120 mila nuovi posti di lavoro previsti entro il 1980, quest'anno ne verranno realizzati meno di 3000, e sono stati spesi soltanto 6000 dei 13.000 miliardi previsti), concordare almeno in sede CEE, una serie di interventi che possano tutelare i diritti dei nostri lavoratori all'estero, non più «ospiti» più o meno graditi ma operai, impiegati o manovali inseriti ufficialmente nel mondo del lavoro, attribuire loro il diritto al voto e metterli in condizione di poterlo esprimere, riformare il sistema della assistenza consolare con una partecipazione più diretta degli interessati, dare maggiore importanza alla scuola italiana all'estero, dedicare infine più tempo e maggiore interesse a tutte quelle iniziative che possano in un modo o nell'altro favorire gli emigrati, non cittadini di serie B ma italiani.

Questa è la via da seguire, cominciando — come è stato fatto rilevare — dagli interventi più semplici e più immediati, senza cedere alla tentazione del tutto controproducente, di ambiziosi e sterili programmi. E senza contraddizioni, come quelle che due anni fa fecero bocciare dal ministero due «leggine» delle Regioni Puglia e Umbria con le quali si cercava di agevolare l'esercizio di voto degli emigrati locali.

MASSIMO CAPPON

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 9-3-75

I problemi degli emigrati nel discorso di Rumor

Chiusa la conferenza nazionale - I compiti del comitato interministeriale - Rimuovere le cause del fenomeno forzato La sicurezza sociale e la riorganizzazione della rete consolare

Roma, 1 marzo.

Ultime battute, nell'aula delle sedute plenarie della FAO a Roma, della conferenza nazionale dell'emigrazione. Dopo gli interventi dei quattro relatori sui temi principali della conferenza — Simoncini, Toros, Vercellino in sostituzione di Bonaccini, Carboni — e del sottosegretario Granelli, ha parlato il ministro degli esteri Rumor.

Egli ha messo in luce il « carattere nazionale » del problema emigratorio e il suo aggancio con la politica dell'occupazione e della programmazione. Proprio in funzione di tali esigenze sul piano della politica di programmazione va compresa la decisione recentemente presa dal governo di istituire un comitato interministeriale per l'emigrazione. A proposito di tale comitato, Rumor ha assicurato che « esiste la volontà politica di renderlo operativo, ed al più presto ».

Questo comitato è, per Rumor, uno strumento che non soltanto « risponde ad una esigenza di coordinamento per quello che già oggi viene fatto, ma che deve essere destinato a divenire un organo di iniziativa e di impulso che si affianchi al CIPE, che ne divenga in qualche modo la coscienza critica e stimolatrice per tutto ciò che attiene al fatto emigratorio rispetto ai problemi della programmazione nazionale ».

Il comitato interministeriale « stabilirà il necessario raccordo con le regioni, le quali possono e debbono svolgere un ruolo importante ed originale rispetto ai problemi dell'emigrazione (collegandosi all'azione del governo ». Il ministro degli esteri ha proseguito affermando che a lungo termine « dobbiamo puntare alla rimozione stessa delle cause che ancora oggi rendono l'emigrazione un fenomeno forzato », e a breve e medio termine « dobbiamo invece tener conto dell'emigrazione che esiste ed inserirla in una coerente visione di ciò che si deve fare anche sul piano della politica della spesa pubblica, per corrispondere alle inderogabili esigenze di tutela dei nostri lavoratori all'estero; per migliorarne la situazione, specie nella difficile congiuntura del rientro; per garantire loro una più diretta partecipazione alla gestione delle attività che li concernono e alla vita delle collettività che li ospitano ».

Il ministro degli esteri ha poi trattato il tema della sicurezza sociale, ricordando che « in questi ultimi anni si è proceduto sia con il miglioramento dei regolamenti comunitari, sia con la stipulazione di accordi bilaterali con grandi paesi d'oltremare » e che il governo « insisterà per l'estensione e l'approfondimento delle intese dirette ad aumentare la protezione di sicurezza sociale per tutti i nostri lavoratori all'estero ». Egli ha aggiunto che nei casi più estremi « sarà cura e dovere del governo italiano ricercare i mezzi con cui realisticamente far fronte a queste situazioni di emergenza ».

Quanto al tema delle rimesse, Rumor ha detto che « esiste il problema di una remunerazione adeguata », e quello di una « utilizzazione di questo risparmio per investimenti produttivi localizzati in Italia, con particolare attenzione alle zone dove più intensi sono i fenomeni emigratori ». Questi problemi sono tuttavia « in avanzata fase di esame » ed il governo intende « addivenire a soluzioni positive e concrete, e mi auguro a breve scadenza ».

Sul problema — posto da innumerevoli congressisti — della riorganizzazione della rete consolare, il ministro degli esteri ha detto che è emersa « la generale attesa per un rafforzamento della rete e dei servizi consolari e si sono manifestati altresì non pochi spunti polemici verso la tradizionale funzione dei console ». Egli ha detto di concordare nel ritenere necessario « un ammodernamento nei metodi e anche nella mentalità » ed ha accennato, fra l'altro, alla necessità di « dotare i consolati di personale sufficiente, anche diversificato nelle sue specializzazioni e di mezzi adeguati ». Ha comunque precisato di non ritenere che si debba generalizzare ed ha ricordato, come esempio, « il generoso comportamento del personale del nostro consolato generale all' Asmara e dell'ambasciata ad Addis Abeba, che in condizioni estremamente difficili si è prodigato nell'assistere la comunità italiana e nel facilitare il rimpatrio di un numeroso gruppo di connazionali ».

Concludendo, Rumor ha detto che l'emigrazione non è un problema da affidare all'ordinaria amministrazione consolare, « ma uno dei grandi problemi nazionali, collegato a quello centrale del Mezzogiorno, strettamente connesso a quello generale dello sviluppo equilibrato e più giusto di tutta intera la comunità nazionale ». L'esigenziale, per il ministro degli esteri, è « partire da oggi con una coscienza più acuta dei problemi, con il fermo impegno, che qui rinnovo, di affrontare i problemi nella direzione giusta ».

Per Rumor la conferenza nazionale dell'emigrazione non va considerata « un fatto isolato senza prospettive », ma un incontro « che deve costituire per noi classe dirigente e per voi emigrati l'avvio di un collegamento più stretto, costante, in un rapporto di stimoli e di contributi costruttivi ».

—

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. dal 2-3-75

Conclusi i lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Aprire un capitolo nuovo

«Voltare pagina, per aprire un nuovo capitolo». «Questa Conferenza ha dato un grosso scossone. Di cose ne sono state dette tante». Raccolte nei corridoi dalla viva voce di alcuni delegati, questi giudici spassionati e realistici, indicano, in realtà, il metro di giudizio di sei giorni di dibattiti, di studio, di ricerche e di nuovi metodi; sei giorni che hanno impegnato gli oltre mille partecipanti a questa prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Fare un bilancio è prematuro ed azzardato. E' difficile, in verità, raccogliere la «quantità» e la «qualità» di idee e di contenuti venuti a galla, al di là dei personalismi, delle polemiche e delle strumentalizzazioni.

Se le cifre hanno un senso, mai come in questo caso possono essere indicative: ottantadue relazioni e comunicazioni che hanno abbracciato in verità tutta la complessa problematica del fenomeno migratorio. Oltre duecento i delegati dei migranti, dei sindacati, delle associazioni e dei partiti, che hanno preso la parola.

Far parlare gli altri (i delegati dei migranti, in questo caso), è stata una sollecitudine avvertita da tutti. Questa Conferenza doveva essere la «loro» Conferenza. Era stata programmata per loro, per farli parlare, per capirli, per programmare «insieme». In una parola, come molti hanno giustamente ripetuto, per «voltare pagina». Non tutti, peraltro, hanno rinunciato a tentativi di parte.

Dal dibattito è emersa, nell'insieme, un'unità di fondo su cose essenziali. Analoghi problemi, analoghi intenti. Si è partiti da un pluralismo di idee per coordinare esperienze e rivendicazioni. I delegati si sono presentati come «corpo» unitario che ha raggiunto piena coscienza, maturità ed esperienza collettiva.

Il discorso rivendicativo può essere stato, in qualche esponente politico, un «pretesto» per demolire: ma non certo negli emigranti che sedevano nell'assemblea. Essi volevano una comune presa di coscienza per iniziare un discorso costruttivo e dinamico nei confronti di un mondo, il «loro», molto spesso dimenticato, emarginato, incompreso.

Questa prima Conferenza Nazionale, pur tra aspetti meno felici, ha avuto un grande pregio: quello di aver detto la parola fine ad un certo tipo di paternalismo e di assistenza (il malato ha bisogno di essere «assistito», ha detto con toni forti un giovane sui trent'anni. Gli emigrati — ha aggiunto — non sono dei «malati», ma delle forze vive ed operanti).

Corresponsabilità e partecipazione, termini venuti a galla in ogni intervento, hanno avuto ampia e costruttiva risonanza. Hanno costituito la premessa di un discorso globale sulla precedenza che la politica del lavoro ha sulla politica del capitale.

Dal discorso della base è emersa ancora una volta la necessità di avvalersi di strumenti per potersi agganciare ad un mondo che non isola, ma che fomenta la responsabilità e la partecipazione.

Da molte parti è stata suggerita l'idea di una Consulta Nazionale che raccolga le forze padronali e sindacali, quelle delle associazioni e quelle dei migranti. Generale concordanza sui comitati consultivi democratici nelle circoscrizioni consolari e sul diritto di votare «in loco», presentando nomi impegnati e sensibili ai problemi del fenomeno migratorio. Gli Organismi internazionali sono stati in verità un elemento interlocutorio valido ed efficace. Al di sopra delle parti e delle possibili contese, essi hanno guardato a questa Conferenza con particolare riguardo. I comuni obiettivi: l'uomo, la famiglia, il lavoro, ecc., costituiscono i punti fermi dell'azione degli Organismi internazionali. Ascoltare la «base» è stato, per loro, motivo di grande interesse, per accomunare sforzi e obiettivi. Analogo il discorso delle Regioni interessate più da vicino ed in prima persona al problema degli esodi di massa e allo spopolamento dei paesi e delle campagne.

Un altro dato significativo, emerso dall'Assemblea, è stato lo Statuto internazionale dei lavoratori (Paolo VI nel discorso rivolto ieri ai partecipanti alla Conferenza, ne ha ribadito la validità e la portata).

Ministero degli Affari Esteri

E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

A DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

Non sono mancati, d'altra parte, e non potevano mancare, in verità, gli aspetti negativi: temi vasti e complessi, poco tempo a disposizione, non incontro, ma notevole differenza di due mentalità diverse in seno ai partecipanti provenienti dall'Europa e dai Paesi al di là dell'oceano, accentuata mancanza di posizioni ideologiche, carenza di coordinamento e soprattutto la mancanza di interlocutori come le forze economiche. Unico interlocutore, il Governo.

Dopo i lavori delle quattro Commissioni (tutta la giornata di giovedì è stata dedicata a questo tipo di ricerca più approfondita ed ordinata di metodi e di mezzi), sono seguiti, nel pomeriggio di ieri, venerdì, gli interventi in aula, per delineare le conclusioni. Hanno parlato trentaquattro oratori.

Può il Governo portare avanti gli impegni che si assume con questa Conferenza, se non cambia il suo rapporto con le associazioni ed i sindacati? Così, un esponente dei sindacati. Se i fondi restano quelli che sono — si è chiesto un altro — come possiamo sperare in un avvenire migliore? Se non ci sarà uno stile diverso di partecipazione — ha aggiunto un terzo — non cambierà nulla.

« Tutto ciò che è umano — ha detto Lino Belotti, delegato dei missionari italiani delle direzioni nazionali d'Europa — è per la Chiesa e per le missioni cattoliche oggetto di interesse. L'uomo, nella sua globalità, non è solo economia, lavoro, cultura. Vi sono altri valori superiori degni di essere vissuti in comunione con gli altri. La Chiesa — ha aggiunto Belotti — si è preoccupata del problema ancor prima che le precarie presenze del Governo si facessero sentire e ancor prima che associazioni, partiti, sindacati, con il loro peso politico e con la loro presenza numerica, potessero incidere su una nuova politica migratoria ». Nel concludere il suo intervento, don Lino Belotti ha affermato che « anche le forme di associazionismo come le nostre hanno diritto di parola e di informazione adeguata. E' scandaloso che non siano aiutate convenientemente. Parlo non solo dei nostri giornali a livello nazionale — ha aggiunto don Belotti —, ma anche di quelli di partito, di federazioni e di associazioni varie. Si ha l'impressione che, dando a questi giornali un contributo conveniente, l'Italia si impoverisca ».

Il Vicedirettore dell'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana), Mons. Ridolfi, ha affermato che la partecipazione dell'UCEI a questa Conferenza « è convinta e cordiale. Essa ha fondamentalmente questo carattere di solidarietà, di sostegno e difesa dei valori irrinunciabili all'uomo, quali la libertà, la dignità, la sua necessità di pane, di cultura, di Dio. Non accettiamo però — ha aggiunto Ridolfi — nessun discorso riduttivo sull'uomo, neppure quello che lo riducesse al valore più comune creativo com'è quello del lavoro, perché dignità e diritti si innestano, in definitiva, sulla persona e non sulle possibilità. L'appoggio, quindi, al debole, il sostegno all'incerto, la solidarietà con gli esclusi e gli oppressi, non devono mai mancare a chi accetta l'insegnamento di chi si è identificato con queste categorie, con chi ha fatto della sincera azione in loro favore, il segno dell'accoglienza riservata a lui stesso, e la vera prova di aver compreso il suo messaggio. Tutto questo — ha detto inoltre Ridolfi — ci porta ad essere attenti alla vita del migrante come momento e luogo su cui ispirarci e ad ascoltare e valorizzare l'unità. Unità — ha spiegado ancora Ridolfi — che non è unitarismo... una società che si allea con i più forti ed emargina sistematicamente i più deboli, non può dirsi cristiana. La forza persuasiva della fede deve infatti agire nel senso della liberazione ».

Non sono mancate anche ieri, proteste in aula: come già era accaduto nei giorni scorsi, quando erano intervenuti esponenti del MSI-DN, molti convegnisti si sono allontanati dall'aula nel momento in cui ha incominciato a parlare l'on. De Sanctis. Toros che presiedeva i lavori, ha esortato a « rispettare la conferenza » e a non protestare gridando ma ad esprimere il proprio dissenso « in modo civile ». I lavori si sono conclusi alle 22.

Stamane, sabato 1 marzo, alle ore 10, i lavori sono proseguiti con gli interventi e le repliche dei quattro relatori ufficiali: Simoncini, Toros, Bonaccini (al suo posto ha replicato Vercellino) e Carboni.

Sono seguiti gli interventi del Presidente del Comitato Organizzatore e Sottosegretario di Stato per l'emigrazione on. Luigi Granelli e del Presidente della Conferenza, il Ministro degli esteri Rumor.

La Conferenza — ha detto un delegato delle associazioni — inizia lunedì. Un punto di arrivo, quindi, che deve servire per tutti, come punto di partenza.

GIANFRANCO GRIECO

ROMA - CONCLUSA LA CONFERENZA NAZIONALE DOPO SEI GIORNI DI DENUNCE

Per gli emigrati scatta l'ora dei fatti

«Nessuno - ha detto Granelli - deve sottrarsi alla fase delle realizzazioni» - L'intervento di Rumor

di GIANNI FLAMINI

ROMA, 1 marzo

Sei giorni di denunce, e quindi di motivate richieste politiche, per un secolo di abbandono. Questa, in sintesi, la Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si è conclusa oggi a Roma nella sede della FAO. L'abbandono è gravemente documentabile. Per esempio lo Stato, per un figlio di emigrati a Bruxelles, spende 23 volte meno che per un ragazzo in Italia. Cioè l'abbandono amministrato dai governi è funzionale alla scelta politica delle tante autorità costituite che, con l'emigrazione, hanno sostenuto i privilegi e aggravato le condenne sociali. Una logica di sfruttamento valida in tutti i Paesi del mondo occidentale attraverso i quali scorre il fiume in piena degli emigranti.

Perciò sostiene un gruppo di espatriati in Belgio: «I Paesi sviluppati sono anche paesi razionali, ciascuno al suo posto. Il posto dell'emigrato è l'ultimo della scala sociale. A rigore non è neppure un posto ma una trappola. L'immigrato è condannato ai lavori rifiutati dagli operai locali. Il numero degli incidenti sul lavoro è doppio di quello che colpisce i lavoratori locali. Anche il salario è straniero, a lavoro uguale non corrisponde salario uguale». Questa, popolata da un oceano di emigranti, viene definita società del malessere: «Ma cosa ne può capire uno che non si è mai trovato nella condizione di dover provare cosa vuol dire essere negro di pelle bianca?».

Eppure anche a questa domanda drammatica, la conferenza e i suoi organizzatori sostengono di voler dare una risposta seria. Oggi, alle ultime battute dei lavori, il sottosegretario agli esteri, Luigi Granelli, presidente del comitato organizzatore, non ha potuto non rilevare che «l'imponente svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione non si è scostato da uno spirito costruttivo e di concreta proposta di una politica nuova e diversa».

Un breve bilancio numerico è questo: quattro relazioni, più di settanta comunicazioni scritte, trecentoventi interventi in maggioranza di rappresentanti delle collettività all'estero, un grandissimo numero di pubblicazioni dedicate agli argomenti in discussione. Per quanto riguarda i larghissimi e sostanziali contenuti politici, nessuno spazio alla destra reazionaria e fascista, una eco clamorosa alle lunghe, pazienti e durissime lotte con cui gli emigrati combattono per il riconoscimento dei loro diritti civili e politici, una documentata e precisa richiesta al governo italiano di cambiare atteggiamento verso il problema che essi rappresentano.

Tutto questo è risultato dal lavoro delle quattro commissioni in cui la Conferenza si è articolata nei giorni scorsi e che si è conclusa, come spesso, stanotte, a ora tarda. Stamattina i quattro relatori sui temi principali ne hanno riferito all'assemblea plenaria. Hanno parlato il vicepresidente del comitato dell'economia e del lavoro, Simoncini, il ministro del lavoro, Toros, Vercellino a nome dei tre sindacati e il presidente delle Acli, Carboni.

Poi ha parlato Granelli, ricordando che gli obiettivi del nuovo emigrazione e più integrazione «sono stati nella sostanza accolti». In sostanza, ha detto il sottosegretario, «si tratta di evitare che gli emigranti continuino ad avere i rischi, gli oneri, i doveri che caratterizzano la vita delle società in cui prestano la loro opera, senza potere avere i vantaggi e i diritti che possono e devono essere generalizzati nel campo della scuola, del ricongiungimento delle famiglie, della sicurezza sociale, dell'esercizio pieno delle attività sindacali e amministrative».

In sei giorni si sono ascoltate oceani di parole e drammatiche denunce di fatti che non si sono mai verificati. Ha sostenuto Granelli: «Ci si domanda ora la prova dei fatti. Anche questa è un'affermazione largamente condivisa. Sin dalla vigilia si è detto che si trattava di chiudere la fase delle analisi e degli studi per aprire quella, molto più impegnativa, delle realizzazioni. E' questo ormai l'appuntamento a cui nessuno deve sottrarsi sin da ora alla predisposizione di un programma di legislatura per l'emigrazione che consenta nei fatti, entro una precisa scadenza di tempi, di trasformare il cammino della speranza dei nostri emigranti in cammino della certezza per la graduale ma decisa affermazione dei loro diritti».

L'emigrazione è una ricchezza da recuperare, ma per renderla disponibile ai suoi protagonisti. L'ultimo oratore è stato il ministro degli esteri, Rumor, più sfumato e generico. Ha detto che «il problema è oggi anche di rivedere i criteri dello sviluppo, così da privilegiare nel più razionale impiego delle risorse gli obiettivi storici della democrazia italiana: piena occupazione, più equa distribuzione del reddito, servizi sociali; di superare cioè le distorsioni di un consumismo avulso da ogni preoccupazione di concreta solidarietà nei confronti dei ceti più deboli e più disagiati».

Gli emigrati presenti hanno fatto capire che questo è un discorso che conoscono da sempre, avendo provato sulla propria pelle il famoso «impiego delle risorse», che anche loro da sempre rappresentano. E, infatti, non sono rimasti del tutto convinti quando Rumor ha detto che «i risultati di una Conferenza come questa appariranno via via che l'azione di Governo si andrà sviluppando nella prospettiva nuova che la Conferenza ha contribuito a determinare».

Comunque adesso sono i fatti che dovranno parlare. La lunga stagione delle promesse è arrivata alla fine. Gli emigrati l'hanno ripetuto per l'ennesima volta: «L'Europa è una realtà nuova che siamo coscienti di contribuire a creare. Una realtà che, appunto perchè nuova, potrebbe essere diversa, purchè non nasca sotto la maledizione dell'esclusione. L'Europa di oggi ci è straniera; ha il volto dell'egoismo, del campanilismo e dell'odio. Se l'Europa è un'occasione storica, noi vogliamo una storia diversa». Forse da oggi i sei milioni di emigranti italiani hanno qualche concreta speranza in più.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Avvenire di Alla Corea del 2-3-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 2-3-75

CONCLUSA LA CONFERENZA ALLA FAO

Rumor delinea il piano in difesa degli emigrati

Il Governo ha allo studio il problema di tradurre le rimesse in investimenti specie nelle zone del Sud - L'assistenza ai lavoratori che rientrano

Dopo sei giorni condotti a ritmo frenetico per «macinare» la massa enorme di problemi che toccano direttamente circa sei milioni di emigranti ma di riflesso — considerando le famiglie — una parte notevole della popolazione italiana, la conferenza sull'emigrazione si è conclusa ieri con una serie di indicazioni da tradurre in un programma operativo. Si è parlato e si è discusso in abbondanza; le relazioni introduttive sono state pregevoli; l'autocritica non è mancata ed è apparsa sincera; naturalmente sono venute anche le promesse. Ma ora c'è da passare ai fatti: ha davvero ragione chi ha detto che la vera conferenza comincia soltanto oggi.

Bisogna però anche avvertire che non ci si possono attendere, pur fornendo il maggiore impegno possibile nel tentativo di imprimere una svolta nella politica per l'emigrazione, frutti copiosi ed immediati per ciò che riguarda i problemi di fondo. Ciò che intanto si può praticare per alcuni di essi è una cura, diciamo così, sintomatica, mentre è chiaro che per combattere il male alla radice (vedi ad esempio le cause strutturali che provocano il fenomeno migratorio) è necessario un lavoro in profondità; e forse si approderebbe ad un risultato decisivo soltanto dopo l'arco di tempo di una generazione.

Il trattato di Roma

E' anche da ricordare che questa conferenza, venuta alla luce dopo una gestazione lunghissima e difficile, si è tenuta nel quadro di una situazione che certo non era minimamente prevista al momento in cui nacque l'idea di dibattere in una grande assise i molteplici e secolari problemi dell'emigrazione. Oggi, soltanto in Europa, ci sono quattro milioni di disoccupati; e nel dramma della recessione sono coinvolti non solo i lavoratori italiani o irlandesi, spagnoli o iugoslavi, ma anche i tedeschi, gli svizzeri o i francesi, sia pure in prospettiva e in misura minori. In questa realtà amara fatalmente emergono propositi protezionistici e tentazioni nazionalistiche mentre cominciano pericolosamente ad impallidire gli ideali del trattato di Roma. Questo per dire che il problema dell'emigrazione non è più un malanno di casa nostra da curarsi con mezzi esclusivamente nostri: esso si inquadra invece in una situazione che va affrontata globalmente e con strumenti ed impegni internazionali. Giustamente ieri il giovane ministro irlandese 'O Leary rilevava la necessità di una politica sociale comunitaria come unica soluzione per affrontare un fenomeno che non è attaccabile in ordine sparso, né tantomeno lasciando i paesi poveri a sbrigarsela da soli, come sembra vogliano fare i paesi ricchi.

La conferenza si è conclusa con un intervento del Ministro degli Esteri, Rumor, il quale ne ha riassunto le indicazioni ed ha illustrato il programma di iniziative del Governo sia per ciò che riguarda le misure di «pronto intervento» sia per affrontare finalmente il problema dell'emigrazione alle sue radici.

Rumor ha detto che i risultati di una conferenza come questa «*non possono essere traducibili né misurabili tutti in termini di decisioni immediate: direi nemmeno* — ha aggiunto — *in termini di promesse, perché ciò che l'emigrazione ci chiede non sono promesse, ma i fatti. I risultati, perciò, appariranno via via che l'azione di governo si andrà sviluppando nella prospettiva nuova che la conferenza ha contribuito a determinare*».

Carattere nazionale

Sottolineato il «*carattere nazionale*» del problema migratorio e il suo aggancio con la politica dell'occupazione e della programmazione, il Ministro degli Esteri ha detto che «*è proprio in funzione di tali esigenze sul piano della politica di programmazione che va compresa la decisione recentemente presa dal Governo di istituire un comitato interministeriale per l'emigrazione*». A proposito di tale comitato, Rumor ha assicurato che «*esiste la volontà politica di renderlo operativo, ed al più presto*».

Il Ministro degli Esteri ha proseguito affermando che a lungo termine «*dobbiamo puntare alla rimozione stessa delle cause che ancora oggi rendono l'emigrazione un fenomeno forzato*», e a breve e medio termine «*dobbiamo invece tener conto dell'emigrazione che esiste ed inserirla in una coerente visione di ciò che si deve fare anche sul piano della politica della spesa pubblica, per corrispondere alle inderogabili esigenze di tutela dei nostri lavoratori all'estero; per migliorarne la situazione, specie nella difficile congiuntura del rientro; per garantire loro una più diretta partecipazione alla gestione delle attività che li concernono e alla vita delle collettività che li ospitano*».

Rumor ha anche detto che

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASS

Ritaglio dal Giornale .....

) VII

..... del .....

« il problema è oggi anche di rivedere i criteri dello sviluppo, così da privilegiare nel più razionale impiego delle risorse gli obiettivi storici della democrazia italiana: piena occupazione, più equa distribuzione del reddito, servizi sociali; di superare cioè le distorsioni di un consumismo avulso da ogni considerazione e da ogni preoccupazione di concreta solidarietà nei confronti dei ceti più deboli e più disagiati ».

Dopo aver affermato che il Governo si impegnerà per aumentare la protezione di sicurezza sociale per tutti i nostri lavoratori all'estero (*« nei casi estremi* – ha detto il Ministro – *sarà cura e dovere del Governo ricercare i mezzi con cui realisticamente far fronte alle situazioni di emergenza»*), Rumor ha toccato il tema delle rimesse ammettendo che *«esiste il problema di una remunerazione adeguata »* e quello di una loro utilizzazione per investimenti da localizzare soprattutto nelle zone dove si sviluppa il fenomeno migratorio. Questi problemi, ha aggiunto, sono già all'esame del Governo. Riferendosi alle polemiche sulle attività consolari, Rumor si è detto d'accordo sulla necessità di un ammodernamento *« nei metodi e nella mentalità »* e di dotare i consolati di personale sufficiente e specializzato, ma ha sottolineato che non si deve generalizzare nelle critiche ricordando il generoso ed efficace impegno dei nostri diplomatici all'Asmara e Addis Abeba.

Prima di Rumor avevano parlato i quattro relatori (Toros, Vercellino, Carboni, Simoncini) per illustrare i risultati dei lavori delle commissioni e il sottosegretario on. Granelli che ha sottolineato i punti nei quali si è ottenuta una larga convergenza. Tale convergenza c'è stata in primo luogo *« sull'obbiettivo della politica economica necessaria per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, specialmente nel Mezzogiorno »* e sulla urgenza di una *« rigorosa programmazione »*.

L'obiettivo di creare posti di lavoro per i connazionali che decidano di tornare è strettamente legato — ha proseguito Granelli — *« al rifiuto di ogni logica autarchica, isolazionistica, e deve accentuarsi l'impegno europeistico dell'Italia per arrivare ad una circolazione non a senso unico della mano d'opera, garantita da una effettiva e piena parità dei diritti di tutti i lavoratori e delle loro famiglie e un deciso riequilibrio geografico e produttivo all'interno della CEE ».*

Cammino della certezza

Il Sottosegretario ha infine affermato che le proposte, i documenti e le raccomandazioni raccolte nella conferenza permettono *« di impegnarsi sin da ora alla predisposizione di un programma di legislatura per l'emigrazione che consenta nei fatti, entro una precisa scadenza di tempi, di trasformare il cammino della speranza dei nostri emigranti in cammino della certezza per la graduale ma decisa affermazione dei loro diritti ».*

Il ministro Toros, nel suo intervento come relatore per la seconda Commissione, ha rilevato l'esigenza di adeguare le strutture del suo Ministero in conseguenza dei nuovi compiti, in materia di emigrazione, da assolvere sia all'interno che all'estero. Premesso che il Governo sosterrà le iniziative per garantire uno statuto mondiale dei migranti, Toros ha ricordato che sono state sollecitate trattative bilaterali per garantire l'occupazione dei lavoratori italiani all'estero.

G. C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 2-3-75

Conclusa la conferenza dell'emigrazione

Tutto il sostegno del Paese per gli italiani all'estero

Il ministro Rumor ha confermato, nel suo intervento finale, le principali linee che ispireranno, in modo coordinato, la politica governativa nel settore — Dai problemi della partecipazione a quelli delle rimesse e dei diritti politici — L'applauso dei mille delegati

Si è conclusa ieri a Roma, dopo sei giorni di intensi lavori, la prima conferenza nazionale dell'emigrazione. Nella grande sala delle assemblee, al terzo piano del palazzo della Fao che ha ospitato i lavori, il lungo applauso degli oltre mille delegati presenti, al termine degli interventi finali dell'on. Rumor e dell'on. Granelli, è stato il segno più evidente di come la conferenza abbia saputo rispondere alle aspettative degli emigrati.

L'espressione «politica nuova e organica per l'emigrazione» non è rimasta uno slogan senza contenuto. Le linee e la gradualità di questa politica sono state illustrate, nella sua sintesi finale, dal ministro degli Esteri Rumor. E' un impegno dell'intero Governo che passa attraverso una serie di temi che riassumiamo di seguito:

PARTECIPAZIONE — La presenza attiva degli emigrati negli organi loro destinati passerà attraverso la ristrutturazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero e quella dei Comitati consolari di coordinamento. La rete dei consolati, inoltre, verrà potenziata in termini di maggiore efficienza e ammodernamento di metodi e di mentalità.

ORGANICITA' — Gli interventi in materia di emigrazione verranno coordinati da un apposito comitato interministeriale. Sede naturale dell'impostazione della politica del settore è quella della programmazione, in raccordo con l'azione degli Enti Regione.

SICUREZZA SOCIALE — Il Governo insisterà in sede internazionale per l'estensione e l'approfondimento delle misure di sicurezza sociale nei confronti degli emigrati.

RIMESSE — Il problema è quello di una loro remunerazione adeguata e della loro utilizzazione per investimenti produttivi nelle zone dove maggiore è il fenomeno dell'emigrazione. Proposte al riguardo sono in avanzata fase di studio.

DIRITTI POLITICI — Va garantito l'esercizio di voto, mentre il Governo è pronto a intese specifiche sul diritto di voto attivo e passivo negli Enti locali dei Paesi d'immigrazione.

SCUOLA — L'obiettivo è che tutti i figli degli emigrati possano godere pienamente del diritto costituzionale all'istruzione.

A pagina 4 il servizio

di **Giuseppe SANGIORGI**

Il sesto giorno di lavóri della conferenza dell'emigrazione

La tutela dell'emigrato come uomo e lavoratore

Gli interventi del sottosegretario Granelli, dei ministri Toros e Morlino, del ministro irlandese O'Neil e del vice direttore dell'UCEI mons. Ridolfi — Le conclusioni delle quattro commissioni e l'ampia eco del dibattito

Oltre 300 oratori e 70 comunicazioni scritte — Il « dopo conferenza »

La prima conferenza nazionale dell'emigrazione ha mantenuto le promesse. Si era annunciata come un'occasione storica, nella vita del Paese, per dare una svolta profonda — sul piano della coscienza del problema, di un'azione politica organica nel settore, di una reale solidarietà con gli emigrati — agli interventi in sostegno dei nostri connazionali all'estero. E questa volta c'è stata, con una portata che saranno i fatti, fin dai prossimi giorni, a misurare concretamente. I lavori della conferenza si sono conclusi ieri dopo sei giorni di dibattito, di proposte, di programmi. Dagli interventi degli emigrati, i grandi protagonisti dei lavori, è emersa una piattaforma di rivendicazioni ampia e precisa. Il Governo l'ha recepita trasformandola in una serie di impegni che, enunciati in sede di apertura dei lavori dal presidente del Consiglio Moro e confermati ieri, in sede di chiusura, dal ministro degli Esteri Rumor, hanno lasciato soddisfatti gli oltre mille delegati, 300 dei quali arrivati da ogni parte del mondo in rappresentanza di quasi sei milioni di emigrati.

Impegno

« Più di trecento interventi, settanta comunicazioni, i discorsi, le relazioni, le decine di pubblicazioni destinate al problema — ha detto il sottosegretario agli Esteri Granelli nel suo applauditissimo intervento finale di ieri mattina — sono dati che commentano da soli l'importanza del dibattito, insieme all'eco che questo ha avuto su tutta la stampa italiana e internazionale ».

« Il nostro è stato un incontro — ha detto ancora Granelli — che ha portato alla ribalta del Paese i problemi reali dell'emigrazione italiana, spesso considerati marginali, perché ha avviato un dialogo alla pari tra il mondo dell'emigrazione e le forze sociali, politiche, sindacali del Paese, con la volontà di proseguirlo per garantire una larga base di consenso alla soluzione di problemi certamente non facili. Nessuna voce è stata inascoltata, il diritto di parola è difeso per tutti, in coerenza con i principi di libertà del nostro Paese ».

Granelli ha ricordato la larga convergenza « sull'obiettivo della politica economica necessaria per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, specialmente nel Mezzogiorno e nella agricoltura, e sull'urgenza di una rigorosa programmazione che si faccia carico assieme alle finalità del pieno impegno, del superamento degli squilibri, dello scostamento di risorse dai consumi privati a quelli sociali, anche della creazione di posti di lavoro aggiuntivi per i connazionali che desiderassero rientrare e fossero costretti da avverse congiunture economiche a farlo ».

Confermato « l'impegno collegiale del governo e delle diverse amministrazioni per una partecipazione sempre più larga e costruttiva, in Italia ed all'estero, del mondo dell'emigrazione alla elaborazione ed alla attuazione di una politica di cui gli emigranti siano protagonisti e non soggetti passivi », il sottosegretario ha concluso affermando che le proposte scaturite dalla conferenza, i documenti e le raccomandazioni presentate permettono « di impegnarsi sin da ora alla predisposizione di un programma di legislatura per l'emigrazione che consenta nei fatti entro una precisa scadenza di tempi, di trasformare il cammino della certezza per la graduale ma decisa affermazione dei loro diritti ».

Carenze

Occorre eliminare le discriminazioni praticate a danno dei nostri connazionali, discriminazioni « talora determinate — ha detto nel suo intervento il ministro del Lavoro Toros — dalla carenza di una adeguata disciplina legislativa, ad esempio nel settore della sicurezza sociale; altre volte introdotte nella pratica del rapporto di lavoro. Il Governo italiano — ha proseguito il ministro Toros — aderendo alle proposte formulate dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni, sosterrà le iniziative che si svolgono nella sede dell'Organizzazione internazionale del lavoro per garantire uno statuto mondiale dei diritti dei lavoratori migranti, per fornire così una efficace tutela del lavoro in tutti i Paesi »

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
IPA A CURA DELL'UFFICIO VII
di ..... del .....

3

Ministero degli Affari Esteri

LI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

..... del .....

Il ministro del lavoro ha annunciato infine la emanazione di una legge quadro sulla formazione professionale: nell'attesa di tale emanazione il ministero ha già concretizzato alcuni obiettivi qualificando la spesa e previlegiando il finanziamento di piani regionali realizzati con l'intesa delle forze sociali tesi a risolvere le singole situazioni occupazionali. Il tutto si inquadra anche con gli indirizzi comunitari; proprio al Fondo sociale europeo sono già stati presentati i vari progetti regionali per una richiesta di contributo che ammonta ad oltre 62 miliardi di lire.

Ritagli

Ma la tutela dei nostri connazionali all'estero non è solo un fatto economico e previdenziale. E' anche, ed essenzialmente, un fatto politico. E in questo quadro, ha ricordato il ministro per le Regioni Morlino, la legittimità della richiesta degli emigranti di partecipare da un lato alla gestione delle attività assistenziali che più direttamente li riguardano e dall'altro di disporre di strumenti con cui e in cui far sentire con efficacia di applicazione le proprie proposte circa l'azione del Governo nei settori di loro interesse, viene dalla natura stessa della nostra Carta costituzionale.

Questa, nella misura in cui si propone un ordinamento pluralistico ed articolato, nella misura in cui attua la propria democraticità anche attraverso le comunità locali e nella misura in cui dà la possibilità di esprimere i diritti civili attraverso questa molteplice articolazione della società, non può non considerare le nostre collettività all'estero come articolazioni del corpo sociale nazionale che possono esprimersi, tutelarsi ed influire alla stessa stregua delle comunità locali.

Mondo cattolico

Un contributo importante ai lavori è venuto dal mondo cattolico, il cui impegno nel mondo dell'emigrazione è oramai secolare. Monsignor Silvano Ridolfi, vice direttore dell'Ucei (Ufficio centrale emigrazione italiana) ha ricordato come il vasto fenomeno dell'associazionismo fra gli emigrati si sia sviluppato non contro le missioni cattoliche italiane, ma grazie all'opera di queste.

« Per questo — ha detto Ridolfi — la nostra presenza e partecipazione, convinta e cordiale alla Conferenza ed a quanto l'ha preceduta e la seguirà, ha fondamentalmente il carattere di solidarietà, di sostegno e difesa dei valori irrenunciabili all'uomo quali la libertà, la dignità, la sua necessità di pane, di cultura e di Dio. La nostra solidarietà quindi va a quanti hanno compreso questo nostro ruolo e a tutti coloro che collaborano per una chiarificazione dei rapporti e degli interventi. Ma al tempo stesso, per il motivo già detto, non accettiamo nessun discorso riduttivo dell'uomo, neppure quello che lo riducesse al valore più comune creativo come è quello del lavoro, perché dignità e diritti si innestano, in definitiva, sulla persona e non su una delle sue possibilità ».

L'ultima giornata dei lavori della conferenza si è articolata intorno ai discorsi degli esponenti del Governo e intorno alle conclusioni raggiunte dalle quattro commissioni in cui era stato sviluppato il dibattito. Le conclusioni sono state lette dai presidenti delle commissioni e verranno allegate ora agli atti della conferenza come uno dei suoi momenti principali per la definizione della politica nel settore.

Alla conferenza, infine, ha partecipato ieri mattina il ministro del lavoro irlandese O' Neal, il quale ha parlato della necessità di una tutela degli emigrati che non venga attuata solo dai singoli Paesi, ma anche e soprattutto dalla Comunità europea. Altrimenti, ha detto O' Neal, la Comunità europea avrà un senso per i ministri dei vari settori e per gli uomini politici, ma non per il cittadino qualunque.

Giuseppe SANGIORGI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 2-3-75

RUMOR CONCLUDE LA CONFERENZA A ROMA

Pagare i «debiti» verso gli emigrati

L'obiettivo finale: eliminare la necessità di emigrare

Roma, 1° marzo

Con l'intervento del ministro degli Esteri, Rumor, si sono conclusi oggi i lavori della prima conferenza nazionale dell'emigrazione, aperti lunedì scorso dal capo dello Stato e proseguiti, con toni sovente accesi, per tutta la settimana. Rumor ha sintetizzato, nel suo intervento, il dibattito dei giorni precedenti e analizzato i risultati della conferenza. Un primo dato fondamentale — ha detto — è il manifestarsi fra gli emigrati della consapevolezza della realtà che essi rappresentano.

In un prossimo futuro — ha aggiunto Rumor — il governo intende assumere le adeguate iniziative per coordinare l'impegno e le iniziative di tutti gli enti interessati al problema, anche attraverso l'opera del comitato interministeriale e delle Regioni. Il ministro degli Esteri ha tracciato una «scaletta» degli impegni a cui il governo intende far fronte. Pur avendo come prospettiva l'eliminazione delle cause dell'emigrazione, «Il nostro obiettivo — ha detto — è quello di far si che emigrare dipenda da una libera scelta e non da una necessità». A breve termine il governo predisporrà una serie di interventi per favorire i lavoratori che hanno perso il posto nei paesi ospitanti e stanno rientrando in Italia.

Granelli: voltiamo pagina

DALLA REDAZIONE ROMANA

Roma, 1° marzo

Compie 46 anni proprio oggi, ma si sente *«dieci anni più giovane rispetto ad una settimana fa»*. La conferenza nazionale dell'emigrazione si è appena conclusa dopo sei giorni di acceso dibattito, e Luigi Granelli, democristiano di sinistra, sottosegretario agli Esteri, che dell'iniziativa è stato il promotore, è soddisfatto. *«E' stata una esperienza formidabile, anche sul piano umano»*, dice. Riusciamo a *«sequestrarlo»* per qualche minuto e accetta di fare per la *«Gazzetta»* un consuntivo del convegno.

— Lei è stato un po' l'anima di questa conferenza. L'ha voluta e preparata con puntigliosa determinazione. Ora che ne siamo giunti al termine, tirando le somme, può dire che è avvenuto tutto quello che lei si aspettava all'inizio dei lavori?

«Tutto sarebbe eccessivo — spiega Granelli —. *La sostanza è molto confortante. I problemi dell'emigrazione sono giunti, finalmente, alla ribalta e si è compreso che investono direttamente il tipo di sviluppo della società italiana. La questione meridionale, l'arretratezza dell'agricoltura, l'eccesso dei consumi privati rispetto a quelli pubblici rappresentano le cause di uno sviluppo distorto che provoca emigrazione forzata. L'esigenza di modificare il tipo di sviluppo, rilanciando con energia una riequilibratrice programmazione economica, si è imposta con forza alla conferenza dell'emigrazione. Il secondo risultato è quello di adeguare la rete consolare italiana, gli accordi bilaterali e multilaterali, alla necessità di chiedere e ottenere per i nostri connazionali all'estero, e per le loro famiglie, piena parità di trattamento economico, sociale, scolastico e civile. Anche qui le proposte sono state molte e gli impegni, da parte del governo, significativi e importanti. Ora che la conferenza nazionale dell'emigrazione si è chiusa con successo si tratta di superare, con ferma volontà, la prova dei fatti e delle realizzazioni concrete».*

— Secondo alcune critiche i delegati alla conferenza, non essendo stati eletti dagli emigrati, non ne erano completamente rappresentativi. Secondo lei si tratta di appunti giustificati?

«La scelta di un criterio di rappresentanza era difficile. Il vecchio associazionismo della prima emigrazione è stato costretto a trovare forme di convivenza con il nuovo associazionismo che risente, più del passato, il richiamo ai sindacati, ai partiti, al collegamento attivo con la vita politica italiana. Di qui difficoltà e, a volte, incomprensioni. Il risultato è però complessivamente positivo. Si è ottenuta la massima rappresentatività possibile. Quando saranno costituiti i comitati consolari, democraticamente eletti, secondo le indicazioni scaturite dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, saranno meno contestabili le rappresentanze anche ai livelli superiori».

— Oggi si chiude la conferenza, e poi cosa capiterà? Sono già in programma prossimi appuntamenti?

«Il "dopo conferenza" è già cominciato — dice il sottosegretario —. *Si tratta ora di trasformare in leggi e in stanziamenti di bilancio, in riorganizzazione e potenziamento della rete consolare, in forme attive di partecipazione, i contenuti di una nuova politica per l'emigrazione da realizzare con l'emigrazione. Non mancano difficoltà, ma lo spirito della conferenza nazionale è stato rilevante e potrà dare, se lo vorranno le forze interessate, frutti positivi».*

— I lavori della conferenza hanno permesso di individuare meglio la reale situazione occupazionale dei nostri emigrati? Qual è?

« E' una situazione congiunturalmente difficile, per la recessione e la disoccupazione crescente, e strutturalmente inadeguata per il persistere di emarginazioni che escludono il lavoratore emigrante e la propria famiglia da una tutela efficace delle proprie esigenze e da un esercizio pieno dei propri diritti. Di qui la necessità di voltare pagina nell'affrontare quello che ho avuto modo di definire il problema nazionale più internazionale che l'Italia democratica deve risolvere ».

— E' stata definita la conferenza dell'emigrazione senza emigranti, uno « sfogatoio », un mare di parole e nessun fatto concreto. Condivide questi giudizi?

« No — risponde deciso Granelli —. *Fa parte di una logora retorica nazionale il vezzo di considerare l'emigrante uno sfortunato capace solo di denunciare situazioni impossibili e di protestare. Accanto alle polemiche, del resto comprensibili, sono venute proposte concrete e realistiche che testimoniano il salto di maturità della nostra emigrazione ».*

— C'è qualcosa che l'ha impressionato e sorpreso favorevolmente?

« La grande domanda di partecipazione. Il paternalismo e il pietismo non prosperano più. L'emigrante vuole essere arbitro, con noi, del suo futuro. E' questo un modo di ricostruire, tra le due Italia che sono il frutto di cent'anni di travagliata storia, un'effettiva e democratica solidarietà nazionale. Si tratta della lezione più importante della conferenza nazionale dell'emigrazione ».

Tommaso Genisio

Solo promesse agli emigrati

Tantissime le accuse e le lacune denunciate: l'on. Rumor assicura che presto si farà qualcosa - Sedici proposte dimenticate

di FABIO ISMAN

Da ieri, sei milioni di emigrati hanno qualche speranza in più: la prima conferenza nazionale dedicata al gravissimo problema — assai positiva per il suo significato, un po' più lacunosa invece per i risultati concreti che ha conseguito — si è infatti conclusa con una lunga «dichiarazione di intenzioni» del ministro degli Esteri Rumor, in nome del Governo. Rumor (dopo il discorso del ministro irlandede O'Neal e dopo che i relatori delle quattro commissioni avevano riferito all'assemblea), ha passato in esame le maggiori esigenze dei troppi nostri espatriati, e per molte di esse ha promesso sollecita risposta. Ed è qualcosa anche se — si sa — non sempre le buone intenzioni risolvono le autentiche piaghe sociali come l'esportazione di braccia di cui il nostro Paese è da sempre il triste protagonista. In realtà, le richieste degli emigrati sono ancor oggi le stesse di tanti decenni fa: voto, rappresentatività, scuola, rimesse, assistenza sociale. E per molti delegati, come ad esempio il presidente della regione umbra Conti, quanto hanno detto i ministri è «insufficiente e denuncia improvvisazione» non cancella insomma il pericolo che questa conferenza rimanga soltanto uno «sfogo di emigranti, senza nessun successivo fatto concreto».

Inomma, tirando in molta fretta le somme, è sicuro che i risultati certi non sono molti, al di là — appunto — delle ribadite buone intenzioni: Livio Labor ha detto che si è concretato «un nuovo modo di gestire il problema un modo democratico e finalmente non più paternalista», e questo è vero. Un sindacalista a sottolineato che «alla mancanza di volontà politica delle forze di maggioranza, si contrappone ora in modo positivo l'unitarietà dei sindacati e delle associazioni operaie», ed anche questo è altrettanto vero. I problemi, però anche dopo 6 giorni di profondo esame, rimangono quelli di sempre, e come sempre sono affidati alle promesse governative di provvedervi con urgenza.

Toros ha affermato che il governo sosterrà le iniziative per uno statuto mondiale dei lavoratori; Rumor ha detto che «presto» saranno applicati anche elle scuole italiane all'estero i princìpi informativi dei decreti delegati: che «presto» vi saranno facilitazioni per le rimesse, che è «necessario» ammodernare i metodi e la mentalità della rete consolare, dotarla di maggior personale e di più mezzi, aprirla alla partecipazione degli emigrati, ed ha anche riconosciuto che «alcune critiche sono giustificate, ed alcune disfunzioni saranno corrette»; il ministro degli Esteri si è anche impegnato ad affrontare sollecitamente il problema del diritto di voto per gli emigrati. Vi sono insomma delle profonde «correzioni di tendenza» da operare, che riguardano anche la spesa pubblica, la piena occupazione, una più equa distribuzione del reddito, un miglioramento dei servizi sociali, il ripristino del «ruolo fondamentale dell'agricoltura, l'inserimento dell'emigrazione nel più vasto programma nazionale. Ma sono tutte cose, come è evidente, di cui certo non parleremo nè domani né tra un mese.

Il sottosegretario Granelli, forse più realisticamente, ha chiesto il varo di un «programma di legislatura» per gli emigrati; ha ribadito che i lavoratori all'estero non sono moderna «carne da cannone» che possa essere ulteriormente sfruttata; ha avvisato che le classi «più fortunate» dovranno decidersi a subire dei sacrifici. Ma, soprattutto, Granelli ha riconosciuto che il panorama dei lavori delinea una immagine della emigrazione «realistica nella sua carica di drammaticità e di contestazione», che magari può spiacere a qualcuno, ma non per questo è meno vera.

E la maggiore resaltà è proprio tutta qui Da oggi il Paese non potrà più ignorare che per iscriversi all'unica scuola italiana di Argentina un operaio deve pagare una retta pari ad un terzo del suo salario, e che per cinquemila ragazzi in Olanda esistono in tutto sei maestri diplomati. Non potrà più dimenticarsi che negli Stati americani di New York e di New Jersey ai problemi di 350 mila persone in qualche modo legate con il nostro Paese accudiscono soltanto 49 dipendenti del ministero degli Esteri, mentre — lo ha detto il console generale di Lione — buona parte delle strutture della Farnesina

Rita
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
ISSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
del 2-3-75

RASSEGNA I

Ritaglio dal Giornale .....

... dal .....

sono creditate dal fascismo, e l'unica riforma in trent'anni è costituita nella promozione di quattromila funzionari. E, ancora, il nostro paese dovrà anche ricordarsi — lo ha sottolineato un delegato tedesco — che un lavoratore all'estero, quando torna in Italia può cambiare soltanto 35 mila lire, e tutto il resto deve convertirlo nelle banche della Pensiola, con notevolissime perdite.

Ecco: tutto questo e il molto altro che negli scorsi giorni abbiamo riferito, è stato ufficialmente «notificato» dagli emigrati alle autorità italiane che troppo spesso e troppo a lungo hanno mostrato di non ricordarsene. Questo è il senso della conferenza nazionale: abbiamo chiamato gli emigrati a Roma, li abbiamo ascoltati per sei giorni, abbiamo drammaticamente vissuto il resoconto di pesanti e gravissime esperienze che essi sopportano ogni giorno. Abbiamo discusso con loro, ne sono usciti — ed il fatto costituisce un vero e proprio esempio — ordini del giorno e mozioni unitarie. A questo punto è impossibile ignorare tutti questi problemi e non è più il momento delle discussioni, bensì quello di agire. Grave iattura infatti sarebbe per gli emigrati essere venuti a Roma, aver espresso i loro problemi e vedersi ancora una volta ricompensati da buone ma irrisolte intenzioni. Per il problema del voto ai lavoratori all'estero, per esempio, sono già stati presentati in Parlamento ben sedici progetti di legge, e qualcuno discute ancora se istituire il seggio nei consolati, quasi non pensando che in Argentina e in Germania per esempio su ogni consolato graviterebbe una massa di almeno centomila elettori. Sedici progetti di legge sono, francamente un po' troppi, anche per la credibilità di un Parlamento e di un governo che giustamente gli emigrati sottopongono a critiche feroci. Facciamo che la diciassettesima propósta alle Camere sia sollecita e, finalmente, venga approvata. Questi, almeno sono gli impegni che il Paese si è assunto quando ha deciso di convocare, per la prima volta in cento anni, la conferenza che ieri si è chiusa in maniera certamente interessante, ma forse anche un pochino deludente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL SOLE - 24 ORE di MILANO del 2-3-75

Conclusa a Roma la conferenza nazionale

Rumor: eliminare le cause dell'emigrazione

Roma, 1 marzo

Con l'intervento del ministro degli Esteri Rumor si sono conclusi oggi a Roma i lavori della prima conferenza nazionale dell'emigrazione, aperti lunedì dal Capo dello Stato e proseguiti con gli interventi di delegati dei partiti, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati per tutto l'arco della settimana.

Rumor ha sintetizzato, nel suo intervento, il dibattito dei giorni precedenti, analizzando i risultati della conferenza. Un primo dato fondamentale che è emerso in questi giorni — ha detto — è il manifestarsi fra gli emigrati della consapevolezza « della realtà che essi rappresentano ». Quanto alle iniziative da prendere per dare uno sbocco positivo alle richieste e alle esigenze dei lavoratori italiani all'estero, Rumor ha sottolineato la necessità di inserire il fatto migratorio nell'ambito della programmazione nazionale: tale fenomeno infatti — ha aggiunto — rappresenta un aspetto specifico della nostra intera realtà nazionale.

Dopo aver affermato che in un prossimo futuro il governo intende assumere le adeguate iniziative per coordinare l'impegno e le iniziative di tutti gli enti interessati al problema, anche attraverso l'opera del Comitato interministeriale e delle Regioni, il ministro degli Esteri ha tracciato una « scaletta » degli impegni cui il governo intende far fronte, pur avendo come prospettiva l'eliminazione delle cause dell'emigrazione. « Il nostro obiettivo — ha detto — è quello di far sì che emigrare dipenda da una libera scelta e non da una necessità ». Il governo sta inoltre predisponendo una serie di interventi per favorire i lavoratori che hanno perso il posto nei Paesi ospitanti e stanno rientrando in Italia.

In precedenza avevano preso la parola, per illustrare il lavoro e le conclusioni delle commissioni, il vicepresidente del Cnel, Simoncini, il ministro del Lavoro, Toros, Vercellino per la Federazione sindacale unitaria, il presidente delle Acli, Carboni, il presidente del comitato consultivo per gli italiani all'estero, sottosegretario Granelli, e il ministro del Lavoro irlandese, O'Neal.

Riferendo per conto della prima commissione, Franco Simoncini ha affermato che occorre instaurare un rapporto nuovo tra Stato e Regioni e fra Stato e forze sociali « non più meramente burocratico », ma che « senza ingolfarsi in una specie di conflittualità permanente » sia dialettico e « di molteplice autonomia ».

Il ministro Toros, secondo relatore alla conferenza, ha esposto una serie di iniziative del governo in risposta alle sollecitazioni — anche di questi giorni — degli emigrati. Le prossime azioni del governo riguarderanno, tra l'altro, la presentazione di provvedimenti per la salvaguardia dei diritti degli italiani all'estero, per l'estensione agli emigrati della pensione sociale, contro i licenziamenti collettivi e contro le iniziative di alcune aziende estere che favoriscono gli autolicenziamenti.

Vercellino, che ha parlato in rappresentanza della Federazione sindacale unitaria e a nome di Bonaccini — impegnato in una riunione a Ginevra — ha detto che l'attuale crisi economica può e deve rappresentare l'occasione per « farla finita con clientelismo, paternalismo e discriminazione ». Da questa situazione bisogna ripartire per costruire una nuova concezione dell'economia.

I problemi dell'informazione stampata e radiotelevisiva sono stati esaminati invece da Marino Carboni. Dal canto suo il sottosegretario Granelli ha auspicato mutamenti nella politica economica degli Stati, per far sì che siano i capitali ad essere esportati nei Paesi ricchi di manodopera e non il contrario, come accade oggi.

Conferenza finita
Problemi insoluti

Solo vaghe promesse da parte dei rappresentanti del centrosinistra - Il sottosegretario all'Emigrazione, il democristiano Granelli, sottolinea il valore politico dell'unità d'azione e d'intenti fra DC e PCI - De Sanctis, deputato del MSI-DN al Parlamento europeo, accusa il governo di inadempienza verso gli Italiani all'estero - Amara chiusura dei lavori del Convegno

La giornata di chiusura ha riportato sulla passerella i relatori delle quattro commissioni: Simoncini, vice-presidente repubblicano del CNEL, ha fissato i punti del positivo bilancio del dibattito (l'orientamento di fondo univoco; l'incontro tra posizioni critiche ed autocritiche; il confronto che ha delineato il rapporto nuovo tra potere centrale, regioni e forze sociali; la attenzione del dopo-Conferenza; partecipazione attiva ai lavori).

Il ministro democristiano del Lavoro, Toros, Vercellino, comunista, a nome del comunista Bonaccini, assente per altri impegni, ed infine Carboni presidente delle ACLI, hanno riferito rispettivamente sui lavori della seconda, terza e quarta Commissione. Diligente, magari difficile compito, perché dai resoconti dei lavori è emerso ben poco di concreto.

Il sottosegretario democristiano agli Esteri Granelli, dopo aver riassunto l'attività svolta dalla Conferenza (82 comunicazioni, 320 interventi in aula e commissioni, 25 documenti e mozioni, un numero imponente di pubblicazioni), si è augurato che oltre i risultati acquisiti la partecipazione «*unitaria*» continui. E' importante, ha dichiarato, che i problemi dell'emigrazione siano portati alla ribalta dell'attenzione nazionale. Naturalmente Granelli ha ottenuto l'applauso a scena aperta, ma ha dovuto ricorrere alla professione di antifascismo ed al richiamo emotivo.

La claque ha funzionato di nuovo, tempestivamente, con la solita orchestrazione.

Dopo un intervento del ministro del Lavoro dell'Irlanda O'Neal, sulla affermazione di principio della giustizia sociale, il ministro democristiano degli Esteri, Rumor, ha ringraziato Granelli per l'organizzazione ed i delegati che hanno svolto un proficuo lavoro e hanno dato un prezioso contributo ed ha riaffermato la volontà del governo nel recepire le aspirazioni delle comunità italiane all'estero.

Per Rumor con la Conferenza e nella Conferenza si sono ricongiunte le due italie. Il Comitato interministeriale dell'Emigrazione è un nuovo strumento di grande efficacia ed impegno, ha ribadito

A parte le frasi ad effetto che attendono una verifica sul piano della volontà e delle realizzazioni, occorreva giungere al 1975, alla Conferenza dell'Emigrazione, per ammettere che sinora tra tanti organismi e Ministeri non v'è stata un'azione coordinata e controllata.

Agli emigranti, a coloro che speravano qualcosa da questa assise, resta il sapore amaro di essere stati ancora una volta, per l'ennesima volta, turlupinati. Spente le luci della Conferenza i delegati tornano nei loro Paesi di residenza appesantiti di carta, libri, opuscoli dai quali ben poco potranno ricavare per soddisfare le attese degli emigranti. A chi chiederà loro quali realizzazioni, quali novità sono emerse potranno offrire solo ancora parole.

Con rara efficacia, dopo la sei giorni oratoria, un delegato ha commentato amaramente: «*E' finita la commedia*».

Ultimo oratore del MSI-DN nel dibattito generale è stato Valerio De Sanctis, deputato al Parlamento europeo, che ha potuto prendere la parola senza le solite manifestazioni di intemperanza ed intolleranza, forse perché dall'alto erano stati impartiti ordini tassativi. Disturbare in forma volgare e plateale un oratore soltanto perché dichiaratamente anticomunista, non aggreppiato al sistema ed al regime aveva prodotto un effetto controproducente tra i delegati non qualificati politicamente, non inquinati dal verbo congiunto clerico-marxista. I rappresentanti degli emigrati in questa settimana di torneo oratorio, vera maratona di parole retorica e demagogia, hanno capito l'antifona della strumentalizzazione, hanno potuto con-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Specchio d'Italia Roma del 2-3-75
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
1

Ministero degli Affari Esteri

2

NERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

statare «*de visu*», giorno per giorno, in quale direzione si vuole portare il mondo dell'emigrazione e con quale matrice si vuole imprimere il cosiddetto nuovo corso.

De Sanctis ha voluto innanzitutto ringraziare, e senza ironia, l'organizzazione della Conferenza che, rappresentando una manifestazione di verità nello scoprire il gioco delle parti, ha fatto vivere ai partecipanti sei giorni di preoccupante «*compromesso storico*» che, come uomo politico, denuncia.

Dopo essersi detto convinto che la vera emigrazione sia rimasta fuori dalla Conferenza e che solo pochi dei presenti, rappresentanti dei veri lavoratori all'esterno, sono riusciti a parlare portando sul tappeto le loro lotte, i loro drammi, le loro aspirazioni, ha affermato che le collettività italiane all'estero aspettano risultati da questa riunione.

«*Nel dopo-Conferenza* — ha detto il senatore — *continueremo ad operare per la causa degli emigranti senza manovre ma in modo serio e concreto*».

Un esempio ne sono le proposte concrete per l'esercizio del diritto di voto per gli italiani all'estero, con l'eventuale introduzione del voto per corrispondenza. L'oratore ha affermato che ora questa proposta (il MSI-DN ha il vanto ed il merito di avere presentato, sostenuto ed ultimamente richiesto l'urgenza di discussione in Parlamento) viene recepita ed accettata anche dalla DC. Ciò non basta comunque a cancellare gli effetti negativi di trent'anni di politica errata nei confronti degli emigrati.

Il MSI-DN, pur nello stato di discriminazione in cui le altre forze politiche hanno voluto collocarlo, così come ha sempre fatto in passato, continua a battersi per la salvaguardia della dignità del lavoro italiano all'estero sia attraverso accordi internazionali, sia nell'ambito operativo della realtà economica e sociale dell'Italia che nel Parlamento Europeo

Solo portando avanti un discorso di pacificazione nazionale, ha affermato De Sanctis, a termine dell'intervento applaudito per la efficace ed esauriente sintesi, è possibile contribuire realmente alla soluzione dei gravi problemi.

A sostegno delle tesi sulle quali il MSI-DN intende impegnare il governo, De Sanctis ha consegnato un ordine del giorno che rispecchia e riassume la responsabile e consapevole linea di rivendicazioni proposte dal Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo.

A. N.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale l'Unità di Roma del 2-3-75

Dopo sei giorni di ampio dibattito

Si è conclusa la conferenza dell'emigrazione

320 interventi — Di Giulio: « Voci diverse hanno manifestano l'esigenza comune di cambiare » Richiamo antifascista nel discorso di Granelli

Sei giorni di dibattito, quattro relazioni introduttive, oltre sessanta comunicazioni scritte e più di 320 interventi: questa, in cifre, la mole di lavoro svolta dalla prima Conferenza nazionale dell'emigrazione, conclusasi ieri a Roma.

Alternandosi al microfono, lavoratori emigrati, dirigenti politici e sindacali, rappresentanti del Parlamento e delle Regioni, uomini di governo e funzionari della CEE hanno affrontato — in un ampio confronto democratico — i motivi delle gravi preoccupazioni che vive oggi il mondo degli emigrati. Da quello minaccioso e drammatico di un forzoso ritorno in patria, senza la garanzia di trovare quel lavoro che già una volta il governo democristiano ha loro negato, a quelli non meno pressanti della casa, dell'assistenza, della scuola, della previdenza, del diritto al voto e di tanti altri innumerevoli problemi che concorrono, tutti, a determinare la pesante condizione di esistenza, di vita e di lavoro di milioni di lavoratori emigrati.

«Positivo è stato il lavoro svolto dalla Conferenza — ha detto il compagno Fernando Di Giulio nel suo intervento. — Essa può accendere fra gli emigrati italiani grandi speranze che qualcosa cambi. Un aspetto mi preme sottolineare: il fatto che uomini di diversa estrazione politica, di ideologia diversa, ma soprattutto provenienti da esperienze diverse, politiche, sindacali, sociali, pastorali, dopo essersi confrontati

Francesca Raspini

(Segue a pagina 8)

Si è conclusa a Roma la I conferenza nazionale sull'emigrazione

«ALLA BUONA VOLONTÀ DEVONO ORA SEGUIRE INIZIATIVE CONCRETE»

Nell'intervento del compagno Di Giulio l'impegno dei comunisti per una nuova politica del fenomeno migratorio - I lavori chiusi dal ministro degli Esteri Rumor

11 Ritagli Affari Esteri

(Dalla prima pagina)

in un ampio dibattito, siano approdati alla conclusione che è ormai matura l'esigenza di un mutamento profondo nella politica dell'emigrazione, individuando numerosi punti sui quali impegnarsi per dare a questo mutamento una prospettiva concreta ».

« Una preoccupazione però deve essere presente: questa speranza non deve andare delusa. Che cosa accadrà una volta finita la Conferenza? Noi comunisti — ha proseguito il compagno Di Giulio — diciamo che alle parole devono seguire i fatti; altrimenti gravi sarebbero le conseguenze non solo fra gli emigrati ma anche fra i lavoratori del nostro paese e per la stessa credibilità delle istituzioni democratiche.

« Il problema di fondo è quindi quello relativo a ciò che il governo intende effettivamente fare per l'emigrazione. In questa sede sono risuonati accenti interessanti, che possono far intravedere una volontà del governo di affrontare in modo nuovo il problema dell'emigrazione. Ma un impegno, anche se sincero, non è di per sé sufficiente. Il rischio presente è che alle espressioni di buona volontà non seguano atti concreti: la stessa decisione qui annunciata di costituire il Comitato interministeriale per l'emigrazione appare insufficiente ad affrontare le gravi difficoltà che vive il mondo dell'emigrazione, in quanto essa ricalca i vecchi schemi amministrativi e burocratici, mentre sempre più pressante si fa l'esigenza di stabilire un rapporto vivo e democratico con gli emigrati, con le loro associazioni, con i loro sindacati.

« Questa conferenza ha espresso le vere forze che rappresentano il mondo dell'emigrazione e ha mostrato le possibilità di un lavoro unitario: è con questa realtà che il governo è chiamato a fare i conti, e soltanto in rapporto ad essa sarà possibile una svolta nel campo dell'emigrazione. Bisogna che di questa esigenza di rinnovamento siano investiti molti settori della nostra amministrazione all'estero, i quali devono dimostrarsi più attenti e sensibili verso la domanda di associazione e partecipazione che sale dalle masse degli emigrati, e quindi più disponibili a collaborare per la creazione di strumenti capaci di tutelare gli interessi dei lavoratori. C'è di più. All'impegno politico deve corrispondere un maggiore impegno finanziario.

« Noi, ha detto Di Giulio, siamo però convinti che la spinta decisiva alla realizzazione di una nuova politica dell'emigrazione deve venire soprattutto dai lavoratori emigrati e dalle loro associazioni, che già cominciano a organizzarsi in modo diverso e a contare di più. Questo nuovo livello di coscienza si è riflesso nei lavori della Conferenza, attraverso voci diverse che hanno però manifestato, tutte, l'esigenza comune di cambiare, di imporre una nuova politica per l'emigrazione, di sviluppare la partecipazione e l'associazionismo. Certo, non vi è accordo su tutte le questioni, ma si sono raggiunte intese sulla grande maggioranza dei problemi. Su queste basi si può continuare a lavorare, utilmente. Siamo di fronte a problemi complessi e a un lungo cammino. Noi comunisti chiediamo a tutte le forze realmente democratiche un concreto impegno unitario sul dramma dell'emigrazione ».

La giornata conclusiva dei lavori è stata dedicata alle relazioni, presentate all'assemblea generale, del dibattito e delle conclusioni cui sono giunte le 4 commissioni. Successivamente hanno preso la parola il sottosegretario Granelli e il ministro degli Esteri Rumor che ha chiuso ufficialmente la conferenza.

Nel pomeriggio di venerdì era invece proseguito il dibattito: fra gli altri erano intervenuti i compagni Vincenzo Corghi, vice presidente della commissione emigrazione del PCI e il responsabile della commissione emigrazione del PSI Tempestini. Il primo ha fra l'altro detto: « come comunisti intensificheremo la nostra battaglia in Parlamento e nel Paese perché si faccia subito quello che è necessario e possibile: dall'aumento degli stanziamenti nel bilancio dello Stato per l'emigrazione, alla realizzazione di strumenti che consentano maggiore partecipazione degli emigrati alla soluzione dei loro problemi, e stimolo all'azione del governo ».

Tempestini ha detto che « pur non attendendo dalla conferenza soluzioni miracolistiche siamo convinti che il confronto da essa aperto potrà crescere e giungere a sbocchi positivi ».

Simoncini ha riferito del lavoro della I commissione (cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento): orientamento univoco emerso dalla nostra discussione — ha detto — è stato quello di considerare l'emigrazione un male da superare alla radice, attraverso una nuova programmazione economica, per la piena occupazione, qualificati investimenti e un sostanziale riequilibrio regionale. Il ministro del Lavoro Toros ha illustrato i lavori della II commissione (politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale) mettendo in risalto l'esigenza di adeguare il dicastero del Lavoro agli accresciuti compiti di intervento, sia all'interno che all'estero.

Il compagno Vercellino della CGIL ha esposto le ampie conclusioni cui è pervenuta la III commissione (« i diritti del lavoratore migrante e gli strumenti di tutela ») sottolineando che il valore unitario delle proposte, tutte volte a chiarire una maggiore « integrazione », deve essere concepito come parità assoluta di trattamento fra lavoratori nazionali e emigrati, in prospettiva della piena occupazione.

Infine il presidente delle Acli, Mario Carboni, illustrando i lavori della IV commissione (« strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione ») ha reso noto il documento unitario votato dalla maggioranza dei partecipanti alla commissione.

« Nessuna voce è stata inascoltata — ha detto fra l'altro Granelli — perchè il diritto di parola è difeso per tutti in coerenza con i principi di libertà dell'Italia democratica di oggi, che oltre a ispirarsi a sentimenti antifascisti largamente diffusi e certamente qualificanti per un governo di centro-sinistra, non può avere alcuna nostalgia per un passato che tali principi ha precluso e conculcato ». Parlando dei problemi discussi dalla Conferenza, il sottosegretario agli Esteri ha detto che « vi è stata larga convergenza sull'obiettivo della politica economica necessaria per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, specialmente nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, come sull'esigenza di una rigorosa programmazione ». L'oratore ha quindi confermato l'impegno collegiale del governo e delle diverse amministrazioni che sono chiamate ad adeguarsi alle esigenze di una nuova organica politica: a collegare i propri sforzi di coordinamento e la propria iniziativa ad una partecipazione sempre più larga e costruttiva in Italia e all'estero del mondo dell'emigrazione; e alla elaborazione e attuazione di una politica di cui gli emigranti siano protagonisti. « Le proposte scaturite dalla Conferenza — ha concluso Granelli — consentono di impegnarsi sin da ora alla predisposizione di un programma di legislatura per la emigrazione. La prima responsabilità ovviamente spetta al governo ».

Rumor nel suo discorso conclusivo, anche se ha affrontato in modo dettagliato specifici problemi (Comitato interministeriale, assistenza per coloro che rientrano, sicurezza sociale, rimesse e loro utilizzazione) ha ricalcato sostanzialmente il discorso fatto in apertura dei lavori e caratterizzato da una serie di generici impegni, ma da nessuna concreta e realistica proposta.

« Un primo dato fondamentale emerso in questi giorni — ha detto il ministro degli Esteri — è il manifestarsi fra gli emigrati della consapevolezza della realtà che essi rappresentano. Nostro impegno — ha aggiunto — è di inscrire il fatto migratorio nell'ambito della programmazione nazionale, visto poi che tale fenomeno rappresenta un aspetto specifico della nostra intera realtà nazionale ».

ICIALI

1 VII

..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 2-3-75

CONCLUSA LA CONFERENZA ALLA FAO

Rumor: affronteremo i problemi dell'emigrazione e del Mezzogiorno

I due temi sono profondamente legati e vanno collocati con esattezza negli obiettivi di crescita e di riequilibrio del Paese - Le iniziative in favore dei nostri connazionali nel discorso del ministro - Dichiarazioni di Morlino, Granelli e Cascetta

ROMA, 1 marzo

Emigrazione e Mezzogiorno sono due problemi intimamente legati in quanto aspetti specifici della realtà nazionale. Il governo guarderà ad essi in ogni suo atto di programmazione affinché queste due grandi e drammatiche realtà trovino esatta collocazione negli obiettivi di crescita ed anche di riequilibrio del Paese in termini di giustizia.

Con queste parole il ministro degli Esteri, Rumor, ha posto in termini di impegno e di definizione la massa enorme di istanze che sono emerse da questa conferenza dell'emigrazione (oltre quattrocento interventi in sei giornate di lavori) da lui conclusa nella sua qualità di presidente.

Prova dei fatti

Rumor, nel suo ruolo di rappresentante del governo, ha detto:

«Se gli emigrati ci aspettano alla prova dei fatti, questi verranno a mano a mano che andrà sviluppandosi l'azione governativa nell'ambito del dialogo aperto da questa conferenza, svoltasi in un momento importante e severo, ma tuttavia nel momento giusto con l'impegno di una riconsiderazione globale del nostro sviluppo intimamente legato alle attese del Mezzogiorno.

«Siamo impegnati giorno per giorno, ora per ora nei rapporti negoziali per i nostri connazionali all'estero anche stimolando i grandi organismi internazionali ad interventi arbitrali o di buoni uffici nei casi di divergenze di interpretazione che paralizzano alcuni accordi bilaterali».

Al nostro governo Rumor ha rivendicato il merito degli sforzi per orientare in campo sociale la politica comunitaria con la connessa attuazione del fondo sociale europeo e l'azione in corso per l'avvio operativo del fondo regionale, destinato in larga parte alle zone meno favorite del nostro Paese, presupposto indispensabile per la piena attuazione dei principi comunitari.

Nazionalità

Assicurato il proprio assenso all'idea di consentire il continuato godimento dei diritti connessi con la nazionalità italiana anche a chi è costretto ad assumere temporaneamente una nazionalità diversa, il ministro ha espresso parere positivo anche sulla questione del voto degli italiani all'estero, questione che va naturalmente approfondita perché, come è noto, presenta aspetti diversi da stato a stato.

Rumor ha con particolare calore sottolineato «il grande significato di questo incontro tra volontà nazionale e mondo dell'emigrazione perché da esso escano ricongiunte due Italie pur nel confronto dialettico: l'emigrazione ha offerto qui una prova storica di maturità, essa si pone ora non come oggetto di decisione, ma come interlocutore nel dialogo nazionale dell'Italia che vuole crescere».

L'intero discorso, nel suo approdo concreto, si colloca negli obiettivi del Comitato dei ministri dell'emigrazione. Rumor, con senso realistico, ha osservato che non sono mancate a tale proposito nel dibattito voci che riflettono antiche diffidenze; ma queste, ha affermato con energia, non hanno ragione di sussistere perché c'è una reale volontà operativa, c'è l'intento inequivocabile di operare e al più presto. Tale volontà aggancia la programmazione da un lato ai temi del Mezzogiorno e dall'altro a quelli dell'emigrazione.

La medaglia

Identico concetto era stato sottolineato dal sottosegretario all'emigrazione, Granelli, uno dei più applauditi protagonisti della grande manifestazione della FAO: emigrazione e problemi del Mezzogiorno sono due facce della stessa medaglia; questa manifestazione — ha aggiunto Granelli — chiude la fase dell'analisi e dello studio teorico e apre quella degli impegni e dell'azione. Per l'emigrazione, e quindi anche per il Mezzogiorno, ha detto il sottosegretario, occorre un programma di legislatura che rifletta il senso di solidarietà nazionale riaffermato in questa conferenza. Se la conferenza si chiude, il principio democratico della partecipazione deve continuare;

Un particolare cenno merita il discorso del ministro irlandese del Lavoro, O'Neill at-

Ministero degli Affari Esteri

2

tuale presidente della commissione della CEE, il quale ha rilevato quanto sia dannosa nella comunità, sia per i ricchi che per i poveri, la mancanza di coesione sociale. Oggi in Europa vi sono quattro milioni di disoccupati e per la prima volta di fronte a questa tragedia si trovano non solo irlandesi e italiani, ma anche tedeschi, inglesi e francesi.

Da segnalare, infine, l'intervento svolto dall'assessore al Comune di Napoli Roberto Pepe, nella sua qualità di presidente dell'associazione Campani nel mondo, il quale ha sostenuto che «ci sono problemi di fondo, di cui il governo dovrà farsi carico e che vanno affrontati subito e con univoca volontà politica attraverso accordi internazionali con i paesi di arrivo della manodopera italiana, problemi che vanno dalla sicurezza sociale in senso lato alla tutela della personalità del lavoratore emigrante».

Le interviste

In margine alla conferenza, abbiamo rivolto alcune domande al ministro delle Regioni, senatore Morlino, al sottosegretario agli Esteri con la delega dei problemi dell'emigrazione, on. Granelli, e al presidente della Giunta regionale della Campania Cascetta.

Al ministro delle Regioni, sen. Tommaso Morlino, abbiamo chiesto quali sono i traguardi che si pongono ora alle Regioni in base alle indicazioni emerse dalla conferenza di Roma.

Il ministro ci ha così risposto: «Questa conferenza segna un dato nella storia sociale e politica del nostro paese ed è anche un'espressione di quel modo nuovo di governare con il quale questo governo affronta la crisi del paese. Il fatto poi che questa conferenza sia stata voluta ed impostata dal precedente governo, testimonia la continuità del contenuto democratico della politica di centrosinistra.

«Gli emigranti e le loro organizzazioni si trovano oggi di fronte non solo alle espressioni più qualificate del governo e delle amministrazioni centrali, ma anche alle Regioni con la loro particolare capacità di corrispondere alle esigenze di una società dalla cui insufficiente struttura ha tratto i suoi particolari caratteri la nostra emigrazione. Le Regioni sanno perciò di poter inaugurare un dialogo con uno Stato che nella sua compiutezza democratica sa di poter far fronte agli impegni di progresso e di cambiamento della società nazionale dettati dalla costituzione repubblicana».

Pronta eco

All'on. Granelli abbiamo posto la seguente domanda: «Nella Regione Campania la conferenza dell'emigrazione ha trovato pronta eco al punto che è stato già indetto un apposito convegno che si terrà in marzo per approfondire i risultati della conferenza. In attesa di ascoltarla a Napoli, le chiediamo: Come vede in particolare la situazione di una regione che è tradizionale serbatoio di manodopera e che ancora stenta a trovare uno sbocco alle proprie esigenze di sviluppo?

«E' molto apprezzabile — ci ha detto Granelli — che una regione come la Campania avvii iniziative specifiche collegate con i risultati della conferenza. Già ho avuto modo di dire che la questione meridionale e quella dell'emigrazione sono due facce di un'unica medaglia per l'unicità dei problemi, la cui soluzione richiede uno sforzo urgente del governo perchè il problema del Mezzogiorno diventi un problema europeo. Non sono infatti fine a se stesse le gravi questioni degli investimenti, delle infrastrutture e dell'occupazione. Opportunamente, dunque, le Regioni si pongono i problemi della specializzazione dei lavoratori, degli alloggi e dell'utilizzazione delle rimesse. E' motivo di conforto ed elemento positivo da sottolineare che la conferenza non finisce, ma continua con uno sforzo convergente, come quello avviato dalla Campania».

Utilità

Al presidente della Giunta regionale della Campania, prof. Vittorio Cascetta, infine, abbiamo chiesto un giudizio complessivo sulle conclusioni della conferenza. Cascetta ci ha detto: «E' stata una conferenza utile, in quanto ha cancellato immediatamente l'idea, il sospetto e la preoccupazione che poteva essere una passerella e perciò una manifestazione mistificante. E' risultata vera, inoltre, perchè non ha nascosto i contrasti ideologici di fondo riguardanti la concezione dei rapporti di politica estera, di politica interna ed economica che dividono i partiti democratici in Italia. Ve-

Dopo aver sottolineato che le Regioni «si sono prepotentemente e opportunamente inserite nello schema organizzativo che le vedeva escluse, sino a diventare la quinta componente dopo il governo, le rappresentanze parlamentari, le forze politiche e sindacali, le associazioni, Cascetta ha sintetizzato in quattro punti i dati emergenti: 1) la volontà del governo di intraprendere e concludere contatti bilaterali o multilaterali per i rapporti di lavoro degli emigrati; 2) la ricerca di strumenti di partecipazione degli emigrati alla vita sociale e politica dei paesi ospitanti; 3) il rafforzamento della struttura consolare attraverso la partecipazione democratica; 4) l'istituzione del comitato interministeriale per l'emigrazione, per sottrarre la materia alla tradizionale impostazione di problema di politica estera.

Successo

Per quanto riguarda, invece, la politica economica nazionale, Cascetta ha detto che la conferenza ha messo in risalto ed ha accettato in definitiva le proposte delle Regioni e in particolare l'impostazione che la Campania ha dato ai seguenti problemi: 1) la riduzione dell'emigrazione, in quanto connessa con il rilancio della politica meridionalistica; 2) la creazione di nuove occasioni di lavoro nel Mezzogiorno; 3) la revisione dell'organizzazione statale, tenendo conto della realtà regionale.

Cascetta ci ha detto infine che per la Campania «la conferenza ha rappresentato un grande successo e un rilevante contributo ai problemi di fondo che la travagliano: abbandono delle zone interne, conferma degli investimenti industriali e di ogni altra occasione di lavoro in dette zone e soprattutto la consapevolezza che il mancato aggancio fra programmazione, Mezzogiorno, emigrazione e Regioni non solo vanificherebbe i lavori della conferenza, ma renderebbe velleitaria la possibilità di offrire agli emigrati occasioni di ritorno in patria e forse ogni prospettiva di fermare l'emorragia che impoverisce la Campania delle energie più valide che essa possiede, perchè le forze che vanno via sono quelle prevalentemente giovani».

Ernesto Filoso

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MANIFESTO di ROMA dal 2-3-75

1

EMIGRAZIONE

Finita la conferenza, gli emigrati ripartono senza che crisi, licenziamenti e discriminazione siano stati seriamente affrontati

di M. Delfina Bonada

Roma. Chi si aspettava un risultato positivo da questa prima conferenza nazionale dell'emigrazione è rimasto deluso. Ma non eravamo certo noi a pensare che un governo democristiano, che aveva trasferito ben cinque ministri al palazzo della Fao, (quello degli esteri, della programmazione, dell'istruzione, del lavoro e delle regioni) fosse anche soltanto intenzionato ad accogliere le precise richieste emerse in questi sei giorni di lavori e a tentare di risolvere la questione più ardua dell'Italia, quella del Mezzogiorno e quella dell'occupazione. Ma in realtà nemmeno gli emigrati se lo aspettavano, loro che hanno sofferto sulla propria pelle trent'anni di potere Dc. Ed è forse proprio per questo che all'uscita della conferenza non esprimevano amarezza, dopo il penoso discorso conclusivo di Rumor, che è stato come una doccia fredda sui delegati, dopo il discorso ricco di speranze e di promesse pronunciato dal sottosegretario di stato Granelli.

In realtà gli emigrati, pur rappresentando meno di un terzo dei delegati e malgrado le manovre del governo tese a ridurre la presenza della sinistra (con l'estensione ad una ventina di fascisti degli inviti destinati inizialmente solo a sette rappresentanti delle associazioni «tricolori», e la presenza di raggruppamenti fittizi) sono riusciti, fosse stato anche solo per la carica di denunce, di scandali, di ingiustizie e di problemi che comporta la parola emigrazione, a mettere la Dc davanti alle sue gravi responsabilità.

Pur tenendo bene in mano le redini dei lavori, con un ministro in ogni commissione, non si è potuto evitare, una volta sollevata la pietra dell'emigrazione, di far uscire tutto il marcio.

E' stato detto a varie riprese che la conferenza era un lancio per la campagna elettorale di giugno, che era un terreno sul quale Pci e Dc avevano sperimentato il compromesso storico (e non a caso Pajetta, e ieri Di Giulio hanno presentato come modello da seguire l'intesa raggiunta in Svizzera tra Pci, Psi e Dc). E gli emigrati se ne sono accorti rendendosi conto di come i loro bisogni possano essere difesi sul luogo di lavoro (quindi di immigrazione) con l'unità di tutti i lavoratori stranieri, assai meglio che non con il passaporto di nazionalità.

In breve, gli unici impegni precisi si sono presi nel senso di coinvolgere la comunità europea. Così è stato per la piena occupazione, quando (facendo un discorso del tipo «il cane che si morde la coda») Toros ha detto in sede di commissione che si trattava di rafforzare il potere contrattuale dell'Italia, che lo si raffor-

Ministero degli Affari Esteri

...IERALE DELL'EMIGRAZIONE ... OCIALI

... D. VII

... del ...

zava con la piena occupazione, ma che la piena occupazione dipendeva dall'impegno della comunità europea a stanziare i miliardi destinati ai fondi regionali (dei quali l'Italia dovrebbe essere una delle principali beneficiarie). A questo proposito non è inutile ricordare la prossima riunione dei ministri del lavoro prevista per il mese di aprile.

Ma di licenziamenti, di difesa del posto di lavoro, di mobilitazione (e non di indennità-elemosine) contro le attuali decine di migliaia di licenziamenti di lavoratori non se n'è parlato. O piuttosto, l'unico ad aver fatto un discorso almeno da serio riformista, ieri, in chiusura dei lavori, è stato il ministro del lavoro irlandese, O'Neill, presidente della commissione Cee, che ha sottolineato la stretta relazione tra emigrati e disoccupati, facendo notare come il problema degli emigrati non esisterebbe se non ci fosse quello della disoccupazione. Egli ha criticato la divisione in seno alla Cee tra paesi ricchi, «la cui prosperità è stata costruita con il lavoro degli emigrati» e paesi poveri, i primi che hanno trascurato sistematicamente i problemi di politica sociale dei secondi. Ma ora, ha proseguito O'Neill, ci sono quattro milioni di disoccupati nel mercato del lavoro della comunità; non è più solo un destino naturale che colpisce Italia e Irlanda, ma ora tocca anche la Germania, la Francia, ecc. Dobbiamo svolgere una azione vigorosa a livello comunitario per affrontare la disoccupazione — ha concluso tra gli applausi l'appena trentenne ministro dei lavori irlandese — considerando gli emigrati, anche dei paesi terzi, alla stessa stregua dei lavoratori indigeni e tenendo presente che il lavoro dovrebbe bastare a dare diritti

schede

Le risoluzioni della conferenza

di Giovanna Leonetti

Questa prima conferenza ha svolto i suoi lavori sulla discussione di quattro documenti, che rispecchiavano le posizioni del governo, del Cnel (consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), delle tre confederazioni sindacali, e delle Acli. Le diagnosi e le scelte implicite in ciascun documento hanno tenuto conto delle indicazioni specifiche approvate dal parlamento, perché il fenomeno della emigrazione fosse analizzato dalla conferenza sotto il profilo delle cause strutturali, della situazione occupazionale, della tutela dei diritti civili e politici, della scuola e della formazione professionale, e degli organismi di partecipazione

I documenti sono stati discussi in quattro commissioni. La presidenza ha negato ai delegati che lo avevano richiesto, di formare delle sottocommissioni per poter discutere ciascuna questione in modo più specifico. Questo ha influito negativamente sulla discussione.

Da esse è emerso che il fenomeno migratorio va affrontato risolvendo le sue cause strutturali (sottosviluppo del Sud, migrazioni interne)

Non è stato detto tuttavia quali forze politiche dovrebbero promuovere queste scelte economiche e sociali. Sono state individuate le gravissime discriminazioni a cui sono costretti gli emigrati italiani all'estero, provocate dalla mancanza di una adeguata disciplina legislativa, per esempio nel settore della sicurezza sociale. Il governo, accogliendo le proposte delle organizzazioni sindacali e delle associazioni si sterrà presso l'Organizzazione internazionale del lavoro, tutte le iniziative per garantire uno «Statuto mondiale dei diritti dei lavoratori emigranti», per una tutela del lavoro in tutti i paesi.

Il motto della conferenza di cui è stato portavoce Granelli — «meno emigrazione più integrazione» — è stato inteso come impegno ad ottenere una assoluta parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori emigrati, più ampie possibilità di lavoro all'interno del paese, nella prospettiva a breve termine di una emigrazione che se deve continuare deve anche poter consentire una integrazione che tuteli tutti i diritti dei lavoratori. Mentre a lungo termine, la emigrazione dovrebbe essere recisa con una diversa politica di programmazione economica. La conferenza ha comunque tenuto conto prevalentemente degli emigrati nei paesi della Comunità, secondo una precisa scelta europeista, che ha però tagliato fuori tutti i problemi dell'emigrazione oltremare. I lavoratori emigrati — è stato detto — dovrebbero avere diritto al voto nelle liste amministrative e comunali (ma non in quelle politiche, che ogni partito preferisce non perdere i propri elettori). Il funzionamento dei consolati, il punto più importante della conferenza perché il solo su cui realmente il governo italiano poteva decidere, è stato affrontato in modo molto generico

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

mento di risorse dai consumi privati a quelli sociali.

Il ministro degli Esteri e presidente della Conferenza on. Mariano Rumor, nel suo discorso di chiusura dei lavori, ha tra l'altro detto che «nonostante le difficoltà della sua preparazione, l'assoluta novità del tipo d'incontro che abbiamo organizzato, questa conferenza è stato un grande fatto positivo». Rumor ha quindi aggiunto che i risultati di questa conferenza «non possono essere traducibili né misurabili tutti in termini di decisioni immediate». Secondo il ministro degli Esteri, quindi, «i risultati appariranno via via che l'azione di governo si andrà sviluppando nella prospettiva nuova che la Conferenza stessa ha contribuito a determinare».

Franco Simoncini, vice presidente del CNEL, relatore per il tema «Cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento», ha tra l'altro illustrato i contributi dati dai 48 oratori intervenuti ai lavori della sua Commissione.

Il ministro del Lavoro Toros, che illustrava il tema «Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale», discusso dalla seconda commissione, ha messo in risalto l'esigenza di adeguare le strutture del suo ministero agli accresciuti compiti di intervento sia all'interno, sia all'esterno, in materia di emigrazione.

La commissione preposta all'esame «degli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione» ha approfondito — presieduta dal ministro per le Regioni senatore Morlino — i temi dell'informazione, delle strutture associative della partecipazione degli emigrati e le modalità di realizzazione della politica di difesa dei lavoratori migranti». Relatore il presidente delle ACLI Marino Carboni.

Vercellino, della CGIL, ha illustrato, a nome del relatore Bonaccini, le risultanze emerse dalla commissione — presieduta dal ministro Malfatti — che si è occupata «delle sedi e dei meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori migranti».

Il compagno Vittorio Giordano, al termine dei lavori ci ha tra l'altro detto che la Conferenza si è chiusa positivamente avendo raggiunto lo scopo che ci eravamo prefisso, e cioè di avere gli emigrati protagonisti della Conferenza. «Gli stessi documenti approvati dalle 4 commissioni — ha ribadito il responsabile del P. Santi — recano il segno della presenza vigile e partecipe degli emigrati.

DANILO GHILLANI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giorno di Milano del 2-3-75

Conclusa a Roma la prima conferenza sul lavoro italiano all'estero

Rumor agli emigranti: «Ora azioni concrete»

Ed ha promesso un ammodernamento « di mentalità e di metodi » nei consolati - Il sottosegretario Granelli ha annunciato un intero programma di legislatura per i lavoratori « finora traditi » - Sarà presto all'opera un comitato interministeriale

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA, 1 marzo

La prima conferenza nazionale dell'emigrazione è stata chiusa nella tarda mattinata dal ministro degli Esteri Mariano Rumor, che ha rivolto il saluto conclusivo ai delegati delle comunità italiane in tutto il mondo. « Cittadini a pieno titolo » ha definito Rumor i connazionali lontani, per sottolineare il nuovo tipo di politica che il Governo, ma anche tutte le altre forze politiche, hanno promesso di inaugurare nei riguardi dell'« altra Italia ».

Prima che prendesse la parola Rumor, un lungo applauso è stato rivolto al sottosegretario all'Emigrazione Luigi Granelli, come già era accaduto nella seduta inaugurale. Granelli, che nei mesi passati ha pazientemente annodato le fila di questa conferenza « difficile », era soddisfatto ma anche un po' emozionato. Proprio oggi, per caso, festeggiava i 46 anni, e molti connazionali che già nel pomeriggio lasciavano Roma in treno o in aereo hanno fatto la fila per stringergli la mano.

Buona parte di questo ultimo giorno è stato dedicato al resoconto dei lavori delle quattro Commissioni. Hanno parlato a lungo il vicepresidente del CNEL Franco Simoncini, il ministro del Lavoro Toros, il sindacalista Vercellino in sostituzione di Aldo Bonaccini, il presidente delle ACLI Carboni. Sono riaffiorati in sintesi molti temi che nei giorni scorsi abbiamo sentito esporre in termini accorati, polemici, talvolta esasperati. Complessivamente, tutto questo ha rappresentato un « processo » nei riguardi di un'Italia che, per usare un'immagine dello stesso ministro Rumor, ha avuto il torto di « tener sospesi nel limbo della lontananza » i lavoratori indotti ad espatriare più dalla necessità che da una libera scelta.

Nessuna nostalgia, nessun equivoco rimpianto per quella particolare Italia che, nel ventennio mussoliniano, si vantava di aver « riscattato » la dignità » dei connazionali all'estero. Al contrario, anche oggi c'è stato un applauso prolungato, addirittura plebiscitario, quando l'onorevole Granelli ha sottolineato il definitivo ripudio delle scelte fasciste. Ma anche l'Italia degli ultimi 30 anni ha molto da farsi perdonare dagli emigranti. Come episodio emblematico, il vicepresidente del Consiglio Nazionale e Lavoro Simoncini ha ricordato l'amarezza con cui, 24 anni fa, duemila meridionali sbarcarono in un porto canadese. Ad attenderli sulla banchina, ha detto Simoncini, « non c'era neppure un cane ».

E' un discorso che si collega al problema del riassetto della nostra rete consolare. Oggi il ministro degli Esteri Rumor ha detto di concordare con l'esigenza, espressa da tante voci, di un « ammodernamento nei metodi e nella mentalità » dei nostri consolati all'estero, pur esortando a non generalizzare le critiche (come esempi di efficienza, ha indicato il comportamento delle nostre rappresentanze all'Asmara e ad Addis Abeba, nelle ultime settimane difficili).

Il ministro Rumor, che ha esortato soprattutto le Regioni a collegarsi con l'azione di Governo, ha definito la Conferenza « un grande fatto positivo » ed ha aggiunto che occorre passare adesso alle azioni concrete. Ha indicato il nuovo strumento del Comitato Interministeriale dell'Emigrazione come organismo che sarà investito di responsabilità operative « globali », non riguardanti il solo dicastero degli Esteri. Rumor ha detto che « a breve e medio termine » bisognerà affrontare i problemi dell'emigrazione che già esiste. A lungo termine, l'impegno è più ampio: si tratta di risalire alle cause, prime fra tutte la depressione del Mezzogiorno, che oggi producono « espatri forzati » anzichè quella libera mobilità dei lavoratori che è auspicabile soprattutto nell'area del MEC. Il ministro degli Esteri si è anche detto favorevole alla stipulazione di accordi con i Paesi « volenterosi » per trattare l'ammissione degli emigranti italiani alle elezioni amministrative nei luoghi dove essi prestano la loro opera.

Del « dopo-conferenza » ha parlato in termini concreti anche il sottosegretario Granelli. Dichiarando di accettare l'esortazione del deputato comunista Di Giulio secondo cui « la vera conferenza incomincia lunedì », Granelli ha detto che non si tratta di una frase simbolica: la settimana prossima, in effetti, il Governo comincerà a chiedere che venga accelerata in Parlamento l'approvazione della « legge 2800 », riguardante le scuole all'estero.

Il sottosegretario ha detto che la Conferenza ha presentato un « quadro realistico » anche nella « sua carica di drammaticità e contestazione ». Ora le forze politiche dovranno impegnarsi in un vero e proprio « programma di legislatura per l'emigrazione », che traduca in leggi e in stanziamenti le mozioni e raccomandazioni. La grande direttrice di marcia sarà quella del « meno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

emigrazione e più integrazione ». Scopo immediato, come ha detto anche Rumor, dovrà essere l'eguaglianza di trattamento, e il diritto al riassorbimento, per quegli emigranti che decidano di rientrare, o per libera scelta o perchè costrettivi dall'ondata di licenziamenti in corso nei Paesi stranieri.

Il bilancio statistico della Conferenza è costituito da oltre 70 comunicazioni scritte e da ben 320 interventi. La maggior parte di questi ha visto come protagonisti i diretti rappresentanti dei delegati.

Oggi, nella grande sala delle riunioni plenarie della FAO, uno degli interventi conclusivi è stato pronunziato in inglese. E' salito sulla tribuna il ministro del Lavoro irlandese Michael O'Leary che ha parlato anche come responsabile degli affari sociali della CEE. O'Leary ha ricordato che l'Irlanda, come l'Italia, è abituata all'amara necessità degli espatri ed ha condannato il pregiudizio delle nazioni più forti della Comunità Europea secondo cui « i problemi sociali riguardano soltanto i poveri ». Oggi, ha aggiunto O'Leary, non sono solo i poveri italiani e i poveri irlandesi a subire la disoccupazione come un loro « destino naturale ». Lo spettro della mancanza di guadagni, con 4 milioni di disoccupati nell'area della CEE, minaccia anche i tedeschi, i belgi, gli olandesi, i francesi.

Bisogna convincersi, ha detto ancora O'Leary, che questa volta il fenomeno è diverso da tutti gli altri che lo hanno preceduto. Chiudere gli occhi dinanzi al fatto umano rappresentato dai singoli uomini e dalle singole donne travolti da una situazione di squilibrio potrebbe significare la fine della stessa comunità. A tutto questo, ha aggiunto O'Leary, si aggiunge l'ingratitudine di quelle nazioni la cui prosperità è stata costruita proprio da immigrati che adesso vengono considerati « inutili ». Una scadenza importante, forse decisiva, sarà in aprile la riunione dei ministri finanziari e del lavoro della Comunità Europea, ha detto l'uomo politico irlandese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ROMA di Napoli del 2-3-75

CONCLUSA LA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

Tutelare i lavoratori italiani all'estero

Rumor ha rilevato che bisogna puntare alla rimozione delle cause che rendono il flusso emigratorio un fenomeno forzato

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 2

Con un lungo intervento del ministro degli Esteri Rumor, si è conclusa ieri la conferenza nazionale dell'emigrazione, iniziata lunedì scorso. Per sei giorni si è parlato della vita, del lavoro, delle difficoltà dei nostri lavoratori all'estero. Occorre subito dire che il contributo più concreto è venuto dalle efficaci testimonianze delle decine di delegati delle nostre comunità. Nel salone della FAO, sono stati rivelati episodi e dati significativi, risvolti spesso drammatici, che punteggiano la dura esistenza dei milioni di nostri emigrati in Europa ed oltreoceano.

Il fenomeno dell'emigrazione è direttamente connesso, come il ministro degli Esteri ha sottolineato, alla politica dell'occupazione e della programmazione. Ed è per creare un filo diretto tra l'emigrazione e queste politiche che il governo, ha sostenuto Rumor, ha istituito un comitato interministeriale per l'emigrazione.

Il ministro ha rilevato che il comitato interministeriale «*stabilirà il necessario raccordo con le regioni, le quali possono e debbono svolgere un ruolo importante ed originale rispetto ai problemi dell'emigrazione, collegandosi all'azione del governo*». Rumor ha proseguito affermando che a lungo termine «*dobbiamo puntare alla rimozione stessa delle cause che ancora oggi rendono l'emigrazione un fenomeno forzato*», e a breve e medio termine «*dobbiamo invece tener conto dell'emigrazione che esiste ed inserirla in una coerente visione di ciò che si deve fare anche sul piano della politica della spesa pubblica, per corrispondere alle inderogabili esigenze di tutela dei nostri lavoratori all'estero: per migliorarne la situazione, specie nella difficile congiuntura del rientro; per garantire loro una più diretta partecipazione alla gestione delle attività che li concernono e alla vita delle collettività che li ospitano*».

Passando alla fase di alcuni problemi particolari ma di fondamentale importanza per gli emigranti, Rumor li ha esaminati nel dettaglio. Per l'assistenza a coloro che rientrano, ha osservato che l'obiettivo da raggiungere è una «*condizione di assoluta parità con tutti gli altri cittadini italiani*». Non ha però indicato alcun termine per il conseguimento dell'obiettivo. Ha promesso poi il potenziamento dei servizi per l'emigrazione e il raddoppio degli stanziamenti che, si sa, ora costituiscono una parte minima del bilancio del ministero degli esteri. Rumor ha anche accennato alla formazione professionale degli emigrati, alla loro istruzione.

Per la sicurezza sociale, problema annoso e gravissimo, il ministro degli Esteri ha promesso che il governo insisterà negli accordi bilaterali e multilaterali dai quali dipende la protezione dei nostri lavoratori all'estero.

Dopo aver affermato che l'emigrazione non è un problema da affidare all'ordinaria amministrazione consolare ma uno dei grandi problemi nazionali, Rumor ha concluso che la conferenza nazionale tenuta a Roma in questi giorni non va considerato un «*fatto isolato senza prospettive*» ma per la classe dirigente e gli emigrati l'avvio di un collegamento più stretto a costante. Il ministro del lavoro Toros ha annunciato in questa fase conclusiva della conferenza che il governo sosterrà le iniziative messe in moto dalle organizzazioni internazionali del lavoro per garantire uno statuto mondiale dei diritti dei lavoratori migranti.

Giuseppe Marrazzo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 2-3-75

Uno statuto difenderà gli emigrati

S'è conclusa a Roma la conferenza nazionale - Il discorso dell'on. Rumor

Roma, 1 marzo.

(g.fe.) La conferenza nazionale dell'emigrazione s'è conclusa stamane. Sei giorni d'intenso dibattito, prese di posizione spesso polemiche, critiche alla politica del governo e proposte costruttive hanno improntato i lavori delle sedute e delle commissioni. Dall'assemblea è emerso un impegno preciso: affrontare nella direzione giusta i molti problemi dei nostri lavoratori italiani all'estero.

«*La conferenza* — ha detto il ministro degli Esteri Rumor, che ha presieduto la seduta conclusiva — *ha il merito di questa spinta. Sarebbe un errore considerarla come un fatto isolato, senza prospettive. E' un incontro che deve costituire per noi, classe dirigente, e per voi emigrati l'avvio di un collegamento più stretto, costante, in un rapporto di stimoli e di contributi costruttivi. L'impegno nostro e vostro è che rappresenti effettivamente una pagina nuova*».

I risultati di questa conferenza non possono essere traducibili né misurabili tutti in termini di decisioni immediate, ma «*appariranno via via* — ha aggiunto Rumor — *che l'azione di governo si andrà sviluppando nella prospettiva nuova che l'assemblea ha contribuito a determinare*».

Oltre a Rumor sono intervenuti alla seduta conclusiva il vice presidente del Cnel, Simoncini; il presidente delle Acli, Carboni; il sindacalista Vercellino, il sottosegretario agli Esteri, Granelli e il ministro del Lavoro. Toros ha messo in risalto l'esigenza di adeguare le strutture del suo ministero agli accresciuti compiti di intervento, sia all'interno, sia all'estero, in materia di emigrazione.

Dopo aver annunciato che il governo sosterrà le iniziative che si svolgono nella sede dell'organizzazione internazionale del lavoro «*per garantire uno statuto mondiale dei diritti dei lavoratori migranti*», il ministro ha ricordato che è stata sollecitata anche un'iniziativa in sede extracomunitaria per dare vita a trattative bilaterali a livello governativo con la partecipazione dei sindacati, al fine di mantenere il livello d'occupazione esistente dei lavoratori italiani all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 2-3-75

Gli emigrati vogliono fatti

La conferenza nazionale si è conclusa - Rumor e Granelli ribadiscono gli impegni del governo - Piattaforma unitaria

LA CONFERENZA nazionale dell'emigrazione, si è chiusa ieri, dopo sei giornate di intensi lavori, con un bilancio che da ogni parte viene giudicato positivo, se con questo aggettivo ci si vuole riferire alla piattaforma rivendicativa sulla quale dovrà basarsi tutta l'azione per l'avvenire immediato e più lontano.

Su questo punto c'è stata una perfetta concordanza di giudizio. «Certo — ha detto il comunista Di Giulio — non v'è stato accordo su tutte le questioni, ma si sono raggiunte intese sulla grande maggioranza dei problemi. Su questa base si può continuare a lavorare utilmente». Al dirigente del PCI ha fatto eco ieri mattina il sottosegretario agli esteri on. Granelli, il quale, tirando le somme della Conferenza, ha sottolineato come le proposte scaturite dai lavori, i documenti, le raccomandazioni presentate consentano di impegnarsi sin da ora alla predisposizione di un «programma di legislatura» per l'emigrazione, che «permetta nei fatti, entro una precisa scadenza di tempi, di trasformare il cammino della speranza dei nostri emigrati in cammino della certezza per la graduale, ma decisa affermazione dei loro diritti».

Granelli ha fatto un'affermazione importante: «La prima responsabilità — ha detto — spetta, ovviamente, al governo, che deve trasformare in proposte di legge, in stanziamenti di bilancio, in una continua opera di riforma e di potenziamento delle proprie strutture in Italia e all'estero». L'assemblea ha sottolineato con un applauso questo impegno, che si ritrova più sfumato e più vago nel discorso con il quale subito dopo il ministro degli Esteri, Rumor, ha chiuso i lavori dell'assise, ma si è sciolta nella consapevolezza che il dopo-conferenza ci sarà nella misura che i partiti democratici, le forze sindacali, le organizzazioni degli emigrati non si chiuderanno nell'attesa che il governo mantenga le sue promesse, ma sapranno sviluppare una iniziativa adeguata ed esercitare una pressione forte e costante perché i risultati della conferenza si traducano in pratiche realizzazioni.

Alle parole — ha detto Di Giulio — devono seguire ora i fatti, altrimenti gravi sarebbero le conseguenze non solo fra gli emigrati, ma anche fra i lavoratori nazionali e per la stessa credibilità delle istituzioni democratiche. D'altra parte, la Conferenza ha espresso le vere forze che rappresentano il mondo della emigrazione e ha mostrato le possibilità di lavoro unitario. E' con questa realtà che il governo deve fare i conti e soltanto in rapporto ad essa sarà possibile una svolta nel campo dell'emigrazione.

Granelli ha sostanzialmente concordato con questa impostazione e, venendo al merito dei problemi dibattuti, ha sottolineato la larga convergenza sull'obiettivo della politica economica necessaria per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, specialmente nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, e sull'urgenza di una vigorosa programmazione che si faccia carico, assieme alle finalità del pieno impiego, del superamento degli squilibri, dello spostamento di risorse dai consumi privati a quelli sociali, anche della creazione di posti lavoro aggiuntivi.

Rilevando anch'egli l'importanza dell'elemento unitario, che ha dominato i lavori della conferenza ed ha trovato piena espressione nei documenti finali, il sottosegretario non ha mancato di marcare il clima antifascista in cui si è svolta la Conferenza. «Nessuna voce è stata inascoltata — ha detto Granelli — il diritto di parola è difeso per tutti, in coerenza con i principi di libertà dell'Italia democratica di oggi, che ricerca la riconciliazione ma, oltre a ispirarsi a sentimenti antifascisti largamente diffusi e certamente qualificanti per un governo di centro-sinistra, non può avere alcuna nostalgia per un passato che tali principi ha precluso e conculcato».

Concludendo la Conferenza, l'on. Rumor ha dato un giudizio positivo dei lavori ed ha ribadito gli impegni che a nome del governo erano stati presi dal presidente del Consiglio, Moro. Naturalmente, ha aggiunto, i risultati di una conferenza come questa «non possono essere traducibile né misurabili tutti in termini di decisioni immediate; direi nemmeno in termini di promesse, perché ciò che la emigrazione chiede non sono promesse, ma i fatti! I risultati, quindi, appariranno via via che l'azione del governo si andrà sviluppando nella prospettiva nuova che la Conferenza ha contribuito a determinare».

Messo in luce il «carattere nazionale» del problema dell'emigrazione e il suo aggancio con la politica dell'occupazione e della programmazione, il ministro ha sottolineato l'importanza della recente decisione presa dal governo di costituire un Comitato interministeriale per la emigrazione, che il governo «vuole rendere operativo», ed ha quindi osservato che trasformare l'emigrazione «da fatto forzato in fatto di libera scelta» vuol dire in sostanza mutare il volto del nostro Paese, riscattare la società italiana da antichi condizionamenti, farla progredire sulla strada non soltanto del benessere ma della consapevolezza civile. Tra gli obiettivi principali da raggiungere nel quadro di una trasformazione della nostra economia, l'on. Rumor ne ha indicati tre: piena occupazione; più equa distribuzione del reddito e servizi sociali. In un ambito più specifico, il ministro ha citato gli impegni per risolvere i problemi della scuola, delle rimesse, della ristrutturazione dei servizi consolari e di una maggiore partecipazione democratica attraverso la riforma dei Comitati consolari.

Nel complesso, un discorso quello di Rumor che si è sforzato di dare una risposta a tutti i quesiti e alle richieste formulati dalla Conferenza, ma che ha evitato l'impegno preciso sulle questioni di maggior peso, quale quella fondamentale degli strumenti di potere attraverso i quali realizzare una effettiva politica dell'emigrazione.

Ciò non fa che confermare quanto è stato detto da numerosi delegati nei proficui dibattiti che si sono svolti nelle commissioni: la Conferenza ha fornito una piattaforma rivendicativa e l'indicazione concreta che esistono le possibilità per realizzarla. Ha fornito anche un'analisi approfondita dei bisogni nuovi della società italiana e del modo di soddisfarli. Sarà la lotta quotidiana e democratica a trasformare le parole in fatti.

Vito Sansone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano dal 2-3-75

CONCLUSA LA CONFERENZA A ROMA

I problemi dell'emigrazione ancora al punto di partenza

Generiche raccomandazioni partorite dalle commissioni - Dichiarazioni ottimistiche di Rumor - Toros ha promesso trattative bilaterali per la piena parità dei diritti e di trattamento

Roma, 1 marzo.

La conferenza dell'emigrazione si è chiusa senza che alcun documento finale sia stato messo ai voti. Forse non ce n'era gran bisogno, perché i problemi sono emersi (ma sarebbe meglio dire che sono stati riaccesi perché erano già noti) più che dalle mozioni delle quattro commissioni, non proprio schematiche, prepotentemente da quella sinfonia di richieste e di proteste creatasi ad opera di quei realistici compositori che erano stati, nei sei giorni di lavoro, i delegati delle nostre comunità all'estero.

Le mozioni

Qualcuno — considerata la «regìa», affidata a ministri e a qualche sindacalista — si era chiesto cosa fossero venuti a fare, qui a Roma, i suddetti delegati delle nostre comunità lontane. In effetti, però, il «lamento degli emigrati», facendo da sfondo all'assise come il coro fa da sfondo all'opera lirica, ha finito per dominare l'atmosfera. Nondimeno l'impegno del governo, a conferenza conclusa, appare piuttosto generico. Le quattro commissioni, infatti, gli hanno sottoposto solo un quadro prospettico, senza mai apparire vincolanti, salvo quella di Toros, in virtù della qualità di ministro del lavoro del presentatore. Le mozioni delle commissioni sono state lette e commentate, nella seduta conclusiva, dai rispettivi presentatori, meno quella di Bonaccini, sostituito da Vercellino.

Per chi ha un po' di pratica di conferenze, questa dell'emigrazione si potrebbe dunque definire l'«incompiuta». Prendendo atto delle generiche raccomandazioni partorite dalle commissioni, il governo ha assunto un impegno sostanzialmente morale. Non gli si potrà mai rimproverare di aver trascurato il punto «A» o il punto «B» e lo si dovrà continuamente spronare per l'esaudimento di quanto è stato auspicato in commissione. Ma in quale sede e con quali titoli? La responsabilità del buon fine — ha osservato il sottosegretario Granelli — non è soltanto del governo, ma anche dei sindacati e degli stessi emigrati. Certo, ma non vorrà significare tutto questo che, in pratica, i sindacati dovranno riprendere la lotta per strappare quelle garanzie sulle quali si poteva impegnare il governo in sede di conferenza con grande profitto per la sollecitudine?

La sinfonia degli emigrati — dicevamo — ha indicato i mali. Sono quelli che conoscevamo molto prima che si aprisse il dibattito alla FAO: la mancanza della parità di trattamento ad onta degli accordi comunitari; la mancanza della cosiddetta «mobilità» della mano d'opera; l'esigenza di una seria politica di programmazione che tenga conto degli interessi di sei milioni di italiani all'estero; di una formazione professionale seria; di un'assistenza sociale altrettanto seria; di una ristrutturazione della rete consolare italiana; infine l'esigenza di fronteggiare il rientro massiccio dei nostri emigrati.

Stessi mali

Questi mali li conoscevamo da tempo. Ma a conferenza chiusa li ritroviamo indenni, appena attenuati dall'analgesico delle promesse governative. Le quali, con tutta la buona volontà di considerarle sincere, restano promesse. Ce ne ha fornito la prova il ministro degli esteri Rumor nel pronunciare il discorso di chiusura. Finora — ha ammesso — è stato sbagliato quasi tutto nella politica di emigrazione, in quella agraria, del Mezzogiorno, nel campo della scuola, dell'assistenza sociale, della formazione professionale, della programmazione, dei servizi consolari. Ma da oggi, da quando i politici si sono incontrati con gli emigrati, non sbaglieremo più.

Le promesse di Rumor (il ministro le ha chiamate «dichiarazione d'intenzioni» che è la stessa cosa) riflettevano del resto problemi che il ministero degli esteri può risolvere di sua iniziativa ma anche problemi, e parecchi, che competono ad altri settori o, addirittura, ad altri governi.

Rumor appariva, stamane, straordinariamente ottimista. Il ministro del lavoro Toros e il sottosegretario agli esteri Granelli sono stati più guardinghi. Toros ha assicurato che il governo intraprenderà trattative bilaterali per il pieno ottenimento di diritti e di trattamento e chi si provvederà ad inserire delegati eletti degli emigrati nei vari organismi preposti alla loro tutela. Granelli si è meritato ovazioni a scena aperta con una lucida esposizione del lavoro svolto dalla conferenza e con l'esaltazione dello spirito antifascista che anima i lavoratori, per cui «in Italia non c'è spazio per avventure reazionarie e manovre fasciste».

Poco prima Simoncini, relatore della prima commissione, aveva fatto un'ammissione che, in una certa misura, può consolare un po' tutti: «Questa conferenza non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza». Verissimo. Però, visto che la conferenza dell'emigrazione è venuta, su per giù, con un secolo di ritardo, vogliamo sperare — per concludere — che non ci voglia un altro secolo per gettar l'àncora al punto di arrivo.

Milziade Torelli